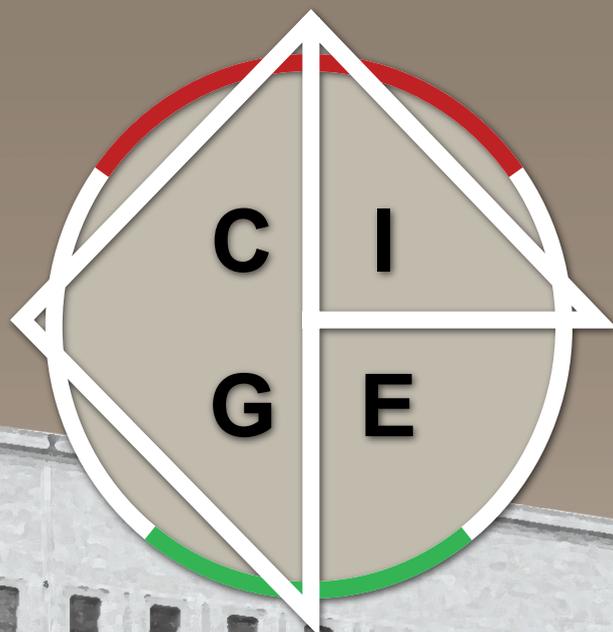


CONSIGLIO GENERALE  
DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO



I DOCUMENTI



# **GLI ATTI E I DOCUMENTI DEL CGIE**

Direzione e Redazione

MARCO VILLANI

Realizzazione e redazione:

MANUELA MATTEI, MARTA BILLARELLI, FEDERICA PAZZELLI

Responsabile tecnico di produzione:

MARINA PROIETTI

Progetto Grafico:

STUDIO GRAFICO MP, FRANCESCA MOTTA

FOTOGRAFIE

pag 28 - 32 - 34 - 74 - 76 Photo Archivio ©Ministero degli Affari Esteri

pag 33 - 50 UN-Photo (©Devra Berkowitz)

pag 38 - 58 - 59 - 86 - 116 - 117 UN-Photo (©Archivio storico)

pag 42 UN-Photo (©Violaine Martin)

pag 51 UN-Photo (©JC McIlwaine)

pag 54 UN-Photo (©John Isaac)

pag 60 UN-Photo (©Mark Garten)

pag 70 - 104 ©European Parliament

pag 96 UN-Photo (©Ryan Brown)

Tipografia: STUDIO GRAFICO MP

Copyright 2014

CGIE - CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

c/o MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

C.G.I.E. 2.0

[www.sitocgie.com](http://www.sitocgie.com)



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	5
<b>PREFAZIONE</b>	
Elio Carozza ( <i>Segretario Generale CGIE</i> ).....	6
<b>PREMESSE</b>	
Paolo Gentiloni ( <i>Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale</i> ).....	8
Mario Giro ( <i>Sottosegretario agli Affari Esteri e alla Cooperazione Internazionale</i> ) .....	9
Cristina Ravaglia ( <i>Direttore Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie</i> ) .....	10
Lorenzo Losi ( <i>Vicesegretario Generale per l'Europa e l'Africa del Nord</i> ) .....	11
Silvana Mangione ( <i>Vicesegretario Generale per i Paesi Anglofoni Extraeuropei</i> ).....	13
Francisco Nardelli ( <i>Vicesegretario Generale per l'America Latina</i> ) .....	16
Roberto Volpini ( <i>Vicesegretario Generale per la Nomina Governativa</i> ) .....	19
<b>II CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE</b>	
(Roma 28 novembre -3 dicembre 1988)	
Il Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ( <i>M. Sica</i> ) .....	23
Documento finale della II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.....	29
<b>CONVEGNO SULLE INIZIATIVE PER L'INSEGNAMENTO E LA DIFFUSIONE DELLA LINGUA E CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO</b>	
(Montecatini 26-28 marzo 1996)	
Risoluzione finale del Convegno sulle iniziative per l'Insegnamento e la diffusione della lingua e cultura italiana all'estero.....	37
<b>CONFERENZA MONDIALE PER UNA POLITICA DELL'INFORMAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO</b>	
(Milano 11-12 dicembre 1996)	
Risoluzione finale della Conferenza Mondiale per una politica dell'informazione italiana all'estero.....	41
<b>SEMINARIO "DONNE IN EMIGRAZIONE"</b>	
(Roma 25-26 novembre 1997)	
Risoluzione finale del Seminario "Donne in Emigrazione".....	45
<b>I CONFERENZA DEGLI ITALIANI NEL MONDO</b>	
(Roma 11-15 dicembre 2000)	
Documento finale della I Conferenza degli Italiani nel mondo.....	49
<b>CONFERENZA PERMANENTE STATO-REGIONI-PROVINCE AUTONOME-CGIE</b>	
(Roma 29 novembre-1 dicembre 2005)	
Abstract sulla Conferenza Permanente Stato-Regioni-province autonome-CGIE.....	57
Relazione finale sulla Conferenza Permanente Stato-Regioni-province autonome-CGIE .....	61

# INDICE

## **L'EUROPA "EN MOUVEMENT".**

### **I INCONTRO DEGLI EUROPEI RESIDENTI ALL'ESTERO**

(Parigi, Ministero degli Affari Esteri - Quay d'Orsay 30 settembre 2008)

Dichiarazione di Parigi - Nota introduttiva:

"Per una politica europea degli europei residenti all'estero" .....	65
L'Europa "En mouvement". I Incontro degli europei residenti all'estero .....	66

### **I CONFERENZA DEI GIOVANI ITALIANI NEL MONDO**

(Roma 10-12 dicembre 2008)

Documento finale del gruppo tematico Identità italiana e Multiculturalismo .....	73
Documento finale del gruppo tematico Informazione e Comunicazione .....	78
Documento finale del gruppo tematico Lingua e Cultura .....	81
Documento finale del gruppo tematico Mondo del lavoro e lavoro nel mondo .....	87
Documento finale del gruppo tematico Partecipazione e Rappresentanza .....	95

## **L'EUROPA "EN MOUVEMENT". II INCONTRO DEGLI EUROPEI RESIDENTI ALL'ESTERO**

(Roma 30 aprile 2010)

Intervento introduttivo: "L'Europa in movimento: da migranti a cittadini europei"

...da Parigi a Roma sulla strada per Bruxelles ( <i>E. Carozza</i> ) .....	101
Relazione di Jean Pierre Villascusa ( <i>J.P. Villaescusa</i> ) .....	106
Documento finale: "L'Europa in movimento: da migranti a cittadini europei" ...da Parigi a Roma sulla strada per Bruxelles ( <i>E. Carozza</i> ) .....	109

## **SEMINARIO "LA DIFFUSIONE E L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA E CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO. UNA RIFLESSIONE DI PROSPETTIVA"**

(Roma 6 dicembre 2012)

Documento finale: "La diffusione e l'insegnamento della lingua e cultura italiana all'estero  
Una riflessione di prospettiva" .....

113

## **STATI GENERALI DELLA LINGUA ITALIANA NEL MONDO**

(Firenze 21-22 ottobre 2014)

Relazione del IV Gruppo di lavoro sull'italofonia .....	121
---	-----

## **INDICE SUPPORTO USB**

1. A.A.V.V., *Gli atti e i documenti del CGIE*, Roma 2014.
2. A.A.V.V., *La normativa del CGIE e dei Comites*, Roma 2014.
3. A.A.V.V., *La diffusione e l'insegnamento della lingua e cultura italiana all'estero: attori, criticità e buone prassi. Una riflessione di prospettiva (Roma, 6 dicembre 2012). Atti del seminario*, Roma 2013.
4. Conferenza dei giovani italiani nel mondo, *Atti della Prima Conferenza dei giovani italiani nel mondo (Roma, 8-12 dicembre 2008)*, Roma 2009.
5. Conferenza degli italiani nel mondo, *Atti della Prima Conferenza degli italiani nel mondo (Roma, 11-15 dicembre 2000)*, Roma 2002.

## INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, l'operato del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) è stato teso in misura tutt'altro che marginale a un piano di aggiornamento delle proprie politiche e allo stesso tempo di rilancio su vasta scala della propria immagine. Questo obiettivo è stato realizzato attraverso interventi non a caso rivolti specialmente alle nuove generazioni, che di tali politiche rappresentano i principali destinatari.

Da ricordare in tale contesto le molteplici iniziative avviate alla fine del 2013, che attraverso una promozione multimediale – e dunque di più efficace trasmissione – hanno avuto come obiettivo primario una diffusione radiale del ruolo e dei compiti del Consiglio, in grado di avvicinare anche quanti si collocano solitamente ai margini della vita politica e civile del paese. Nel novero di queste iniziative figurano la riorganizzazione del sito web del Consiglio ([www.sitocgie.com](http://www.sitocgie.com)), la creazione di una applicazione per iPad/iPhone dedicata, l'attivazione di un apposito canale Youtube.

È lungo la medesima linea che va a inserirsi la presente pubblicazione, che articolandosi in due volumi ripercorre in modo unitario la storia del CGIE.

Si tratta di un lavoro pensato non esclusivamente come documento d'archivio per gli addetti ai lavori, ma con un espresso obiettivo divulgativo in grado di rivolgersi anche all'esterno, coinvolgendo tutti coloro che, pur non esperti, vogliono avvicinarsi alle tematiche dibattute dall'organismo e conoscere le iniziative promosse in favore dei propri connazionali residenti all'estero.

Il primo dei due volumi, a carattere documentale, raccoglie materiale d'archivio dell'ultimo ventennio di attività del Consiglio, rendendo in tal modo fruibile al lettore una rassegna esaustiva dei molteplici interventi promossi e realizzati per tutelare le comunità italiane residenti all'estero, incoraggiando da un lato un'integrazione il più possibile radicata con i concittadini dei rispettivi Stati di residenza, dall'altro la salvaguardia del patrimonio culturale e linguistico della madrepatria.

Il secondo volume si compone della parte normativa riguardante il CGIE e i Comites, i Comitati degli Italiani residenti all'Estero, e si sviluppa partendo dalle promulgazioni che ufficialmente istituiscono i due organismi e ne regolamentano le competenze sino ad arrivare ai documenti più recenti.

Correda l'opera un supporto di memoria rimovibile (*pen drive*) contenente, oltre alla versione elettronica dei due testi, alcuni volumi di Atti che forniscono un utile approfondimento *a latere* di questa presentazione.

L'auspicio condiviso da quanti hanno collaborato al progetto è che la ventata di rimodernamento e razionalizzazione che sta interessando questo organismo, con il ruolo e le competenze che ormai da più di un ventennio promuove con convinzione, possa tradursi in un rinnovato e ancor più motivato impegno futuro.

In particolar modo con l'avvento di una nuova dimensione operativa del Consiglio Generale, successiva alle elezioni per il suo rinnovo, l'augurio è che prenda effettivamente corpo il CGIE 2.0, capace di rappresentare effettivamente uno strumento al passo con i tempi e, soprattutto, alla portata di tutti.

## PREFAZIONE

Elio Carozza, *Segretario Generale CGIE*

Il presente volume, che raccoglie il lavoro svolto dal CGIE in quest'ultimo mandato (ulteriormente prolungato), non vuole essere una produzione "autoreferenziale", vale a dire da comprendersi esclusivamente nel quadro della tradizione documentale interna agli archivi del Consiglio.

Al contrario, la raccolta ha la modesta pretesa di raccontare l'impegno, le esperienze e le conoscenze liberamente profuse in totale volontariato e condivise dai consiglieri a beneficio degli italiani che vivono all'estero e soprattutto dell'Italia stessa, affinché questa possa disporre degli strumenti per cogliere le opportunità e le risorse di cui il nostro Paese dispone nel mondo, grazie alla presenza diffusa e importante di milioni di propri cittadini.

IL CGIE ha cercato di rispondere non solo ai compiti assegnatigli dalla legge, ma anche alle mutate esigenze di volta in volta intervenute nelle comunità italiane residenti all'estero, anche a seguito della conquista della rappresentanza parlamentare.

Preoccupazione costante è stata quella di dare impulso alle comunità italiane all'estero quale elemento di un più ampio progetto di promozione internazionale dell'Italia stessa, dando finalmente attuazione alla comune convinzione che le comunità italiane all'estero rappresentino una risorsa imprescindibile, la cui valorizzazione sul piano culturale, sociale, economico è indispensabile al nostro Paese.

Si inserisce pienamente in questa cornice anzitutto la prima Conferenza dei giovani italiani nel mondo.

Nel dicembre 2008 nell'arco di cinque giorni circa cinquecento giovani italiani, pur nell'eterogeneità delle rispettive coordinate geografiche e politiche di provenienza, fecero emergere con chiarezza i cambiamenti intervenuti nelle varie collettività, sottolineando gli aspetti comuni, le specificità da preservare e le potenzialità da promuovere in ciascun contesto.

Si colloca altresì perfettamente in questo quadro il lavoro svolto a favore della tutela delle comunità europee residenti in uno Stato membro diverso da quello di origine. Da migranti a cittadini europei. Un percorso che rivendica l'uguaglianza dei diritti di trenta milioni di individui.

Quanto vagliato e proposto in sede di discussione acquista oggi un'attualità forse ancora maggiore rispetto al passato, considerati gli ostacoli dovuti da un lato al processo di unificazione politica europea e dall'altro alla sempre maggiore mobilità dei cittadini all'interno dell'Unione.

Le risposte alle domande sollevate da tali cambiamenti e che riguardano la lingua, la cultura, la sicurezza sociale, i servizi non possono più essere appannaggio dei singoli Stati, ma debbono provenire dall'Unione Europea.

Un cittadino appartenente all'Unione Europea che risieda in uno Stato membro diverso da quello di origine non può più essere considerato un semplice emigrante.

Da più parti si è sostenuto che Istituti rappresentativi quali i Comites e il CGIE siano ormai superati, non soltanto nella forma ma forse, e soprattutto, nella sostanza.

Al contrario proprio il CGIE, e con esso la rete associativa, le consulte regionali e gli stessi Comites ha sostenuto che la presenza in Parlamento dei diciotto parlamentari eletti dai cittadini italiani residenti all'estero completa la rappresentanza democratica costruita nel tempo, passo

dopo passo, e che quello spirito e quel disegno hanno guidato l'opera del Legislatore.

Molti hanno sostenuto inoltre che la rappresentanza, così concepita, fosse fonte di controversie interne.

Così non è stato. Forse mai come in questo periodo anzi Comites e CGIE hanno lavorato l'uno accanto all'altro. Così come sono permanenti le relazioni di proficuo dialogo intessute con i parlamentari eletti all'estero.

Il mio augurio è che, sfogliando la documentazione raccolta in questa pubblicazione, il lettore interessato possa cogliere lo spirito con il quale il CGIE ha operato e opera, pur nel contesto obiettivamente complesso che ha attraversato e che tuttora vive il nostro Paese.

La crisi finanziaria, morale e istituzionale dell'Italia si è tradotta anche nel disfacimento sostanziale delle politiche in favore delle comunità che vivono fuori dai confini nazionali e nel ridimensionamento dei servizi consolari. Sono stati spesso rimessi in discussione anche i diritti sinora conquistati.

Vorrei infine rilevare le numerose iniziative organizzate dal CGIE nel mondo in occasione della ricorrenza dei centocinquanta anni dall'Unità d'Italia, conclusasi con l'Assemblea plenaria del Consiglio stesso a Torino (maggio 2011).

Queste iniziative hanno rappresentato l'espressione più alta di celebrazione della comune appartenenza all'Italia da parte di tutti i cittadini italiani, indipendentemente dal Paese in cui vivono, in Patria o fuori dai confini nazionali.

Sono sicuro che con le prossime elezioni dei Comites e il conseguente rinnovo del CGIE si manifesteranno tutte le potenzialità inscritte nei cambiamenti sinora operati, che contribuiranno a dare nuova linfa e nuove prospettive per interpretare con più naturalezza le mutate esigenze sociali. E questa capacità di tradurre nuovi bisogni in azioni capaci di incidere maggiormente nella definizione di politiche in favore degli italiani all'estero potrà inserirsi nel quadro di un "Sistema Paese" nel contesto del più ampio obiettivo di internazionalizzazione dell'Italia stessa nel mondo.

Desidero infine ringraziare Marco Villani per l'eccellente lavoro svolto nella realizzazione di questo volume, per avere sviluppato iniziative innovative nel settore dell'informazione e per tutto il supporto fornito al CGIE e con lui i suoi predecessori con cui ho avuto modo di collaborare in questi anni. Oltre allo staff della Segreteria, un ringraziamento particolare va a Manuela Mattei che ha rappresentato un punto di riferimento fondamentale e di continuità in seno alla Segreteria del Consiglio Generale, della quale ha sempre garantito, con impegno e professionalità, il perfetto funzionamento.

## PAOLO GENTILONI

*Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale*

L'opera svolta dal Consiglio Generale per gli Italiani all'Estero nel valorizzare il potenziale offerto dalla presenza delle numerose Comunità di nostri connazionali oltreconfine premia la visione del Governo italiano e gli sforzi all'epoca intrapresi nel raccogliere i suggerimenti formulati dalla Prima Conferenza Nazionale sull'Emigrazione, allorché furono avanzate proposte per l'istituzione di un organismo rappresentativo delle Comunità italiane all'estero.

In seno al CGIE vengono dibattute le principali questioni di interesse degli Italiani all'estero, fornendo agli Enti che in Italia pongono in essere politiche rilevanti per le nostre collettività preziosi spunti, riflessioni e spesso stimoli. La naturale integrazione nei Paesi di accoglienza va coniugata con il mantenimento dei legami con l'Italia, in un equilibrio che consenta ai nostri connazionali all'estero di trarre il massimo beneficio dall'appartenenza a due culture. L'attenzione prestata dal CGIE alle iniziative in tale campo fornisce un contributo di pensiero di cruciale importanza per l'azione del Governo, concorrendo in particolare a disegnare un quadro delle esigenze delle collettività, di cui i membri del Consiglio sono espressione, in una visione di insieme che integra le istanze rappresentate a livello di base dai Comitati degli Italiani all'Estero.

Credo sia doveroso menzionare, tra i vari risultati conseguiti dal CGIE in campo politico, economico sociale e culturale, il contributo apportato al processo di modifica dell'articolo 48 della nostra Costituzione che ha istituito la Circostrizione Elettorale Estero, alla difesa ed alla promozione della lingua italiana, al rilancio dell'associazionismo, alla promozione del ruolo femminile e dei giovani

Il 2015 vedrà il rinnovo del CGIE. In qualità di Presidente di tale organismo, vorrei formulare il mio ringraziamento a quanti - alcuni di loro non più presenti tra noi ma il cui ricordo resta sempre vivo - vi hanno operato con convinzione e tenacia. Auspico che l'esperienza da essi acquisita possa essere di sprone per i nuovi componenti.

## MARIO GIRO

### *Sottosegretario agli Affari Esteri e alla Cooperazione Internazionale*

In una fase di profondo rinnovamento delle istanze rappresentative degli italiani all'estero, il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, con questo documento, ha voluto significativamente contribuire a evidenziare il suo operato e i più importanti risultati raggiunti negli ultimi venti anni. Viene così tracciata una linea di continuità tra passato e futuro, tra realtà giunte a maturazione e nuove sfide da raccogliere.

Le difficoltà incontrate e i successi conseguiti durante questo percorso ci inducono ad interrogarci sull'avvenire, su come, in un mondo in cui la globalizzazione investe gli individui e modifica i confini e arricchisce le identità di popoli e individui, sia possibile realizzare quella comunità di intenti che fa sentire tutti gli italiani ovunque risiedano nel mondo, impegnati a contribuire a proiettare l'Italia.

Il CGIE dovrà raccogliere questa sfida e, nella sua rinnovata strutturazione, continuare la sua fondamentale opera di rappresentanza delle passate e soprattutto delle nuove migrazioni con il difficile compito di interpretarne aspirazioni e stimolare proposte e fornire una giusta soddisfazione.

Al Governo spetta il compito di inquadrare con lucidità e dare una vocazione a tutti gli italiani all'estero nella più ampia cornice della proiezione esterna dell'Italia, in tutti i campi, a partire da quelli economico e culturale. In uno scenario internazionale sempre più integrato e competitivo, la nostra diffusa e capillare presenza nel mondo costituisce un patrimonio inestimabile ed esclusivo, di presenza nei paesi con la capacità di interpretarne autenticamente le aspirazioni e i bisogni.

La sfida si presenta oggi ancor più impegnativa, anche perché i mezzi necessari a perseguire gli obiettivi sono sempre più limitati.

Una sfida cui dobbiamo puntare come Governo, Parlamento, Pubblica Amministrazione, CGIE e Comites per uno sforzo innovativo anche sotto il profilo dell'organizzazione, per individuare tutte le potenzialità e la forza di essere italiani nel mondo.

## CRISTINA RAVAGLIA

*Direttore Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie*

Raccogliere in una pubblicazione il frutto di anni di lavoro non è mai cosa semplice. Soprattutto se questo esercizio si propone di fare un excursus di tutte quelle tappe che hanno segnato momenti importanti nella vita degli italiani all'estero e del loro rapporto con il nostro Paese.

È stato, quello rappresentato, un arco temporale caratterizzato da profondi cambiamenti che hanno impresso un nuovo assetto sociopolitico al mondo e modificato il rapporto fra i singoli Stati e le loro comunità all'estero. Nuove migrazioni e nuovi strumenti di dialogo hanno imposto ai governi risposte politiche sempre più interdipendenti, sia su base regionale che globale.

In questo lungo periodo, il CGIE si è posto come interprete delle esigenze degli italiani all'estero e come valido interlocutore con le istituzioni. Significativi sono stati alcuni eventi che hanno sancito l'evidenza di tale rapporto, come la Conferenza mondiale per una politica dell'informazione italiana all'estero del 1996, che ha creato delle rilevanti sinergie tra istituzioni, mezzi di informazione e italiani all'estero; il seminario Donne in emigrazione del 1997 e la risoluzione finale che ne è scaturita; la prima Conferenza dei giovani italiani nel mondo del 2008, che ha gettato le basi, per la prima volta, di un network in grado di dare una reale spinta innovativa alle politiche migratorie del Paese; sino ad arrivare ai nostri giorni con l'incontro degli Stati Generali della lingua italiana nel Mondo, che ha visto impegnato il CGIE nell'offrire un importante contributo al tema dell'italofonia.

Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, anche attraverso la Direzione Generale che guido, ha mantenuto con il CGIE un dialogo costante, talvolta su posizioni divergenti, ma continuo, proficuo e leale. Tengo a ricordare, a tale riguardo, l'obiettivo comunemente condiviso della piena cittadinanza europea con la prospettiva di indirizzare gli italiani residenti nell'Unione Europea a votare per i candidati dei Paesi ospitanti, affinché l'Europa sia veramente il luogo politico dove i cittadini dei Paesi membri possano esprimere la propria soggettività in merito ai diritti civili e politici.

È stato un percorso affrontato insieme con spirito di collaborazione, nel prioritario interesse degli italiani nel mondo e del Paese e questa pubblicazione ne consente un'interpretazione in chiave storica, mediante i principali passaggi che hanno caratterizzato l'attività del CGIE.

Ora siamo giunti ad un punto di svolta. Le elezioni dei Comites offriranno la possibilità di una nuova lettura delle dinamiche di questo rapporto che dovrà confrontarsi con l'evoluzione del concetto stesso di rappresentanza. E, nel ridisegnare il complesso contesto delle istanze rappresentative degli italiani all'estero, dai Comites e CGIE alla circoscrizione estero del Parlamento, occorrerà continuare a lavorare congiuntamente per dar voce, in una dimensione contemporanea e in una logica di sistema, alle sempre più diversificate aspirazioni dei nostri connazionali nel mondo.

## LORENZO LOSI

*Vicesegretario Generale per l'Europa e l'Africa del Nord*

I principali problemi emersi nel corso della fase finale del mandato della Commissione in relazione alla mobilità italiana in Europa si sono rivelati inattesi e del tutto diversi dalle tradizionali tematiche attinenti l'emigrazione.

La mobilità – non solo giovanile – nel mercato del lavoro europeo presenta infatti aspetti finora sconosciuti o perlomeno ritenuti marginali.

L'esodo dall'Italia di migliaia di concittadini verso la Germania, la Gran Bretagna, la Francia, il Belgio, la Svizzera costituisce un fenomeno che ci riguarda da vicino, soprattutto considerando che dovremmo essere in grado di fornire risposte alle mutate esigenze dei connazionali in Europa.

L'emigrazione tradizionale, che credo rappresenti ancora almeno il 50% degli iscritti all'anagrafe consolare, è composta ormai in buona parte da concittadini in età pensionabile e continua peraltro a subire i problemi atavici dell'insufficienza sia dei servizi (non solo consolari), che degli interventi governativi a favore della comunità italiana all'estero. Si tratta di questioni che la crisi economica internazionale e la cosiddetta "razionalizzazione" attuata negli ultimi anni hanno contribuito ad accentuare significativamente.

Sintomatico di quest'epoca di profondi mutamenti è anche il ruolo ormai assunto dall'associazionismo: i nostri giovani (le seconde e terze generazioni) non avvertono più il bisogno di associarsi nei modi e con le finalità del passato. È tuttavia indubbio che – soprattutto nella prima emigrazione – le associazioni, coadiuvate dai patronati, abbiano ancora da svolgere un ruolo di supplenza decisivo.

È inoltre sempre più pressante l'esigenza di un recupero della lingua e della cultura italiane, naturalmente adeguando la progettazione di nuovi interventi alle mutate esigenze e consolidando l'intervento tradizionale secondo le indicazioni scaturite nel corso del seminario *ad hoc* recentemente organizzato dal CGIE (le cui risultanze possono essere consultate nei documenti di riferimento).

La Commissione ritiene necessario un più incisivo e vigoroso intervento da parte del Governo Italiano per affrontare con urgenza e coraggio le situazioni riguardanti i nuovi flussi migratori in uscita dal Paese, un fenomeno che sta attirando sempre più l'attenzione dei media italiani e che in ogni caso non può essere relegato a pura materia convegnoistica o a mero oggetto di analisi, più o meno attendibili. L'aumento vertiginoso della disoccupazione (in particolare giovanile), la diffusione di situazioni di precarietà e le tante inefficienze del mercato del lavoro italiano stanno spingendo un numero crescente di giovani italiani a cercare lavoro all'estero, pressoché ovunque nei Paesi a nord delle Alpi.

Come diffusamente rilevato dai membri della Commissione Continentale, non si tratta solo di accademici e ricercatori, come la vulgata tende ad accreditare, ma anche di giovani e adulti in possesso di un mestiere, di ex emigrati tornati in Italia e ora nuovamente costretti a emigrare assieme alle loro famiglie. Vi è inoltre un ulteriore tipo di emigrazione, ovvero quello delle imprese, le quali abbandonano l'Italia e trasferiscono le proprie attività in altri Paesi della UE. Il fenomeno desta severe preoccupazioni, dal momento che l'azienda emigrante porta con sé posti di lavoro, tecnologie, investimenti.

La Commissione è consapevole del fatto che la partecipazione alle elezioni del Parlamento Europeo vada in ogni caso rafforzata a tutti i livelli, superando anche gli schemi odierni, ormai sorpassati.

L'obiettivo della piena cittadinanza europea, legittimato anche dall'avanzare dei processi di integrazione riguardanti numerose comunità emigrate, deve spingere i cittadini italiani residenti nella UE a esprimere il voto europeo per le liste dei Paesi ospitanti, abbandonando ove necessario altre forme di votazione che si fossero dimostrate costose e di difficile conservazione.

In ordine alla rielezione dei Comites, la Commissione ha espresso preoccupazione per la partecipazione al voto e il coinvolgimento delle nostre comunità: tenuto conto della dimensione delle nuove circoscrizioni consolari e della ristrutturazione della relativa rete, è necessario individuare forme di espressione del voto adeguate e in grado di garantire la partecipazione informata dei cittadini.

Nel corso dei nostri lavori, specialmente nei momenti di incontro con le rappresentanze dei cittadini dell'Unione Europea che vivono in Paesi diversi da quelli di origine, abbiamo constatato l'utilità degli organismi di rappresentanza dei cittadini italiani residenti all'estero, organismi che, ripensati e riformati, possono realmente contribuire alla costruzione di un'Europa dei popoli.

Il lavoro che abbiamo svolto in questi anni è stato particolarmente apprezzato dai nostri concittadini, e ciò in special modo in ordine alla difesa dei diritti, alla tutela degli uffici consolari, alla valorizzazione dei patronati (che spesso offrono una significativa opera di supporto e supplenza ai consolati). Altrettanto utile, infine, è stato riconosciuto l'impegno profuso nella salvaguardia delle forme di apprendimento e trasmissione della lingua e della cultura italiane, ad avviso di molti l'unico vero ponte in grado di permettere alle future generazioni di mantenere un legame forte con l'Italia.

## SILVANA MANGIONE

*Vicesegretario Generale della Commissione Continentale per i Paesi Anglofoni Extraeuropei*

Per me è stato davvero un onore assumere la carica di Vicesegretario Generale dei Paesi Anglofoni Extraeuropei su indicazione unanime della Commissione Continentale e votazione a larghissima maggioranza da parte dell'Assemblea Plenaria. Sono infatti convinta che i nostri quattro Paesi, Australia, Canada, Stati Uniti e Sud Africa, costituiscano il laboratorio più avanzato di tutto quanto è successo, succede e succederà nel mondo dell'emigrazione e siano quindi particolarmente predisposti ad offrire suggerimenti e costruire sintesi in tutti i campi di vita e di attività degli italiani all'estero. Nei nostri Paesi convivono tutte le generazioni dell'emigrazione, dagli italo-discendenti dei lontani esodi agli esponenti della nuova mobilità. Questo quadro di componenti declina aspetti complessi e molto differenziati nel nostro tessuto comunitario e richiede la massima attenzione per evitare l'appiattimento su una formula unica, di matrice continentale altrui, da applicare indistintamente anche alle nostre esigenze. Fortunatamente la struttura stessa dell'altra nostra lingua, l'inglese, ci porta ad affrontare i problemi non soltanto alla luce della tradizione umanistica, artistica e scientifica italiana, ma anche con un occhio alla definizione di soluzioni pragmatiche, che tengono conto della mutata realtà della situazione dell'Italia e del suo rapporto con le comunità all'estero. Tutti e quattro i nostri Paesi sono membri del G20 e manifestano notevoli omogeneità d'azione e di intervento, ma anche grandi differenze di integrazione nella vita locale. Fra i principi ispiratori delle società in cui viviamo sono sia il costante esercizio del volontariato che la valorizzazione dei contributi dei singoli, della rete di associazioni di cui si sono dotate le comunità e della piramide di rappresentanza democratica che ha come base i Comitati degli Italiani all'Estero; come elemento di raccordo e sintesi propositiva il CGIE e come voce diretta al Senato e alla Camera dei Deputati i parlamentari eletti all'estero. Abbiamo lavorato per cercare di motivare i giovani a candidarsi all'interno dei nostri organismi elettivi, attraverso l'entusiasmante fase preparatoria alla celebrazione della Prima Conferenza dei Giovani italiani nel Mondo, unendo i protagonisti della nuova emigrazione alle seconde e terze generazioni, che hanno detto con forza "lingua è cultura" e "lingua è identità". Pensiamo che di questa ricerca dell'identità di origine debba far parte anche la coscienza dei valori della cittadinanza europea e alle riunioni con gli organismi omologhi del CGIE abbiamo chiesto che venissero estesi i programmi per i giovani anche a chi vive fuori dai Paesi della UE. L'obiettivo del futuro dovrà essere quello di collegare alle comunità stanziali, arricchendole, i giovani che in numero crescente arrivano nei nostri Paesi alla ricerca di lavoro e di collocazioni rispettose della loro formazione e capacità, per poter disegnare e perseguire serenamente un proprio progetto di vita e di eventuale ritorno in Italia, che va reso possibile.

Ben coscienti della crisi economica globalizzata che ha colpito il nostro paese, ci siamo opposti ai tagli trasversali, che hanno colpito indistintamente sia quanto vi è di più profondamente utile sia ciò che potrebbe quasi etichettarsi come superfluo. Mutuando tecniche di intervento tipiche della mentalità anglosassone, abbiamo proposto di fare invece scelte precise, secondo priorità ben individuate, a sostegno della promozione del Sistema Italia. Un primo esempio concreto sta nella necessità di stanziare congrue risorse per la diffusione della lingua

e della cultura italiana nei nostri Paesi, che sono mercati fondamentali per l'Italia e quindi garantiscono un notevole ritorno sull'investimento. Noi sosteniamo che ampliare la rete di italofoeni e italofoili, che parlano la nostra lingua e amano i frutti della nostra creatività, si trasforma nell'allargamento della platea di compratori di beni e servizi italiani, turisti illuminati, fautori di insediamenti produttivi in Italia, ispiratori di scambi di studio ad ogni livello e così via. Noi stessi ci siamo impegnati a fondo in questo processo sviluppando buone pratiche secondo i crismi del marketing intelligente di un prodotto che si chiama "lingua di business e di cultura" e non deve più essere trattato soltanto come "lingua etnica". Abbiamo reso attraente, per i ragazzi in età scolare e per le loro famiglie, la scelta dello studio dell'italiano invece di altri idiomi, attraverso l'offerta di attività collaterali divertenti e istruttive. Il nostro metodo vincente è quello dell'inserimento dei corsi di italiano nelle scuole pubbliche e private "K to 12", vale a dire dall'asilo nido all'ultimo anno di liceo, anche mediante accordi di collaborazione paritaria e sottoscrizione di impegni da parte di Presidi, Provveditorati e autorità locali, che stanno determinando la proliferazione di scuole interessate e di discenti. I nostri benemeriti enti gestori si sono adoperati insieme alle comunità nella raccolta di fondi da affiancare, spesso superandone l'entità, ai contributi ministeriali, che sono andati decrescendo costantemente a partire dal 2009. Abbiamo recentemente avviato con successo la distribuzione di corsi online, prodotti da un Consorzio di prestigiose università italiane, per raggiungere gli studenti disseminati dovunque nei nostri enormi territori e residenti a distanze proibitive dalle scuole che impartiscono lezioni della nostra lingua. Un secondo progetto su cui ci stiamo concentrando è quello della moltiplicazione degli insegnamenti bilingui e biculturali, fin dalla prima infanzia.

Un secondo esempio di scelte infelici, compiute praticamente in base al solo numero degli iscritti all'AIRE (senza tener in debito conto i gravi effetti dannosi per l'economia italiana), consiste nelle chiusure, già realizzate, dei Consolati di Edmonton in Canada, Durban in Sud Africa e Newark negli Stati Uniti, che erano strategicamente cruciali per il futuro del sistema Italia. Abbiamo cercato di far comprendere che Edmonton siede su un enorme giacimento di petrolio e sta attirando insediamenti di grandi aziende da tutti i Paesi che hanno vocazione alla crescita internazionale; che Durban è il porto sull'Oceano Indiano di maggiore importanza per il supporto logistico alle navi cariche di nostri prodotti, che scendono nell'emisfero australe attraverso il Canale di Suez; che Newark rispondeva alle esigenze di una delle più ampie concentrazioni di ditte di importazione e porti d'arrivo delle nostre merci, destinate all'intero mercato americano. Ci siamo opposti invano a queste decisioni che consideravamo e che si sono dimostrate veramente nocive. Le comunità del Sud Africa hanno perfino presentato un piano di totale copertura delle spese di gestione del Consolato di Durban, ma non sono state ascoltate. I risparmi effettivi sono risibili se paragonati alle perdite nette già registrate. Ci auguriamo che i risultati di questi provvedimenti servano ad evitare passi altrettanto deleteri nei prossimi anni.

La diminuzione delle rappresentanze diplomatico-consolari (che insistono su giurisdizioni sempre più ampie) e la mancata messa a regime degli organici rendono insostituibile nei nostri Paesi l'operato dei patronati, che sussidiariamente espletano compiti di assistenza in particolare agli anziani, coadiuvando il lavoro dei Consolati.

La stessa Commissione Anglofona extraeuropea si è prodigata, con l'aiuto del Ministero degli Affari Esteri e l'intervento diretto di alcuni nostri Consiglieri, per ottenere donazioni e trasportare medicine a nostre collettività indigenti residenti in Paesi confinanti con il Sud Africa e per sostenere la sopravvivenza della Casa di riposo per gli anziani di Johannesburg. Gli italiani in Sud

Africa hanno più volte lamentato, da un lato, gli effetti negativi dell'ultima legislazione locale, e ciò relativamente alle percentuali di proprietà delle piccole e medie industrie da loro gestite per accedere alle commesse governative; dall'altro, il pericolo della criminalità dilagante, che ha già tragicamente fatto alcune vittime. Oltre ad esprimere la propria assoluta solidarietà, la Commissione ha sensibilizzato tutte le autorità competenti in Italia, ma molto ancora deve essere fatto per proteggere i diritti e la vita stessa dei nostri connazionali.

I tre mandati finora vissuti dal Consiglio Generale hanno anticipato e accompagnato il percorso di crescita delle comunità in tutto il mondo. Dalla prima fase di approfondimento e proposta su tutti i temi generali dell'emigrazione, che ha portato anche all'elaborazione della riforma della legge istitutiva ad opera dello stesso CGIE; alla seconda fase che ha celebrato la Prima Conferenza nazionale non più dell'Emigrazione, ma degli Italiani all'Estero; sino a quest'ultima fase, che ha privilegiato i Giovani e si sta avvicinando, dopo troppi rinvii, al termine, la componente anglofona extraeuropea del Consiglio ha sempre cercato di agire integrando le proprie esperienze e istanze nella visione globale e propositiva che deve essere il fine ultimo del lavoro del CGIE. In tutta umiltà, pensiamo di essere riusciti finora ad adempiere a questo nostro obiettivo e offriamo il nostro contributo a tutti coloro che hanno a cuore la realizzazione di una nuova presa di coscienza del rapporto fra l'Italia e gli italiani all'estero e di un nuovo dialogo attivo fra paese d'origine e rete di presenze italiane nel mondo per la maggiore affermazione di ambedue.

## FRANCISCO NARDELLI

*Vicesegretario Generale per l'America Latina*

Riassumere quanto è avvenuto durante quest'ultima legislatura del CGIE è un compito assai importante, perché vorrei non solo raccontare i fatti, ma anche segnalare alcune delle prospettive di lavoro e delle aspettative che ci sono nelle collettività italiane insediate nell'America Latina.

Anzitutto debbo evidenziare che, per quanto riguarda l'attenzione politica rivolta agli italiani all'estero in generale e a quelli dell'America Latina in particolare, vi sono stati due momenti ben distinti. Un primo momento, che va dall'insediamento di questa legislatura – con la promessa dell'allora Ministro per gli Italiani all'Estero Mirko Tremaglia: «è finita la stazione delle riforme, inizia la stagione dei diritti» –, comprende la prima elezione dei parlamentari per la Circoscrizione Estero e finisce con la caduta del Governo Prodi. E un secondo momento, di contestazione a quanto avvenuto, nel quale l'intenzione di riforma è stata il subdolo espediente per provare a smantellare il sistema di rappresentanza degli italiani all'estero e che, dopo successive decisioni politiche, ha creato una situazione di distacco tra le nostre collettività e la terra d'origine, soprattutto con il mondo politico italiano. Situazione che continua ancora oggi con l'insediamento del Governo Renzi, sebbene in un clima di maggiore attenzione (almeno dal punto di vista formale).

Allo stesso modo credo si debba evidenziare in primo luogo, come chiave di lettura per comprendere l'evoluzione dei lavori della Commissione America Latina e il suo impegno, il fatto che in questo decennio l'area continentale sia passata da una condizione di stallo economico a una di crescita e, di conseguenza, i bisogni delle nostre comunità siano sostanzialmente mutati.

La Commissione ha sempre manifestato una forte attenzione nei confronti dei problemi sociali delle nostre comunità, specialmente dei suoi membri più disagiati. In questo settore la Commissione ha affrontato il problema con un intervento assistenzialista a tutto campo, che specialmente sotto il profilo sanitario ha saputo garantire dignità ed equità di trattamento ai nostri connazionali a rischio (ciò vale soprattutto per Venezuela, Colombia, Argentina e alcune aree del Brasile), senza distinzione di residenza.

Un altro forte punto d'attenzione è stato la tutela degli interessi dei pensionati italiani, da una parte sollecitando una sanatoria per gli indebiti richiamati dall'INPS quando frutto delle inadeguatezze delle procedure burocratiche, dall'altra sollecitando il rinnovo e l'aggiornamento delle convenzioni bilaterali già in atto e promuovendo la sottoscrizione di quelle che da anni attendono la ratificazione del Parlamento.

Superato il periodo d'emergenza, la Commissione Continentale America Latina ha intrapreso diverse iniziative a salvaguardia degli anziani delle nostre collettività, soprattutto esaltandone il ruolo di custodi della memoria dell'emigrazione e dell'italianità. Elemento sinora trascurato e che allo stesso tempo rappresenta una opportunità di integrazione e arricchimento per le nuove generazioni.

I giovani sono stati senz'altro un ulteriore argomento di interesse a cui la Commissione Continentale e il CGIE hanno dedicato molta attenzione.

In questa legislatura il CGIE non solo ha avviato una serie di analisi socio-politiche di questa fascia delle nostre comunità, ma ha anche promosso la creazione di commissioni giovani presso

i diversi Com.It.Es e una loro massiccia partecipazione nei lavori della Commissione America Latina stessa.

Un punto di spicco nei lavori del CGIE in questo settore è stato senza dubbio la realizzazione del Primo Congresso dei Giovani Italiani nel Mondo, voluto e promosso da tutto il CGIE, che, approvato dal Governo Prodi, si è svolto a Roma nel dicembre del 2008 sotto il Governo Berlusconi. Questo congresso, che rappresenta un punto di partenza nell'indagine del futuro delle nostre collettività e del loro ruolo, purtroppo non ha avuto sviluppi da parte del Governo e rimane veramente un debito nei confronti dei giovani tutti.

D'altra parte la Commissione si è subito attivata, dopo il Congresso dei Giovani, nella valutazione delle nuove mobilità italiane nell'area continentale, e allo stesso tempo ha risvegliato, nei diversi attori istituzionali italiani e nelle associazioni e patronati operanti nel territorio, la coscienza di creare sistema per affrontare questa nuova sfida.

Un altro fattore di preoccupazione riguardo al mantenimento dei legami tra le nostre collettività e l'Italia sta nel fatto che la promozione della lingua e cultura italiana nella nostra area si trova in stato di abbandono.

L'applicazione di criteri generali che non hanno tenuto conto delle particolarità dell'America Latina, i successivi tagli lineari e l'ulteriore rientro di insegnanti di ruolo e dirigenti scolastici hanno provocato una vera paralisi del settore. La nostra è stata certamente l'area maggiormente penalizzata e quella che al momento riceve meno risorse. E d'altro canto voglio sottolineare che, per un'area continentale come l'America Latina, la promozione della lingua e cultura italiana non è solo un fattore di istruzione ma un diritto di cittadinanza, elemento *sine qua non* per garantire la consolidazione dell'identità e il senso di appartenenza comunitario.

Allo stesso modo devo dire che nella nostra realtà territoriale il tema della cittadinanza è sempre all'ordine del giorno.

In merito, desidero evidenziare che il riconoscimento della cittadinanza ai discendenti della diaspora italiana, tramite l'applicazione dello *ius sanguinis*, costituisce per noi ancora oggi l'elemento fondamentale per consolidare il rapporto delle nuove generazioni con la terra d'origine.

Un altro tema che ha attraversato i lavori della Commissione Continentale America Latina a partire dal rinnovo delle elezioni dei Com.It.Es – e conseguentemente del CGIE – del dicembre 2008 è stato la riforma degli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero.

La Commissione ritiene con molta preoccupazione che i successivi rinvii delle elezioni dimostrino mancanza di rispetto e considerazione, e sottolinea come le varie proposte di modifica presentate nel corso degli anni siano state sempre a carattere restrittivo. Allo stesso tempo vogliamo denunciare che questi rinvii abbiano allontanato tanti di quei giovani che al Congresso Mondiale del 2008 reclamavano maggiore partecipazione negli organismi di rappresentanza.

Oggi finalmente si va a votare, con invariata la legge dei Com.It.Es e con una riduzione marcata del numero dei componenti del CGIE.

Nel dibattito in atto sulla riforma dello Stato si mette in discussione la presenza stessa dei rappresentanti degli italiani all'estero in Parlamento. Il documento dei "saggi" suggeriva la cancellazione della Circostrizione Estero e il disegno di legge che propone la sostituzione dell'attuale Senato della Repubblica per l'Assemblea delle Autonomie elimina di fatto la presenza degli italiani all'estero di questo ramo del Parlamento. Solo per limitarci ad alcuni esempi.

Neanche la rete diplomatico-consolare nell'area continentale è estranea a questo processo d'abbandono. Purtroppo anzi, proprio in un momento in cui sarebbe stato auspicabile un cambio di tendenza, la situazione viene ad aggravarsi con la chiusura delle Ambasciate di Santo

Domingo e Tegucigalpa, dei Consolati di Recife e Maracaibo, e con il declassamento del Consolato di Montevideo a Cancelleria Consolare.

Ancora una volta, quando l'Italia ha bisogno di potenziare la propria presenza nel mondo in uno sforzo di internazionalizzazione che miri a superare l'attuale crisi finanziaria, le nostre collettività, inserite da anni in Paesi importanti dal punto di vista economico, vengono palesemente ignorate.

Questo atteggiamento miope viene percepito da tutti noi come una ulteriore conferma di questa situazione di abbandono.

In conseguenza, ritengo doveroso denunciare che se lo Stato italiano continuerà a disinteressarsi delle comunità italiane all'estero, presto il loro rapporto si estinguerà. Con particolare rapidità nel caso dell'America Latina.

Auspico dunque che in questo momento di riforma si avvii un dibattito sul ruolo che spetta alle comunità di italiani all'estero nel futuro della nostra patria, che tenga realmente conto dei recenti mutamenti che le hanno investite e che definisca il rapporto che si vuole avere con esse. E che, in conclusione, si elabori una nuova politica in grado di ridefinire un nuovo sistema di rappresentanza e degli organismi adatti alle nuove esigenze.

## ROBERTO VOLPINI

### *Vicesegretario Generale per la Nomina Governativa*

Questa pubblicazione avrà certamente un merito: quello di essere un “contenitore di memorie” a cui attingere per tutti coloro che intendano proseguire l’impegno significativo nel CGIE e nei Comites.

La documentazione contenuta è frutto di un dibattito, confronto, dialogo, dello scambio di idee e competenze, del molteplici lavoro di donne e uomini impegnati in un comune e faticoso cammino decennale, sorretto da tanta volontà di protagonismo sociale e partecipante. Un impegno rivolto a sostenere i diritti delle nostre comunità residenti oltre i confini e che rivendicano ancora diritti di cittadinanza, partecipazione e rappresentanza.

Oggi come ieri, antica e nuova emigrazione sono fenomeni di mobilità che richiedono una convinta politica a favore dei processi d’integrazione.

Un pensiero però va rivolto a tutti coloro che ci hanno lasciato nel corso di questo percorso. È difficile nominarli uno per uno, soprattutto per chi come me ha passato venti anni in questo organismo.

Personalmente però non posso, in questa breve testimonianza, non ricordare tutti gli amici della Commissione con cui ho lavorato, oggi scomparsi. In particolare un ricordo per Andrea Amaro, un uomo che ha ricoperto per circa otto anni la carica di Vice Segretario Generale della Componente di nomina governativa. Con Andrea ho iniziato il mio impegno nel Comitato di Presidenza, con lui ho condiviso la scelta di dare un impulso significativo alla Commissione. Non tanto per rivendicarne un ruolo, quanto per testimoniare con i fatti la giusta scelta operata dal legislatore nel nominare in seno al CGIE uomini e donne esperti delle problematiche emigratorie, vecchie e nuove.

Persone che fossero espressione del mondo associativo, sindacale, di assistenza previdenziale, dei partiti e del mondo della comunicazione.

Ritengo che questo obiettivo sia stato raggiunto.

Con fatica, a causa anche di qualche incomprensione, si è riusciti a svolgere con umiltà questo ruolo. In proposito basta leggere gli Ordini del Giorno su cui si sono incentrate le riunioni della Commissione e i relativi verbali, da cui emerge un confronto franco e costruttivo. Senza perdere il contatto con le problematiche oggetto di discussione delle rispettive Commissioni Continentali.

I componenti della Commissione hanno così portato il loro contributo, alcune volte determinante, nelle commissioni tematiche: da quella di scuola e cultura a quella della sicurezza sociale, da quella dell’informazione a quella dell’internazionalizzazione.

In particolare, voglio ricordare in questa premessa l’apporto dato per la stesura del documento sull’Associazionismo, approvato nel 2008 dal CGIE. Esso ha segnato il punto di partenza per avviare un processo di rinnovamento nel ricco e variegato mondo associativo degli italiani nel mondo.

Un processo che sta portando questa significativa realtà alla convocazione degli Stati Generali delle Associazioni degli italiani nel mondo, con l’obiettivo di dare vita a nuove forme di rappresentanza e riconoscimento.

In questo senso, nel rinnovamento e nello sviluppo di queste espressioni di solidarietà, nel loro mutato protagonismo sociale, culturale e ricreativo, scorre il futuro di esordienti strutture rappresentative, capaci di rispondere ed essere interpreti degli antichi e nuovi bisogni che emergono da società sempre più multi-etniche e multi-culturali.



The background image shows a large, multi-story classical building with many windows. In the foreground, there is a large, dark, reflective globe sculpture mounted on a stone base. The scene is captured in a slightly faded, monochromatic style. A dark brown rectangular overlay is positioned on the right side of the image, containing white text.

**II CONFERENZA  
NAZIONALE  
DELL'EMIGRAZIONE**  
(Roma, 28 novembre  
3 dicembre 1988)



## II CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

DI MARIO SICA, *Segretario Generale della II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione*

1. Oltre 1.000 delegati – di cui 800 dall'estero, designati dai Comitati dell'emigrazione italiana e dalle associazioni nazionali e locali emigrati e delle comunità italiane – e 800 invitati hanno dibattuto per sei giorni interi, dal 28 novembre al 3 dicembre 1988, l'ampia problematica degli italiani all'estero.

Indetta – come già la prima Conferenza, nel 1975, – da una legge dello Stato, la seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione era attesa dagli esperti del settore e dagli osservatori specializzati con un certo scetticismo. Pesava il precedente della prima Conferenza, che era stata essenzialmente una passerella un po' caotica di personaggi di rango ministeriale o di alto livello politico, risoltasi, poi, in un evento ricco bensì di buone intenzioni, ma privo di seguiti concreti.

Si ebbe, in effetti, meno emigrazione: perché i vari Paesi di immigrazione, dopo la seconda crisi petrolifera seguita alla guerra dell'Yom Kippur, adottarono misure restrittive; ma anche – almeno per quanto riguarda l'Italia – per un diminuito divario di condizioni di vita tra i luoghi di origine e di destinazione dei flussi migratori, e per una più acuta coscienza dei costi sociali ed umani delle migrazioni.

Si ebbe, anche, più integrazione anzitutto per il ricambio generazionale, che fece via via emergere le seconde e le terze generazioni nate e cresciute sul posto; ma anche per le politiche adottate da molti Paesi di residenza, quasi a compensare il blocco degli interessi; per la stessa mobilitazione delle associazioni e delle forze dell'emigrazione; ed, infine, per la continua pressione negoziale della diplomazia sociale italiana (tra il 1975 e il 1988 l'Italia ha firmato, nel solo settore della sicurezza sociale, circa un accordo ogni sei mesi!).

La prima Conferenza si collocò, dunque, alla fine del grande esodo e nello slogan, che si dette, non seppe cogliere questa evoluzione. Tuttavia, in qualche modo presentò il nuovo in molte delle istanze che essa avanzò, come quelle relative agli organi di partecipazione (Comitati consolari; Consiglio Generale degli Italiani all'Estero); a una nuova legge sulla scuola (il cui testo sarà poi predisposto, a seguito di un convegno a Urbino, nel 1983); a un miglior coordinamento Stato-Regioni; alla creazione di un'anagrafe e all'organizzazione di un censimento degli italiani all'estero; a una riforma delle norme sulla cittadinanza; all'eterno ed ambiguo problema del voto.

Queste richieste rimasero in gran parte sulla carta. Soltanto i Comitati consolari videro la luce alla fine del 1986, col nome di Comitati dell'emigrazione italiana (COEMIT), con una legge dall'applicazione tormentata (si accese, infatti, quasi subito una controversia sulle funzioni dei nuovi organismi, circa la quale si rese necessario un parere del Consiglio di Stato, e non furono possibili elezioni in Australia, in R.F.G. e in Canada, paese, quest'ultimo, tuttora privo di COEMIT anche di nomina consolare).

Il motivo essenziale della mancata approvazione delle leggi del cosiddetto pacchetto è da ricercarsi non già in contrasti sul merito (ché anzi tra gli addetti ai lavori vi fu subito un ampio accordo), ma piuttosto nella bassa priorità che una classe politica, assorbita, tra l'altro, da grossi problemi di funzionamento del sistema istituzionale italiano, assegnava a un fenomeno – l'emigrazione – da molti ormai considerato residuale e ad esaurimento.

2. La seconda Conferenza ha, in parte, corretto quest'impressione. Fenomeno in via di esaurimento, l'emigrazione, come flusso, lo potrà essere. Ma le comunità italiane all'estero sono quanto mai vive e vitali. Oggi, anzi, grazie ai moderni mezzi di trasporto, di trasmissione delle immagini, di comunicazione del pensiero, sono probabilmente più vicine alla madrepatria che mai per l'innanzi.

Questo concetto – già accennato nel discorso di apertura del Presidente del Consiglio, De Mita, e del Ministro degli Esteri, Andreotti – è stato impostato con grande chiarezza dal Sottosegretario agli Esteri, Bonalumi, nella sua relazione politica.

L'Italia, egli ha affermato, non è più un grande Paese di emigrazione, ma resta un Paese con grandi comunità all'estero.

Quale rapporto intende essa avere con queste comunità? Come intende muoversi per salvaguardare questo patrimonio unico, che gli altri Paesi ci invidiano?

Che cosa può e vuole fare per dar vita ad una nuova politica che – scevra da ogni tentazione nazionalistica o di potenza – ciò nondimeno consenta di mantenere o di far riscoprire il legame tra chiunque abbia sangue italiano nelle vene e la madrepatria?

Come fare per inserire una politica delle comunità all'estero nella politica culturale, turistica, commerciale, nella stessa politica estera dell'Italia?

Bonalumi ha accennato ad alcune risposte. Ha, anzitutto, riaffermato la tradizionale politica di sostegno dell'integrazione degli italiani all'estero nelle società locali (chiarendo, così, implicitamente che una politica delle comunità all'estero non si oppone all'integrazione, anzi la presuppone). E l'integrazione, specie in Europa, deve sboccare nella piena partecipazione alla vita e alle scelte della società locale, tramite l'esercizio del diritto di voto almeno a livello comunale e l'istituzione, nell'area comunitaria, di una cittadinanza europea. Ha, quindi, esaminato richieste emergenti in altri tre settori, che richiedono risposte di tipo di qualità diversi:

- nel settore della scuola, della lingua e della cultura italiana, è necessario ampliare la gamma delle iniziative attuabili, che, comunque, non vanno più intese soltanto nell'ottica di un sempre più improbabile rientro, ma in quella di un vero e proprio arricchimento culturale dell'italiano all'estero, destinato a fornirgli uno strumento in più, una strutturazione interiore della sua personalità. Occorrono, quindi, strumenti più flessibili, articolati anche per aree geografiche, più aperti ai naturalizzati e alle persone di origine italiana. Occorre, inoltre, una riforma degli istituti di cultura tale da aprirli anche alla nuova massiccia domanda di cultura emergente dalle nostre comunità. Occorre, in particolare in questo campo, un maggior coordinamento tra l'azione dello Stato e quella delle Regioni;
- nel settore dell'informazione, ha avanzato, tra l'altro, la proposta di una legge-quadro, che garantisca un flusso di notizie istituzionali dallo Stato e dalle Regioni verso l'estero; ed, inoltre, quella di misure di qualificazione e di sostegno per gli operatori della stampa italiana all'estero; dell'estensione dei contributi statali ai mezzi di informazione parlati ed audiovisivi; di una consultazione e una collaborazione non episodica tra RAI-TV e i rappresentanti delle nostre comunità all'estero, da realizzarsi tramite il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero;
- nel settore della partecipazione in Italia, Bonalumi ha accennato alla necessaria riforma dei COEMIT (tramite una nuova normativa) su alcuni punti relativi alle strutture e alle competenze di tali organismi; oltre, naturalmente, al Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, su cui vi è già un disegno di legge del Governo, che prevede un organismo rappresentativo

degli italiani all'estero, con poteri consultivi e di proposta politica, i cui membri dall'estero saranno eletti dai COEMIT.

Ed, infine, ha accennato al problema annoso dell'esercizio all'estero del diritto di voto, circa il quale ha ribadito l'impegno del Governo per una soluzione, pur non nascondendo che su alcuni aspetti fondamentali del problema l'accordo delle forze politiche è ancora lungi dal realizzarsi.

Un grande interesse ha suscitato la proposta del Ministro Andreotti di conferire al Consiglio Generale degli Italiani all'Estero una dignità costituzionale. Ciò ne farebbe un organo in qualche modo analogo al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e consentirebbe, altresì, di attribuirgli l'iniziativa legislativa.

Nel suo discorso conclusivo, il Ministro Andreotti ha anche approvato l'idea, avanzata per primo dal Ministro del Lavoro, Formica, di far partecipare l'organo rappresentativo degli italiani all'estero all'elezione del Presidente della Repubblica, tramite, ad esempio, tre membri da esso nominati.

**3.** Il dibattito su questa relazione – e su altri contributi alla discussione, offerti da personalità come l'ex Ministro della Pubblica Istruzione, Valitutti, per l'insegnamento della lingua e cultura, o del Presidente della Federazione Italiana Editori Giornali, Giovannini, per la stampa informazione – è stato ampio ed articolato. Quasi 600 sono stati gli interventi (200 in plenaria; 400 nelle sei commissioni di lavoro). Tra gli autori di essi, i segretari di partito o i loro rappresentanti (Bodrato per la DC; Occhetto per il PCI; Marianetti per il PSI; fini per il MSI; La Malfa per il PRI; Cariglia per il PSDI; Sterpa per il PLI; Spadaccia per il PR); ed ancora il Vice Presidente del Consiglio, De Michelis, il Ministro del Lavoro, Formica, il Sottosegretario all'Interno, Spini, la Presidente della Commissione per la parità uomo-donna, Tina Anselmi, i presidenti delle due Commissioni Esteri, Piccoli (Camera) e Achilli (Senato), il Presidente della Camera (Marri e Tremaglia).

Con una grande varietà di sfumature intermedie (ancor più vasta per gli interventi dall'estero), gli oratori si sono collocati essenzialmente su due linee di tendenza, che hanno rappresentato in qualche modo le due anime della Conferenza. Da un lato, quella di coloro che affermavano che l'emigrazione non era un fenomeno concluso o residuale, che l'Italia potesse considerare come consegnato esclusivamente alla storia; dall'altro quella di quanti sottolineavano che rimanevano nel mondo emigranti poveri, non allietati dal successo, non integrati, bisognosi di tutela, di assistenza, di misure di sostegno, di protezione sociale.

Questi interventi attiravano l'attenzione sul potenziale emigratorio rappresentato in Italia dai quasi tre milioni di disoccupati; sui rischi sia per l'occupazione, sia per i livelli di protezione sociale, inerenti alla istituzione del mercato unico europeo del 1992; sulla necessità di una trattazione globale dei fenomeni migratori, che in qualche modo integrasse la problematica degli emigrati italiani all'estero con quella degli immigrati in Italia.

In alcuni di questi interventi si avvertiva anche una critica al motto della seconda Conferenza, «Gli italiani che vivono il mondo», considerato troppo ottimistico e ingenuamente trionfalistico (c'è stato chi ha parlato di «Italiani che sopravvivono il mondo»).

Da un'altra parte, molti interventi hanno, invece, messo l'accento sulla innegabile ascesa sociale dei singoli e delle comunità nel loro insieme; sulla loro progressiva e generalmente ben riuscita integrazione nelle società di accogliimento; sulle opportunità offerte all'Italia (per esempio, nel campo turistico o commerciale) dall'esistenza di queste sue comunità all'estero; sui nuovi bisogni di queste comunità, in particolare nel campo culturale, del mantenimento o della riscoperta della propria lingua e cultura.

È da notare che a tali due linee di tendenza hanno corrisposto due diverse cifre di riferimento: i sostenitori del principio che «l'emigrazione non è finita» si sono riferiti alla cifra tradizionale (ma che probabilmente si rivelerà esagerata una volta istituita l'anagrafe dei cittadini italiani all'estero) di «cinque milioni di italiani all'estero».

Invece, i sostenitori della «politica delle comunità italiane all'estero» hanno fatto riferimento spesso e volentieri al concetto di comunità allargata, comprendente naturalizzati ed oriundi. La cifra di riferimento è, in tal caso, di almeno 60 milioni di italiani entro la 3<sup>a</sup> generazione.

4. Sia nella sua relazione, sia nella replica finale, Bonalumi aveva già tenuto conto di entrambe queste posizioni nell'affermare con molta chiarezza, da un lato, la necessità di una «politica delle comunità all'estero»; dall'altro, il persistere di bisogni di tipo tradizionale, centrati sulla tutela e sull'assistenza («assistenza» e «emigrazione», egli ha affermato nella replica, non sono diventate parole impronunciabili, non sono soltanto ricordi consegnati ad una memoria storica).

Al tempo stesso, egli ha avvertito, «è normale che comunità integrate nei Paesi di accogliimento facciano ormai sempre più affidamento, per la propria tutela e assistenza, sulle strutture locali». In altri termini, in una «politica delle comunità all'estero» il compito primario dell'assistenza non può che spettare alle autorità locali; e soltanto in via sussidiaria (quando manchino o siano chiaramente insufficienti) alle autorità italiane.

Il documento finale, approvato dalla Conferenza, riflette anch'esso in modo equilibrato le due linee di tendenza, tanto che, emblematicamente, esse sono giustapposte in una delle frasi-chiave del preambolo («la Conferenza... afferma che la politica dell'emigrazione e delle comunità all'estero deve rappresentare una questione nazionale»).

Da un lato, infatti, il documento fa cenno al «profondo divario tra i ritmi di sviluppo e di occupazione del Centro-Nord e Sud del Paese, con la conseguenza del grave fenomeno della disoccupazione di milioni di lavoratori, particolarmente giovani e donne, cui si accompagna il recente instaurarsi di un importante flusso immigratorio dal Terzo Mondo». A tal proposito, si chiede la garanzia «sia in Italia, sia all'estero, del pieno rispetto dei diritti dei lavoratori dei livelli di protezione di sicurezza sociale».

Inoltre, il primo punto del documento concerne la tutela ed i diritti dei lavoratori; ed in esso spicca in modo particolare la richiesta dell'istituzione di un assegno sociale a favore degli emigrati anziani indigenti, in particolare in America Latina.

Infine, un punto a sé stante è dedicato alla condizione della donna emigrata, circa la quale, tra l'altro, «si chiede al Governo di adottare ogni opportuna iniziativa di sostegno per un'effettiva parità nei diritti del lavoro, della formazione professionale, dell'integrazione sociale».

D'altro canto, però, la nuova politica emerge abbastanza nettamente.

Si dice, infatti, che «nelle mutate condizioni storiche, la Conferenza afferma la convinzione che le comunità all'estero rappresentano un valore per la crescita della società locale e di quella italiana e costituiscono oggi più che ieri una risorsa strategica, che esige di essere riconosciuta e valorizzata, anche in quanto fattore essenziale della politica interna e estera del Paese».

Questa dichiarazione di principio è particolarmente sviluppata, nel dispositivo del documento, dalle parti relative all'educazione, alla scuola e alla cultura, per le quali si chiedono interventi più ampi e flessibili, inseriti nel sistema scolastico e formativo locale, e tali da favorire una dinamica e uno scambio interculturale, che arricchiscano la società locale e le stesse comunità italiane.

Per i paesi transoceanici si sollecitano iniziative, che consentano alle comunità italiane all'estero di conservare o di riscoprire le proprie origini e tradizioni culturali, e di acquisire una migliore conoscenza dell'Italia di oggi.

Quanto alla stampa, all'informazione e alla radiotelevisione, il progetto prevede di collegare tutte le comunità italiane all'estero alla madrepatria tramite una moderna rete multimediale, che renda possibile una loro miglior informazione e una miglior promozione dell'«immagine Italia».

Infine, per i rapporti con le comunità all'estero nel campo economico, si sollecitano iniziative non soltanto nel campo dell'impiego produttivo dei risparmi, ma anche in quello della cooperazione allo sviluppo e delle joint ventures.

Le stesse rivendicazioni relative alla partecipazione in Italia – tradizionali istanze della «politica dell'emigrazione» – sono ora, nella terminologia e nei concetti usati, viste come partecipazione alla vita nazionale delle «comunità all'estero» o degli «italiani all'estero». Che si tratti dei COEMIT, del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero o dell'attività delle Regioni, un ruolo è previsto anche per gli elementi naturalizzati o di origine italiana. E la riforma delle norme sulla cittadinanza mira a consentire il rientro del naturalizzato nel circolo della comunità nazionale, come membro di pieno diritto.

La conclusione del documento finale riafferma solennemente la funzione delle comunità italiane: «La Conferenza (...), cosciente dell'importante e crescente funzione delle vaste e radicate comunità italiane all'estero – patrimonio che l'Italia, unica tra tutti i Paesi industrializzati, può vantare – afferma che l'attuazione di una politica di maggior interconnessione tra comunità residenti nella madrepatria e comunità italiane all'estero è e sarà garanzia di un comune sviluppo e crescita civile, e strumento di cooperazione tra i Paesi, di solidarietà tra gli uomini, di pace nel mondo».

**5.** La seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione – che il Ministro Andreotti ha affermato, in un'occasione, doversi piuttosto chiamare «degli italiani nel mondo» – ha, quindi, saputo cogliere una dinamica di transizione, e meglio della prima, ha saputo proiettarsi verso il futuro.

Tra «Politica dell'emigrazione» e «delle comunità all'estero» non vi è contrasto. La seconda nasce e germoglia sul tronco della prima. La transizione è nella natura delle cose. È imposta dalla cessazione del flusso migratorio di massa, senza prospettive di ripresa, sia a causa del diverso carattere della disoccupazione odierna, che non genera più emigrazione, neppure all'interno del Paese, sia del brusco declino demografico, che ad un certo punto non potrà non tradursi, almeno in certe zone del Paese, in scarsità di manodopera.

È imposta dal ricambio generazionale, che rende letteralmente improprio l'appellativo di emigrati per gli italiani di seconda generazione, nati e vissuti all'estero. È imposta dall'ascesa sociale dei nostri connazionali, che in misura crescente rifiutano la qualifica di emigrati, in favore di quella, di cui vanno più fieri, di italiani all'estero. Il principio da «emigrato a cittadino», che il documento finale menziona a proposito dell'Europa, ha in fondo una valenza più generale.

Rispetto alla «politica dell'emigrazione», la politica delle comunità all'estero ha un respiro più ampio. Mentre certi interventi, iniziative, diritti dovranno essere limitati ai cittadini, il referente generale della nuova politica dovrà tendere ad essere, sistematicamente, la «comunità allargata». Come afferma, infatti, la relazione di Bonalumi: «questo è, del resto, il concetto comunemente utilizzato nei Paesi transoceanici dove – nei luoghi in cui si riunisce la comunità, nelle sue manifestazioni e associazioni – non vi è distinzione di passaporto. È questo più vasto patrimonio – non già la comunità, più ristretta e in certi Paesi poco significativa, degli italiani di passaporto – che occorre mantenere e valorizzare sul piano culturale. Se consideriamo le comunità italiane sotto questo aspetto, allora il disegno politico diviene di ampio respiro e fuoriesce dai moduli tradizionali nei quali in passato è stata costretta la «questione emigrazione», trasformandosi, invece, in un momento importante per la politica italiana verso il resto del mondo».

Conviene riprendere letteralmente, a conclusione di questa panoramica di presentazione della seconda Conferenza, alcune frasi della relazione Bonalumi: «Nella natura del rapporto tra l'Italia e le sue comunità è appunto un tratto di sostanziale differenza tra la tradizionale «politica dell'emigrazione» e la nuova «politica delle comunità italiane all'estero».

La prima era improntata, nella sostanza, ad un'assistenza a senso unico erogata dall'Italia ai suoi emigranti. La seconda riconosce, invece, che le comunità sono diventate adulte e che – se pretendono a buon diritto l'attenzione della madrepatria su certe materie – sono pronte a ricambiarla, avvalendosi del sempre crescente processo di sviluppo delle relazioni internazionali in ogni campo.

E possiamo contare, come ho più volte detto, sul processo di ascesa sociale, che ha condotto gli italiani in molti casi ad essere protagonisti della vita sociale e culturale dei Paesi in cui risiedono.

La «politica delle comunità italiane all'estero» può, dunque, essere un rapporto bilaterale, tra eguali. Ed essa è anche la chiave per un maggior interesse, una maggior partecipazione della comunità nazionale nel suo insieme, quando quest'ultima si renderà conto che uno sforzo anche finanziario compiuto a favore delle nostre comunità all'estero costituisce non soltanto l'adempimento di un dovere di solidarietà nazionale – atto dovuto, ma relativamente improduttivo –, ma anche un preciso investimento nel nostro futuro».



## DOCUMENTO FINALE DELLA II CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

La seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione, riunita in Roma dal 28 novembre al 3 dicembre 1988,

*rileva* le profonde modificazioni intervenute nella condizione generale e nell'evoluzione del processo di integrazione delle nostre comunità all'estero e l'istanza di una loro nuova soggettività sociale, economica e politica, quali sono emerse nel corso degli incontri nazionali organizzati nei singoli paesi, nelle quattro pre-conferenze continentali di New York, Buenos Aires, Strasburgo e Melbourne, ed infine negli stessi dibattiti in assemblea plenaria e nelle commissioni di lavoro della seconda Conferenza;

*prende atto* che, pur nella mutata situazione generale del nostro paese, contrassegnata oggi da significative innovazioni produttive e da importanti cambiamenti socio-culturali, sussiste un profondo divario tra i ritmi di sviluppo e di occupazione del Centro Nord e del Sud del paese, con la conseguenza del grave fenomeno della disoccupazione di milioni di lavoratori, particolarmente giovani e donne, cui si accompagna il recente instaurarsi di un importante flusso immigratorio dal Terzo mondo;

*ritiene* particolarmente importante in questo quadro garantire sia in Italia che all'estero il pieno rispetto dei diritti dei lavoratori e dei livelli di protezione e sicurezza sociale.

La Conferenza – facendo propri critiche, rilievi e giudizi da più parti espressi per carenze, ritardi e disattenzioni sui problemi degli italiani all'estero, anche rispetto alla prima Conferenza nazionale dell'emigrazione – afferma che la politica dell'emigrazione e delle comunità all'estero deve rappresentare una questione nazionale.

Nelle mutate condizioni storiche la Conferenza afferma la convinzione che le comunità all'estero rappresentino un valore positivo per la crescita della società locale e di quella italiana, e costituiscano oggi più di ieri una risorsa strategica che esige di essere riconosciuta e valorizzata, anche in quanto fattore essenziale della politica interna ed estera del paese.

La Conferenza esprime la riconoscenza della nazione ai connazionali che in ogni continente in più di un secolo hanno testimoniato e testimoniano, con il loro lavoro e sacrificio, le capacità del nostro popolo e, nella fedeltà alle radici e agli ideali della madre-patria, hanno contribuito al civile progresso di ogni paese del mondo. Per il loro impegno e per i loro sentimenti, per le prestigiose opere realizzate ovunque, per i valori morali e spirituali e gli interessi materiali che interpretano, per l'apporto economico dato all'Italia nel corso degli anni, gli italiani all'estero ed i loro discendenti sono e rimangono componente viva della comunità nazionale.

La Conferenza rivolge un cordiale saluto ai popoli dei paesi in cui risiedono le comunità italiane all'estero e di cui esse costituiscono parte integrante.

In conseguenza di ciò la Conferenza avanza la richiesta di un puntuale programma di iniziative legislative, di azione politica e di efficaci interventi amministrativi dai quali emerga chiara ed inconfondibile la volontà politica del Parlamento, del governo e delle Regioni di dar corso ad atti concreti e decisioni precise, in modo da determinare una prassi ed un indirizzo nuovi.

La Conferenza impegna quindi il governo, il Parlamento e le Regioni, ciascuno per la parte di

propria competenza, a sviluppare una politica articolata, flessibile e maggiormente coordinata, adatta alle diverse esigenze dei vari paesi ed aree continentali, sulle linee seguenti:

- a) *nel campo della tutela e dei diritti*, è necessario un costante impegno anche negoziale del governo in materia di sicurezza e previdenza sociale, assistenza sanitaria e contro le doppie imposizioni, basato su una ampia consultazione delle forze sociali e dei patronati; si rende indilazionabile il definitivo superamento degli attuali ritardi nel pagamento delle pensioni anche attraverso un adeguamento delle strutture a ciò preposte; è inoltre urgente una specifica considerazione della situazione degli emigrati anziani indigenti, in particolare nell'America latina, con l'istituzione a loro favore di un apposito assegno sociale; è urgente l'approvazione di un provvedimento legislativo volto ad accrescere le garanzie per i lavoratori al seguito delle imprese, o comunque assunti o distaccati presso filiali estere di società italiane o da esse controllate, anche tramite l'istituzione di un fondo speciale; un'azione al fine di migliorare e rendere meno precaria la condizione sociale e giuridica del lavoratore frontaliero; infine un'azione più coordinata di Stato e Regioni a favore degli emigrati che rimpatriano, in primo luogo mediante una sollecita approvazione del disegno di legge sul rapporto Stato-Regioni;
- b) *nel campo dell'integrazione sociale e della partecipazione politica nel paese di residenza*, si sottolinea la necessità di progressi maggiori in materia di integrazione; tale processo deve soprattutto svilupparsi nell'attenzione alle esigenze delle giovani generazioni e nel sostegno a politiche di integrazione sociale degli anziani e degli invalidi; esso deve poi trovare il suo sbocco coerente in un'attiva partecipazione alla vita del paese di residenza, tramite il libero esercizio, anche nel campo politico, dei diritti di espressione, riunione e associazione, ed il diritto di voto e di eleggibilità almeno a livello comunale;
- c) in particolare è *nell'area della Comunità europea* che il principio «da emigrato a cittadino» deve diventare una realtà, tramite la realizzazione di un'effettiva parità nel campo economico e sociale e l'istituzione della «cittadinanza europea» che comporti – almeno per ogni cittadino comunitario – il diritto di voto e eleggibilità sia a livello comunale che nelle liste locali per le elezioni europee, il diritto di accesso ai pubblici uffici e il diritto di soggiorno in ogni punto del territorio della Comunità. L'Italia dovrà quindi continuare ad intensificare un'azione in questo senso, riconoscendo essa stessa, per prima, questi diritti ai cittadini degli altri paesi comunitari, residenti nel suo territorio; in questo contesto si sottolinea l'importanza del disegno di legge per la revisione degli artt. 48, 50, 51 e 54 della costituzione, recentemente approvato dal governo, e se ne auspica una sollecita approvazione parlamentare anche al fine di recepire le indicazioni più volte espresse in materia dal Parlamento europeo e dalla Commissione delle comunità europee;
- d) per quanto riguarda la particolare *condizione della donna emigrata*, che soffre di difficoltà aggiuntive in quanto donna, si chiede al governo di adottare ogni opportuna iniziativa di sostegno per una effettiva parità nei diritti del lavoro, della formazione professionale, dell'integrazione sociale; si chiede alle associazioni e ai partiti di offrire alla componente femminile maggiori spazi di presenza e di partecipazione anche rappresentative; si sollecita la Commissione per la parità uomo-donna ad inserire nelle proprie strutture rappresentanti delle donne residenti all'estero;
- e) *per quanto riguarda il vasto settore dell'educazione, della scuola della cultura e della formazione professionale*, si chiede al governo e al Parlamento di approvare sollecitamente i disegni di legge sulle «iniziative scolastiche e interventi educativi» (riforma della legge 153), sull'«insegnamento della lingua italiana» e sulla «riforma degli Istituti di cultura», e di adeguare le iniziative di pre-formazione e formazione professionale; ciò per rendere finalmente più ampi e

flessibili gli interventi in tali settori, ai quali occorrerà anche destinare maggiori risorse; gli interventi proposti dovranno inserirsi nel sistema scolastico e formativo locale e favorire una dinamica ed un confronto interculturale tali da arricchire la società locale e le stesse comunità italiane; la riforma degli Istituti di cultura dovrà metterne l'attività anche in apporto con le esigenze delle comunità italiane e con le iniziative culturali delle Regioni; occorrerà giungere – particolarmente nell'Europa del '92 – ad una migliore applicazione della direttiva scolastica del 1977, ad una progressiva integrazione dei sistemi scolastici nazionali e ad un riconoscimento completo ed automatico dei titoli di studio e delle qualifiche professionali, per venire incontro alle nuove esigenze di mobilità. In particolare nei paesi transoceanici opportune iniziative nel campo dell'informazione e della cultura debbono consentire alle comunità italiane all'estero di conservare o riscoprire le proprie origini e tradizioni culturali e acquisire una migliore conoscenza dell'Italia di oggi. Infine – nel prendere atto dei positivi risultati dell'accordo Coni-Mae del 1984 – si chiede di intensificare l'azione nel settore dello sport italiano all'estero e delle attività di tempo libero, anche per quanto concerne gli anziani, aumentando i relativi stanziamenti di bilanci e migliorandone l'articolazione operativa;

f) *per il settore della stampa, dell'informazione, della radiotelevisione e degli audiovisivi in genere*, si sottolinea la necessità di realizzare un coordinamento – tramite una legge quadro o in altro modo – degli interventi dello Stato e degli altri enti pubblici in tale materia. Poiché si ritiene necessario rendere più moderno e razionale il sistema informativo scritto e parlato, considerato unitariamente come sistema multimediale prodotto all'estero – ovvero prodotto in Italia e destinato all'estero – ma collegato alla rete informativa italiana, appare indispensabile un'adeguata utilizzazione delle norme vigenti affinché un flusso di notizie mirate, di messaggi pubblicitari istituzionali, di rinnovata professionalità, consenta una migliore informazione delle nostre comunità e una migliore promozione dell'«immagine Italia». Accordi internazionali dovrebbero consentire di raggiungere nei più brevi termini di tempo con le immagini televisive dell'Italia tutte le comunità italiane nel mondo (iniziando da quelle in Europa);

g) per quanto concerne la domanda delle comunità all'estero di *partecipare alle scelte della società italiana, in particolare a quelle che le concernono direttamente*, si sottolineano i seguenti punti:

– *voto all'estero*: la Conferenza conferma il principio – finora disatteso – che il cittadino residente all'estero deve essere messo in grado di esercitare il diritto di voto nelle elezioni italiane senza dover rientrare in Italia. A tal fine, superate le pregiudiziali dell'anagrafe e del censimento e in via di superamento quella della cittadinanza, la Conferenza, tenendo anche conto delle iniziative legislative e dei lavori parlamentari sviluppati in tale materia nel coro delle precedenti legislature, impegna il governo e il Parlamento ad approvare, conformemente ai principi della Costituzione, una normativa relativa all'esercizio del diritto di voto all'estero;

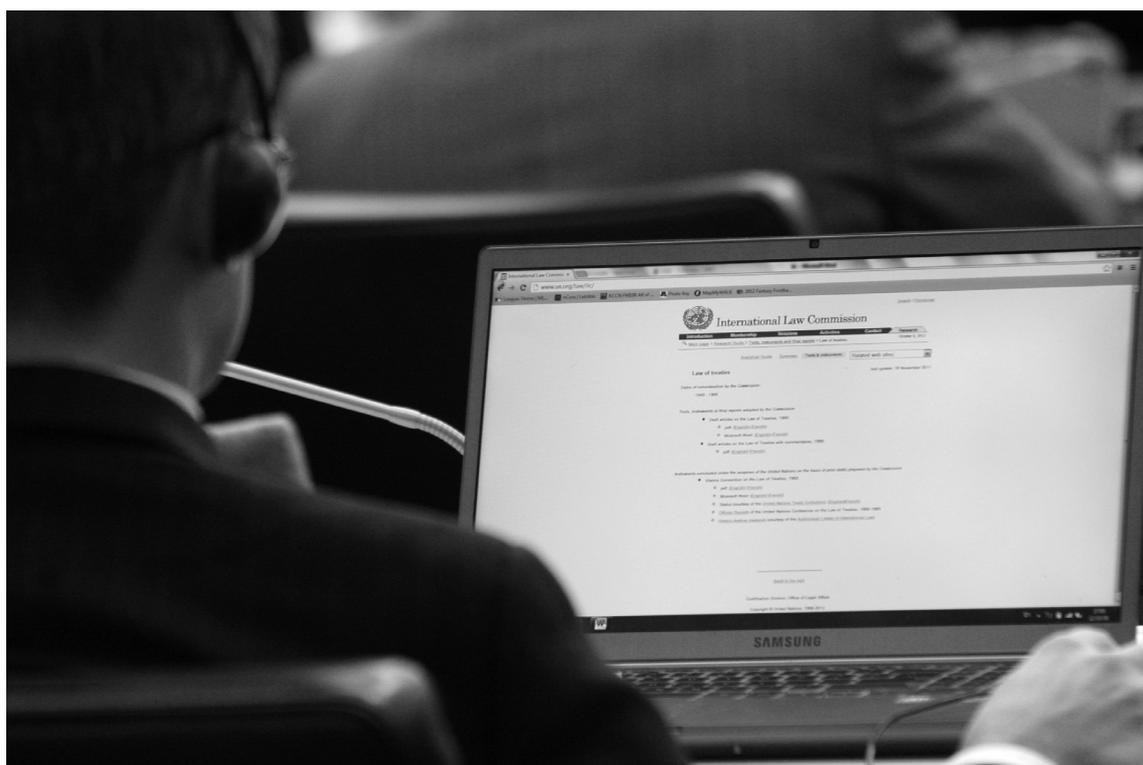
– *l'associazionismo ed il volontariato*, nelle diverse forme in cui sono riusciti ad esprimersi e ad operare pur in un quadro istituzionale precario, hanno rappresentato un riferimento prezioso per le comunità italiane all'estero. L'associazionismo resta, anche nel nuovo contesto, una risorsa da valorizzare e tutelare. Il dibattito sulla situazione attuale e sulle prospettive d'ordine sociale, culturale e politico ha posto in evidenza tra i diritti dei cittadini all'estero anche quelle di associazione, finora non sufficientemente promosso e garantito. In particolare, la seconda Conferenza sottolinea il legame vitale tra i nuovi orga-

nismi di rappresentanza e l'associazionismo, che devono trovare modalità efficaci di raccordo e di collaborazione nel rispetto dei relativi ruoli e finalità istituzionali:

- *Consiglio Generale degli italiani all'estero*: nel far proprie le proposte del gruppo di lavoro istituito dal comitato organizzatore, che tendono a rendere più incisivi il ruolo e le funzioni del Consiglio generale degli italiani all'estero, la Conferenza sottolinea l'urgenza dell'istituzione di tale organismo, che ai compiti permanenti di rappresentanza generale degli italiani all'estero unisce quello essenziale di seguire l'attuazione delle conclusioni della stessa Conferenza; essa accoglie altresì la proposta, avanzata dal Ministro degli Esteri Andreotti, di conferire al Consiglio una «dignità costituzionale» (ciò che consentirebbe di attribuirgli il potere di iniziativa legislativa); essa sottolinea infine la necessità che la legge sia approvata entro i primi 6 mesi del 1989 e che in tale periodo venga convocata un'ultima riunione del comitato organizzatore della Conferenza per l'esame dei risultati della stessa;
- *Coemit*: la Conferenza, assumendo come riferimento l'ordine del giorno presentato dal gruppo di lavoro istituito dal comitato organizzatore sul tema dei Coemit, ritiene che ai Comitati dell'emigrazione italiana, quali nuovi strumenti di partecipazione democratica delle comunità all'estero, debbano essere attribuiti, se necessario tramite una modifica legislativa, un supporto di segreteria e funzioni definite con precisione, che – in pieno coordinamento con le rappresentanze diplomatiche e consolari – consentano un'azione efficace nei settori previsti dalla legge; a tal fine deve anche essere adeguatamente aumentato il capitolo di bilancio



- relativo ai contribuiti per il funzionamento dei Coemit; infine, specie nei paesi transoceanici si raccomanda di prevedere nell'ambito dei Coemit uno spazio maggiore per persone di origine italiana che siano attive nell'ambito della comunità italiana;
- *cittadinanza*: si esprime accordo coi principi ispiratori del testo approvato dal governo, che darà la possibilità di mantenere o riacquistare la cittadinanza italiana per i naturalizzati, e se ne auspica una sollecita approvazione parlamentare, cui dovrà far seguito un'accurata informazione all'estero;
  - *rapporto Stato-Regioni*: il governo è sollecitato ad emanare senza ulteriori indugi il disegno di legge relativo al coordinamento degli interventi dello stato e delle Regioni in favore delle comunità all'estero e all'istituzione del Fondo sociale per gli italiani che rimpatriano;
  - *ristrutturazione della rete consolare*: si chiede che nell'ambito della riforma del Ministero degli Affari Esteri sia ristrutturata e potenziata la rete consolare, tramite l'assegnazione di personale sufficiente e ben qualificato, la dotazione di moderni mezzi tecnici, e fondi di bilancio adeguati, e l'attribuzione di nuovi compiti, in particolare nei settori della cultura e dell'economia, anche nell'ottica della scadenza europea del 1992;
- h) per quanto riguarda i rapporti con le comunità all'estero nel campo economico si chiede:
- l'introduzione di strumenti adeguati alle esigenze del moderno sistema finanziario e industriale che agevolino l'impiego redditizio e produttivo dei risparmi e la loro tutela al momento del rientro in patria;



- nei paesi in via di sviluppo ove risiedono consistenti comunità italiane, il coinvolgimento di queste ultime nelle attività realizzate mediante i fondi messi a disposizione dalla politica di cooperazione allo sviluppo;
- l'incremento dell'utilizzazione dello strumento delle joint venture tra aziende in cui operano italiani all'estero e aziende italiane.

La Conferenza chiede inoltre che la spesa a favore delle comunità italiane all'estero effettuata dai vari ministeri, dalle Regioni e da altri enti pubblici sia meglio coordinata e finalizzata, utilizzando anche lo strumento del Consiglio generale degli italiani all'estero come organo di proposta e di programmazione della spesa.

La Conferenza, memore delle sofferenze legate alla vicenda secolare dell'emigrazione italiana la cui memoria storica va studiata, preservata e valorizzata, sottolinea la necessità inderogabile per l'Italia di sviluppare una politica immigratoria basata sul rispetto della dignità umana e dei diritti dei lavoratori, che respinga ogni forma di xenofobia e di razzismo, e chiede al governo la convocazione di una Conferenza nazionale sull'immigrazione.

La Conferenza infine, cosciente dell'importante e crescente funzione delle vaste e radicate comunità italiane all'estero – patrimonio che l'Italia, unica tra tutti i paesi industrializzati, può vantare – afferma che l'attuazione di una politica di maggior interconnessione tra comunità residenti nella madrepatria e comunità italiane all'estero è e sarà garanzia di un comune sviluppo e crescita civile, e strumento di cooperazione tra i paesi, di solidarietà tra gli uomini, di pace nel mondo.



The background image shows a large, multi-story building with a classical architectural style, featuring a series of tall, narrow windows. In the foreground, a large, dark, reflective globe sculpture is mounted on a stone base. The globe is tilted and has a grid of latitude and longitude lines. The scene is set in an urban environment with some cars and a bus visible in the distance. The overall image has a faded, monochromatic appearance.

**CONVEGNO  
SULLE INIZIATIVE  
PER L'INSEGNAMENTO  
E LA DIFFUSIONE  
DELLA LINGUA  
E CULTURA ITALIANA  
ALL'ESTERO**  
(Montecatini 26-28 marzo 1996)



## RISOLUZIONE FINALE DEL CONVEGNO SULLE INIZIATIVE PER L'INSEGNAMENTO E LA DIFFUSIONE DELLA LINGUA E CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO

Il Convegno sulle "Iniziative per l'insegnamento e la diffusione della lingua e cultura italiana all'estero nel quadro della promozione culturale e della cooperazione internazionale", voluto e organizzato dal Consiglio Generale degli Italiani all'Estero insieme al Ministero degli Affari Esteri con la partecipazione della Regione Toscana, si è svolto a Montecatini dal 26 al 28 marzo 1996 con la partecipazione di oltre 300 delegati ed esperti provenienti da 31 Paesi ed esponenti di COMITES, CGIE, istituti di istruzione universitaria, scuole e provveditorati, enti gestori dei corsi, insegnanti e genitori.

Il Convegno riafferma che la lingua e la cultura italiana rappresentano una ricchezza insostituibile per la crescita della società civile.

Il Convegno evidenzia la portata per l'Italia del ruolo degli italiani all'estero, soggetti di diritti sanciti dalla Costituzione, dalle direttive dell'Unione Europea, dalle Nazioni Unite e dagli accordi internazionali; Portatori di valori di libertà, solidarietà e lavoro; produttori e fruitori di cultura; fattori determinanti di collegamento fra il Paese di origine e quelli di accoglimento; espressioni di bilinguismo e biculturalismo vitale; creatori di mercati per beni e servizi di matrice nazionale; e chiede il riconoscimento dell'"italianità" come diritto umano culturale e patrimonio che l'Italia deve tutelare.

Nell'ottica del pieno superamento dell'atteggiamento assistenziale nei confronti del mondo dell'emigrazione, il Convegno sostiene l'urgente necessità della definizione di un progetto organico di politica culturale che sia parte effettivamente integrante della politica estera dell'Italia.

Il mantenimento dell'identità culturale costituisce infatti, in una prospettiva a lungo termine, non solo l'intervento più qualificante per prevenire il pericolo di assimilazione delle nostre comunità, ma anche lo strumento ideale per permetterne una partecipazione sostanziale alla dinamica socio-politica dei Paesi in cui operano e per tenere vive le risorse costituite dalla rete globale di presenza degli italiani all'estero, con tutte le ricadute politiche ed economiche che ciò comporta.

Pertanto il Convegno impegna il nuovo Governo e il nuovo Parlamento a prendere coscienza che più ancora che in altri Paesi industrializzati l'investimento più valido per l'Italia è quello della promozione e diffusione di un patrimonio linguistico e culturale unico al mondo. Ciò richiede l'ottimizzazione dell'impiego di risorse e fondi adeguati, l'utilizzazione di sinergie fra pubblico e privato, la promozione di accordi di cooperazione culturale che coinvolgano responsabilmente e attivamente le comunità e considerino tutti i possibili collegamenti con altri settori della cooperazione internazionale incluse la cooperazione allo sviluppo e le iniziative a favore della nuova emigrazione.

Il peso politico, economico e sociale assunto dalle collettività nei Paesi di accoglimento e la capacità di collaborazione raggiunta con altre etnie possono contribuire in modo decisivo alla circolazione della cultura italiana, alle necessarie azioni di mobilitazione per un maggiore inserimento della lingua italiana nelle scuole locali e per un rafforzamento della presenza di scuole italiane biculturali oltretutto alla presentazione di una positiva "immagine Italiana" anche attraverso i formatori d'opinione locali.



In questo quadro appare essenziale il ruolo che devono svolgere le Regioni e gli enti locali attraverso una politica coordinata di interventi.

Nell'instaurazione di un processo di formazione continua devono essere valorizzati gli insostituibili apporti della famiglia e del volontariato; gli scambi fra le Università e i centri di ricerca e promozione culturale; le iniziative opportunamente coordinate degli Istituti Italiani di Cultura; il corretto utilizzo dell'editoria e dei media nazionali e locali al fine della costruzione di un crescente flusso di comunicazioni in due sensi, di una maggiore conoscenza dei prodotti artistici e letterari delle comunità all'estero, del recupero delle fonti storiche e dello studio dell'esperienza dell'emigrazione. Il potenziamento delle iniziative per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana impone in particolare l'identificazione di più elevati e flessibili livelli di formazione e certificazione dei docenti di un più sistematico ricorso alle metodiche multimediali.

La realizzazione degli aspetti conoscitivi del progetto dovrà ricorrere alle più avanzate tecnologie dell'informatizzazione con l'immissione in rete dei centri di studio sparsi in tutto il mondo.

Il Convegno rinvia ai documenti dei Gruppi di Lavoro che adotta come parte integrante della presente risoluzione per la elaborazione di proposte specifiche sulla base dei criteri di flessibilità e di rispetto dell'identità delle diverse aree geografiche, politiche e linguistiche e delle esigenze di decentramento, in modo da evitare l'isolamento di minoranze nelle minoranze nei diversi ambiti di realizzazione del progetto organico di politica culturale richiesto.

Il Convegno impegna il Governo e il Parlamento ad identificare un momento istituzionale che assicuri il pieno coordinamento dei diversi livelli di attuazione del progetto proposto.

Il Convegno dà mandato al Consiglio Generale degli Italiani all'Estero di promuovere l'adozione dei necessari strumenti legislativi e farsi carico della implementazione delle richieste contenute nella presente risoluzione e nei documenti che ne fanno parte.



**CONFERENZA MONDIALE  
PER UNA POLITICA  
DELL'INFORMAZIONE  
ITALIANA ALL'ESTERO**  
(Milano 11-12 dicembre 1996)



## **RISOLUZIONE FINALE DELLA CONFERENZA MONDIALE PER UNA POLITICA DELL'INFORMAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO**

La Conferenza Mondiale per una Politica dell'Informazione Italiana all'Estero, svoltasi a Milano l'11 e 12 dicembre 1996, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero degli Affari Esteri e del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, in collaborazione con la Regione Lombardia, fa propri i documenti finali dei Convegni dell'Informazione di New York, San Paolo e Berlino, nonché i documenti dei Gruppi di Lavoro, che allega come parte integrante di questa risoluzione.

La Conferenza condivide gli indirizzi e gli obiettivi della relazione del Ministro degli Affari Esteri, On. Lamberto Dini, e raccoglie le indicazioni fornite dalle comunicazioni e dal dibattito.

La Conferenza ritiene che l'Italia debba inserirsi da protagonista nella sfida globale della comunicazione presentando al meglio le proprie realtà attuali a fianco del suo patrimonio politico-storico-culturale. Una efficace proiezione dell'immagine dell'Italia all'estero costituisce infatti un interesse prioritario per il Paese stesso e per tutte le sue comunità nel mondo.

In questo quadro assume particolare valore la presenza dei COMITES e delle associazioni ed il coinvolgimento attivo delle nostre comunità, che ricomprendono tutti i cittadini italiani, ovunque risiedano, insieme ai discendenti dell'emigrazione meno recente, ai quali si deve riconoscere il ruolo di insostituibili risorse economiche, culturali e sociali e di fattori della politica estera dell'Italia anche in virtù del crescente peso assunto in tutti i campi dell'essere e dell'agire nei propri Paesi di accoglimento.

La Conferenza riconosce che la ricca rete di testate della stampa scritta ed audiovisiva che fa riferimento alle comunità costituisce un tessuto prezioso sia per l'informazione che fornisce, sia per i vincoli di solidarietà e coesione che favorisce.

La Conferenza ribadisce l'esigenza di attuare fra le "due Italie" una seria strategia della conoscenza reciproca, che da un lato diffonda fra le comunità all'estero e nei Paesi di insediamento – anche con l'uso delle lingue locali – l'informazione più autentica e completa sull'Italia e dall'altro presenti all'opinione pubblica italiana un'immagine dei connazionali nel mondo che, superando vecchi stereotipi e facili generalizzazioni, ne rifletta la ricchezza di esperienze e il contributo in termini di progresso e di civiltà.

La Conferenza sottolinea che lo sviluppo di un'informazione aperta alle esigenze delle diverse comunità deve saper temperare l'attenzione all'attualità della notizia con il recupero dei valori e la diffusione della lingua e della cultura italiane. Ciò appare essenziale per una più matura integrazione delle nuove generazioni anche attraverso un accresciuto senso di identità culturale nazionale, rendendole così vitali strumenti di interscambio e cooperazione.

Per il raggiungimento di tali obiettivi, la Conferenza impegna il Governo ed il Parlamento italiani alla definizione di una politica organica dell'informazione estera dell'Italia e all'adozione degli strumenti legislativi e finanziari necessari a ricondurre ad unità gli interventi richiesti, come già fanno Francia, Germania, Giappone e tutti quei Paesi che hanno compreso l'esigenza irri-



mandabile della globalizzazione dell'informazione nazionale come mezzo per rafforzare la propria presenza, anche economica e commerciale.

La Conferenza valuta con grande interesse le iniziative già promosse dalle Regioni nel campo dell'informazione ed impegna le Giunte e i Consigli regionali a sviluppare progetti operativi in un quadro di effettivo coordinamento.

La Conferenza ritiene che l'azione delle istituzioni centrali e regionali debba mirare alla razionalizzazione delle iniziative, la creazione di sinergie fra pubblico e privato, la sensibilizzazione delle grandi testate della stampa scritta e audiovisiva, la disponibilità di supporti tecnologici e pubblicitari ai media italiani all'estero – in una prospettiva di sempre più stretti raccordi con i grandi media nazionale ed esteri – e una diretta partecipazione della rete internazionale delle business communities.

La Conferenza apprezza che RAI International voglia considerare gli italiani nel mondo "azionisti di riferimento" e dare il giusto rilievo all'informazione di ritorno e sostiene che ciò debba tradursi in una forte riqualificazione tecnologica, editoriale, dei programmi e delle strutture, a cui siano garantiti i mezzi adeguati. All'impegno di RAI International è altresì necessario affiancare analogo impegno della RAI nazionale, i cui canali sono ormai comunemente fruiti in tutta Europa.

È auspicio della Conferenza che anche le altre reti radiotelevisive di dimensione nazionale aprano adeguati spazi alla "circolarità" dell'informazione da e verso le comunità.

La Conferenza dà mandato al Consiglio Generale degli Italiani all'estero di farsi carico dell'implementazione delle richieste contenute nella presente risoluzione e nei documenti allegati e di attivare, in collaborazione con gli organismi competenti, appropriati meccanismi di monitoraggio.



**SEMINARIO**  
**“DONNE IN EMIGRAZIONE”**  
(Roma 25-26 novembre 1997)



## RISOLUZIONE FINALE DEL SEMINARIO “DONNE IN EMIGRAZIONE”

Il Seminario “Donne in Emigrazione”, promosso dal CGIE insieme al MAE, con la collaborazione del Ministero per le Pari Opportunità, della Commissione per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna, del Dipartimento per gli Italiani nel Mondo, della Regione Lazio e del Comune di Roma, riunito a Roma il 25 e 26 novembre 1997,

adotta come parte integrante del presente documento le relazioni delle aree continentali e le sintesi dei Gruppi di Lavoro, presentate nel corso del dibattito;

inoltre,

ribadisce il ruolo storico fondamentale della donna in emigrazione, che non solo ha protetto il nucleo familiare dal trauma del distacco, ma ha svolto una funzione essenziale nel favorire l'adattamento a nuove realtà sociali ed invita la Comunità nazionale a valorizzare e tramandare la memoria di un percorso collettivo di milioni di donne e di uomini che appartiene alla storia d'Italia.

La donna emigrata ha trasmesso e continua a trasmettere intatto alle generazioni successive il patrimonio di lingua e cultura, garantendo al contempo la piena integrazione nel Paese di ac-



coglimento ed il mantenimento dell'identità di origine. Per tale ragione si esortano il Governo, il Parlamento e le Regioni a valorizzare questa loro funzione e riconoscerle come strumento primario della politica culturale dell'Italia all'estero;

evidenzia i profondi cambiamenti in atto nel mondo in continua evoluzione delle italiane fuori d'Italia, che hanno raggiunto nuove professionalità e capacità di inserimento nel mercato del lavoro, pur continuando ad adempiere ai compiti familiari abitualmente affidati alla donna. A tal proposito considera necessarie una più corretta divisione dei tempi di cura e la costituzione di opportuni strumenti di sostegno che permettano alle donne di accedere a corsi di studio e formazione, di essere attive nelle associazioni e di raggiungere più alti e diffusi livelli di rappresentanza;

riconosce la comunanza di pensiero e filosofia di vita fra tutte le donne italiane e l'emergere di nuovi modelli di italianità fra le nuove generazioni all'estero, che ricomprendono in sé due appartenenze e due culture in una più ricca identità e chiede un maggiore impegno dell'Italia a stimolare un fecondo rapporto con le seconde e terze generazioni;

ritiene che le esperienze delle italiane all'estero costituiscano per l'Italia una ricchezza alla quale attingere per una maggiore comprensione e sensibilità nell'affrontare e risolvere la crescente realtà dell'immigrazione;

accolti i principi di "mainstreaming" ed "empowerment" adottati dal Forum di Pechino, e recepiti in una direttiva del Governo Prodi, considera indispensabili per la loro attuazione il "networking", vale a dire la creazione di una rete di contatti che unisca le Donne italiane ovunque risiedano; ed il "mentoring", cioè l'instaurazione di azioni positive tese a preparare le donne ad avvalersi delle tecniche e degli strumenti migliori per incidere sulla società. In questo quadro propone la creazione di Coordinamenti di donne per Paese e suggerisce l'istituzione di Commissioni Pari Opportunità nei COMITES e nel CGIE;

sottolinea l'esigenza di dare maggiore e più approfondito spazio all'informazione di ritorno e propone la compilazione di Registri per Paesi delle italiane all'estero con particolari competenze e rappresentatività;

ribadisce la necessità di proteggere dall'emarginazione economica e sociale le emigrate più anziane in gravi condizioni di indigenza;

impegna il Parlamento italiano ad approvar celermente la modifica costituzionale e la legge ordinaria sul pieno esercizio del voto in loco per gli italiani all'estero ed il testo dell'art. 77 proposto dalla Bicamerale in materia di equilibrio della rappresentanza fra uomini e donne nelle istituzioni elettive, ivi compresi gli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero;

impegna il Governo ad indire la Prima Conferenza Nazionale delle Italiane all'Estero entro il 1999, dotandola di tutti gli strumenti necessari a realizzarla e prepararla attraverso Preconferenze nazionali e Continentali organizzate dai Coordinamenti delle Donne in collaborazione con i COMITES e il CGIE;

impegna Governo e Parlamento italiani ed autorità regionali e locali ad inserire rappresentanti delle donne emigrate nelle Commissione per le Pari Opportunità e ad istituire adeguate forme di riconoscimento pubblico del loro contributo;

dà mandato al Consiglio Generale degli Italiani all'Estero di adoperarsi per la realizzazione delle richieste contenute nella presente risoluzione.



**I CONFERENZA  
DEGLI ITALIANI NEL MONDO**  
(Roma 11-15 dicembre 2000)



## DOCUMENTO FINALE DELLA I CONFERENZA DEGLI ITALIANI NEL MONDO

La Conferenza esprime la riconoscenza della Nazione ai connazionali che in ogni continente in più di un secolo hanno testimoniato e testimoniano, con il loro lavoro e sacrificio, le capacità del nostro popolo e, nella fedeltà alle radici ed agli ideali della madrepatria, hanno contribuito al civile processo di ogni paese del mondo. Per il loro impegno e per i loro sentimenti, per le prestigiose opere realizzate ovunque, per i valori morali e spirituali e gli interessi materiali che interpretano, per l'apporto economico dato all'Italia nel corso degli anni, gli italiani all'estero ed i loro discendenti sono e rimangono componente viva della comunità nazionale.

La Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo, riunita a Roma dall'11 al 15 dicembre 2000, fa proprie le risultanze delle Conferenze Nazionali, delle Preconferenze Continentali, degli incontri preparatori delle Donne e dei Giovani, della Conferenza dei Parlamentari di origine italiana, dei Laboratori sull'Informazione, l'Imprenditoria, la Scienza, la Cultura e la Solidarietà, nonché i documenti finali delle Commissioni di Lavoro.

I lavori preparatori hanno dato voce alle singole componenti delle collettività, divenute soggetti attivi e propositivi per la definizione di una politica articolata che regoli i rapporti con l'Italia nel pieno rispetto delle specificità geografiche e generazionali. In questo quadro, l'Europa ricca di valori comuni, che, nonostante i suoi limiti istituzionali, ha ritrovato con l'approvazione della Carta dei Diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione la fiducia in se stessa, si offre per vincere insieme a tutti gli italiani nel mondo la sfida del XXI secolo: Costruire la casa comune di popoli e nazioni uniti da un patrimonio interculturale fondato sui principi della pari dignità delle diversità.

Gli italiani nel mondo hanno piena coscienza di costituire una grande risorsa politica, culturale, scientifica, economica e sociale, sia per l'Italia che per i Paesi di accoglimento. Il percorso di crescita verso una piena integrazione che non diventi assimilazione passiva è reso possibile dalla fusione delle esperienze e dei valori di più realtà, mediante la costruzione di nuovi modelli di italianità.

La Conferenza riafferma l'esigenza di un reale rispetto per le diversità culturali, etniche e di genere, da tutelare mediante l'adozione di corrette politiche di solidarietà e di pari opportunità, di multiculturalismo e di interculturalità in Italia e nei Paesi di residenza, e di garanzia della protezione dei diritti civili degli italiani all'estero. La solidarietà è un valore fondante della cultura italiana, parte integrante e qualificante dell'altra Italia, attraverso le migliaia di volontari, religiosi e laici, che prestano servizio nei cinque continenti ed è legata alla cooperazione italiana ovunque ed alla grande opera svolta dall'associazionismo.

Nel crescente processo di mondializzazione, non solo economica, l'Italia ha concreto interesse a valorizzare la rete di presenze italiane, che esiste già e della quale Paesi più forti del nostro non dispongono. Le comunità italiane non sono nate come "comunità di dominio". La loro radice non è nel potere, ma nel lavoro e, per questo, hanno una legittimità ed una credibilità che consente loro di assumere responsabilità di fronte ai grandi problemi collettivi nazionali ed internazionali.

Il primo segnale di serio riconoscimento è stato dato quando per la prima volta gli italiani all'estero, come tali, sono entrati nella Costituzione della Repubblica, con la istituzione della circoscrizione estero, per avere la possibilità di eleggere direttamente i loro rappresentanti nel Parlamento italiano, ed essere così soggetti attivi di partecipazione politica nel "sistema Italia". Sentite le precise dichiarazioni d'impegno unitario degli esponenti dei maggiori partiti, non sarebbe comprensibile che il Parlamento non approvasse la legge ordinaria che regola l'esercizio in loco del diritto di voto in tempi e con modalità tali da consentire che i cittadini italiani all'estero votino sin dalle prossime elezioni politiche e il personale dello Stato in servizio all'estero e di familiari al seguito possano esercitare l'elettorato attivo.

In previsione dell'esercizio del diritto di voto in loco il potenziamento dell'informazione dall'Italia diventa cruciale, al pari della corretta e completa informazione di ritorno tesa a dare visibilità all'Italia fuori dall'Italia. L'informazione infatti è strumento di conoscenza reciproca, fattore di crescita civile, sociale e politica e mezzo primario di confronto democratico. L'Italia deve anche affrontare la sfida dell'internazionalizzazione ripensando il modo nel quale proietta la propria immagine all'estero, anche in funzione delle sue comunità.

Convinta che la memoria storica sia salvaguardia di un patrimonio ideale di gratitudine e di civiltà, la Conferenza propone l'allestimento al Vittoriano di una sala dedicata alla storia della nostra emigrazione e la creazione di una Fondazione, che unisca pubblico e privato, raccolga e



cataloghi le testimonianze delle comunità e promuova la realizzazione di ricerche sulla vita delle collettività italiane all'estero e l'insegnamento della loro storia.

Come conseguenza di queste premesse, la Conferenza impegna il Governo, il Parlamento e le Regioni ad adottare e coordinare l'applicazione di tutti gli strumenti necessari a realizzare una politica articolata, sviluppata anche attraverso i lavori di un Tavolo di concertazione Stato-Regioni-CGIE, che risponda alle esigenze delle diverse aree geografiche e condizioni di vita dei connazionali all'estero, sulle linee seguenti:

1. Nel campo dei diritti civili e politici:

- con l'elezione dei parlamentari in rappresentanza degli italiani all'estero, il CGIE, eletto a suffragio universale, assume un diverso ruolo di raccordo fra le forze associative e rappresentative delle comunità ed il Parlamento, con maggiori compiti di consultazione e proposta in materia di politiche generali, ferma restando la sua assoluta centralità nei rapporti con il Governo, il Parlamento e le Regioni anche attraverso il rispetto da parte delle amministrazioni nazionali e locali delle funzioni consultive sancite per legge, in materie di sua competenza. A questo scopo è necessario assicurare risorse adeguate e superare le restrizioni burocratiche-amministrative che impediscono al Consiglio di adempiere a tutti i suoi compiti;



- affinché i Comitati degli Italiani all'Estero possano assolvere pienamente al loro ruolo istituzionale è necessario che il Parlamento approvi senza ulteriori ritardi il disegno di legge di riforma; che all'assegnazione di adeguati contributi di funzionamento si unisca lo snellimento delle procedure burocratiche che ne rallentano l'erogazione; che il Governo promuova presso le autorità estere iniziative che consentano a tutti i Com.It.Es. del mondo di essere eletti a suffragio universale; che le rappresentanze diplomatico-consolari ne rispettino e valorizzino ad ogni livello la natura ed i poteri;
- per quanto riguarda la concessione del diritto di voto amministrativo in loco, l'Italia dovrà sensibilizzare, anche su base di reciprocità, il Governo di tutti i Paesi di accoglimento che non lo consentono ancora.

2. La ricchezza rappresentata dalle donne ed il loro costante contributo alla vita delle collettività non sono tuttora riconosciuti, né adeguatamente sostenuti. Per estendere nel futuro questa capacità di apporto l'Italia deve promuovere una più ampia partecipazione delle donne ai momenti di rappresentanza politico-istituzionale delle comunità. Il momento di raccordo deve essere un Osservatorio permanente in diretta collaborazione con il Ministro per le Pari Opportunità e la Commissione Parità e Pari Opportunità. L'Osservatorio avrà come punti di riferimento i Coordinamenti nazionali delle donne, giuridicamente riconosciuti, finanziati e collegati alle rappresentanze diplomatiche, consolari e culturali italiane all'estero. Compiti dei coordinamenti saranno, fra gli altri, la promozione di ricerche mirate alla ricognizione delle risorse e delle esigenze femminili nelle diverse realtà nazionali ed alla creazione di reti di contatto fra le italiane nel mondo con l'uso delle nuove tecnologie.

3. Per realizzazione la promessa di rinnovamento offerta dalle nuove generazioni è necessario che il mondo italiano, in Italia e all'estero, riconosca la loro esigenza di muoversi in un mondo aperto, svincolato da organismi superati e da modelli rigidamente campanilistici, fruendo di aggiornati spazi informativi e di rappresentanza garantita anche con quote. Fra le iniziative fondamentali sono gli interscambi finalizzati al perfezionamento degli studi; la corretta valutazione e riconoscimento dei titoli già conseguiti; gli stage professionali tesi anche alla creazione di partenariati; il recupero del proprio retaggio in un'ottica multiculturale; la riapertura dei termini di riacquisto della cittadinanza unita al superamento delle restrizioni che creano situazioni di disparità all'interno delle stesse famiglie. Per il coordinamento di progetti comuni le associazioni di giovani italiani all'estero si raccorderanno con associazioni omologhe e giovani rappresentanti delle Consulte regionali dell'emigrazione in previsione dell'istituzione di un Consiglio dei Giovani Italiani nel Mondo.

4. Se l'identità culturale è la presa di coscienza di tutto quanto ci rende unici in un contesto globale, il possesso della cultura e della lingua italiana insieme alla valorizzazione delle lingue e culture regionali diventa fonte di arricchimento e non motivo di conflitto e di contrapposizione. Per dare risposta al desiderio di italianità che emerge con forza crescente deve essere data una volta alla politica culturale dello Stato italiano, con l'approvazione di una legge quadro, l'attuazione di un piano coordinato di investimenti e iniziative statali regionali e accordi bilaterali specifici diretti ad incrementare o introdurre l'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'interno dei sistemi scolastici dei Paesi di accoglimento a partire dalle scuole materne. Qualità dell'insegnamento, garantita da un continuo aggiornamento dei docenti, unita a finanziamenti adeguati e snellimento delle procedure di erogazione ed accredito dei fondi, devono costituire

elementi vincolanti della nuova politica culturale del nostro Paese. Del tutto prioritario è il potenziamento dei corsi di formazione professionale, anche in vista di flussi di reinserimento nel mercato del lavoro italiano. In questo quadro non si può rinviare una riforma degli Istituti Italiani di Cultura che li renda fattore di diffusione capillare del patrimonio artistico e creativo dell'Italia e delle comunità italiane all'estero.

5. Il Laboratorio sull'Informazione ha ribadito che per soddisfare le richieste di migliori palinsesti, già evidenziate nel corso di precedenti conferenze del CGIE, RAI International deve essere dotata di congrue risorse umane e finanziarie, pari a quelle che altri Governi con maggiore lungimiranza riservano ad analoghi enti pur avendo un'utenza molto meno numerosa all'estero. Ferma restando l'utilità dei quotidiani teletrasmessi dall'Italia, importantissima rimane la funzione della stampa italiana all'estero, che deve essere opportunamente sostenuta, anche finanziariamente, al pari delle radio e delle televisioni locali al servizio delle comunità. Anche nell'ottica di un ritrovato rapporto con le giovani generazioni è necessaria una particolare attenzione ai progetti mirati che si avvalgano delle nuove tecnologie. La Conferenza sottolinea la necessità che nella Commissione di indirizzo e programmazione della Presidenza del Consiglio sull'informazione italiana nel mondo venga inserita una rappresentanza del CGIE e che dei pareri del CGIE si tenga conto nel negoziare le Convenzioni del Governo con organi di informazione italiani.

6. In materia di tutela e assistenza sociale, si sostiene l'assoluta necessità di proteggere le fasce più deboli della società, come gli anziani, garantendone i diritti alla salute ed alla previdenza ed intervenendo sollecitamente a sanare situazioni di particolare indigenza ovunque si presentino. L'estensione dei diritti connessi alla libera circolazione in Europa, con specifica attenzione alla situazione dei frontalieri, deve unirsi ad una rapida soluzione del processo di armonizzazione dei sistemi nazionali di sicurezza sociale. I Patronati all'estero hanno un ruolo insostituibile nell'azione di tutela, assistenza e informazione dei nostri connazionali, per cui è inderogabile l'approvazione della legge che ne riforma l'assetto.

7. Il Laboratorio sulla Solidarietà riconosce la Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo come straordinaria occasione per iniziare a mettere in rete le innumerevoli testimonianze ed esperienze di volontariato ed associazionismo. Sollecita le istituzioni italiane, europee ed internazionali ad un approccio unitario tra aiuto allo sviluppo, definizione delle regole internazionali economico-commerciali, questione del debito e dei flussi finanziari. In vista dell'Anno Internazionale del Volontariato indetto dall'ONU per il 2011, occorre sensibilizzare fin dalle scuole le nuove generazioni alla conoscenza della solidarietà e l'esperienza del volontariato, nei quali l'Italia è protagonista di una silenziosa opera efficace che qualifica il prestigio del Paese. In questo senso ritiene necessaria una mappatura informatica e interattiva dei volontari, cooperanti, associazioni non governative, comunità di religiosi, in sinergia con le istituzioni centrali e locali italiane.

8. Il Laboratorio sull'Imprenditoria italiana nel mondo ha constatato che le comunità degli affari esprimono ormai insieme a quelle scientifiche e culturali le ve nuove élites dirigenti nei diversi Paesi e chiedono perciò alla nuova Italia, ricca, europea, e impegnata nella globalizzazione. Preso atto che il tradizionale Stato nazionale accentrato ha visto ridimensionate le sue competenze e poteri verso l'Europa e verso le Regioni, si è riaffermata la necessità che la risorsa strategica delle Piccole e Medie Imprese italiane e italo-estere venga messa al centro della sfida



che il nuovo mondo economico propone egualmente agli italiani d'Italia e del mondo. A tal fine occorre spingere il sistema bancario e le istituzioni preposte alle relazioni economiche estere, tanto centrali quanto regionali ad adeguare i loro comportamenti alle nuove esigenze per far sì che il sistema-Paese possa rendersi maggiormente disponibile agli investimenti dall'estero riducendo il peso degli oneri fiscali e burocratici. È infatti indispensabile uscire da ogni logica di reciproca rivendicazione fra comunità degli affari in Italia e all'estero: ciascuno deve vedersi risorsa per l'altro in un sistema di rapporti che non può che essere multilaterale.

9. Il Laboratorio sulla Scienza ha identificato gli ostacoli al recupero dell'enorme capitale rappresentato dagli scienziati e dai ricercatori italiani che operano all'estero ed il pericolo di una loro perdita definitiva per l'Italia. Propone quindi che venga istituito un Comitato Consultivo Permanente degli Scienziati Italiani all'estero per la cooperazione interazionale e gli scambi fra Paesi. La Conferenza auspica che vengano realizzate tutte le iniziative idonee a mettere in rete questa risorsa ed a favorire il rientro dei "cervelli" italiani anche attraverso la realizzazione di altri centri di ricerca e di eccellenza in Italia che richiamino la presenza di ricercatori stranieri.

Le delegate e i delegati alla Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo lasciano Roma sereni e più forti nella coscienza di aver avviato un percorso di migliore conoscenza reciproca che accomuna tutte le generazioni degli italiani nel mondo partendo dalla storia e dalla tradizione come valori irrinunciabili per protendersi verso tutte le promesse dell'innovazione in un dialogo fecondo e paritario con la Patria d'origine.



**CONFERENZA PERMANENTE  
STATO-REGIONI-PROVINCE  
AUTONOME-CGIE**  
(Roma 29 novembre  
1 dicembre 2005)



## ABSTRACT SULLA CONFERENZA PERMANENTE STATO-REGIONI-PROVINCE AUTONOME-CGIE

L'attività principale della VI Commissione tematica nel 2005 è stata la complessa preparazione della convocazione della Conferenza Permanente Stato-Regioni-Provinche Autonome-CGIE, svolta dal 29 novembre al 2 dicembre scorsi. L'importante incontro ha avuto il compito di indicare le linee programmatiche per la realizzazione delle politiche del Governo, del Parlamento e delle Regioni per le comunità italiane all'estero.

Si è discusso ampiamente dell'oggetto della Conferenza e principalmente dei grandi temi finora irrisolti nel campo delle politiche per le comunità italiane all'estero, rimesse in discussione alla luce delle proposte di modifica costituzionale tese ad un ordinamento federalista dello Stato. Fra essi assumono particolare importanza gli standard di armonizzazione delle legislazioni regionali in materia; la creazione del già richiesto Fondo Nazionale per le iniziative congiunte delle Regioni all'estero, e l'approfondimento dei concetti di cittadinanza e nazionalità. Come elementi ispiratori delle nuove politiche degli enti territoriali a favore degli Italiani all'estero dovranno mantenere il massimo rilievo i principi della solidarietà verso i Paesi colpiti da emergenze economiche e sociali; la formazione e gli stages per i giovani; lingua e cultura come veicolo identitario. La II plenaria ha avuto il compito anche di analizzare le ragioni della mancata attuazione delle decisioni scaturite dalla prima riunione di questo importante organismo, per dotarsi di strumenti e risorse che garantiscano la futura effettiva attività permanente della Conferenza. Le difficoltà riscontrate dimostrano che la preparazione e lo svolgimento della II convocazione devono coinvolgere in prima persona i responsabili eletti alle istituzioni titolari della Conferenza, giustamente affiancati – ma non sostituiti – dai funzionari delle amministrazioni, che pure hanno dato e daranno un essenziale contributo.

L'attuale situazione del nostro Paese esige un ruolo crescente delle comunità italiane all'estero nei campi della riforma dello Stato, della promozione di lingua e cultura, dell'internazionalizzazione del lavoro e dell'impresa, e della solidarietà sociale. A questo fine non si comprende perché le istituzioni demandate non accelerino al massimo la riunione intorno ad un tavolo di lavoro, che si avvalga della loro capacità di proposta e di investimento concorrente ma non competitivo.

La Commissione ha incontrato nel febbraio 2005 i Ministri La Loggia e Calderoli, in merito alla preparazione della suddetta riunione e per discutere di alcune tematiche attinenti alla sinergia tra Stato-Regioni-PA e le comunità italiane all'estero.

Il Ministro La Loggia ha dichiarato tutto il suo interesse e la sua disponibilità a collaborare all'organizzazione della seconda plenaria della Conferenza e il suo impegno al fine che sia convocata il più rapidamente possibile. Egli aveva altresì espresso la sua preferenza per la tenuta della seconda plenaria entro luglio 2005, eventualmente settembre (mentre avrebbe dovuto aver luogo entro il marzo 2005). La Commissione ha motivato la sua richiesta di una convocazione urgente della seconda plenaria con data non fissa ma prevedendo il limite della tenuta della stessa entro novembre 2005 (come poi è avvenuto).

Il Ministro si è detto particolarmente interessato a stabilire un coordinamento delle attività delle Regioni all'estero ed ha informato la Commissione che si sta elaborando un Protocollo in tal senso con le Regioni ed il Ministro degli Esteri per evitare duplicazioni di iniziative dei diversi

settori operativi regionali e fare sistema con le associazioni, gli imprenditori e le altre espressioni degli italiani all'estero.

Il secondo progetto sul quale il Ministro ha soffermato la sua attenzione consiste nella creazione di "Antenne" locali, inizialmente situate negli Stati Uniti (perché le locali comunità italiane sono fra le meglio radicate nel territorio e non si è prestata sufficiente attenzione alle comunità residenti sulla costa occidentale); in Argentina (perché vi permane una situazione di crisi); in Australia (perché si tratta di un mondo nuovo con potenzialità inesprese). Tali Antenne avrebbero il compito di favorire il flusso di iniziative nei due sensi e costituirebbero uno strumento teso a favorire il dialogo fra le associazioni e la Regione d'origine per facilitare la realizzazione di programmi a favore dei giovani – ad es. stages presso aziende USA per i giovani italiani, e presso aziende italiane per i giovani italoargentini – e degli anziani – voli charter con brevi periodi di soggiorno in Italia per chi non è rientrato per anni.

Durante il colloquio con il Ministro Calderoli, e con riferimento alla riforma costituzionale tesa ad un ordinamento federalista dello Stato, la Commissione ha espresso forti preoccupazioni sulla conferma della rappresentanza degli italiani all'estero nelle due Camere nelle prossime elezioni politiche ed ha riaffermato l'esigenza di mantenere una rappresentanza degli italiani all'estero nel Senato delle Regioni. La Commissione ha quindi sottolineato il grande interesse che le comunità italiane all'estero hanno negli interventi e nel contributo delle Regioni, esprimendo il timore di possibili sovrapposizioni del ruolo dello Stato e delle Regioni in alcune materie e le

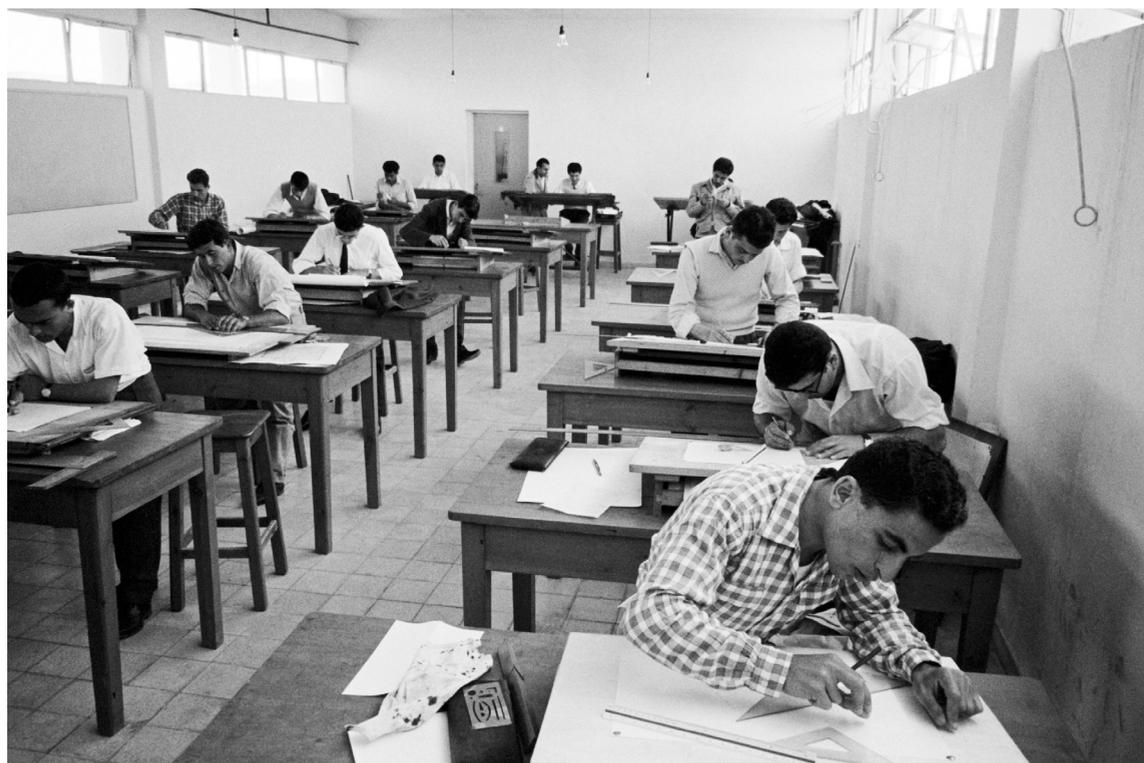


sperequazioni che ne possono derivare. Ha citato in proposito l'esempio del riconoscimento dei titoli di studio, per la cui valutazione nel caso delle professioni intellettuali è competente lo Stato, nel caso delle professioni non intellettuali le singole Regioni.

Il Ministro ha assicurato la Commissione che nel 2006 verranno regolarmente eletti 6 senatori e 12 deputati in rappresentanza degli italiani all'estero ed ha chiarito la filosofia che ha portato all'esclusione di tale rappresentanza al Senato delle Regioni, evidenziando che il numero dei 18 eligendi, su 500, alla Camera alle successive consultazioni politiche darà grande peso alla voce degli italiani all'estero in sede parlamentare. Dei problemi che potrebbero sorgere nelle materie concorrenti fra Stato e Regioni si occuperà il Senato federale ai sensi del comma 3, art. 117 della Costituzione, stabilendo principi generali e standard medi per l'armonizzazione in materie come la sanità e la sicurezza sul lavoro.

Il Ministro Calderoli ha poi riferito che la Conferenza Stato-Regioni diventerà organismo previsto dalla Costituzione e che nel quadro delle riforme prospettate anche la Conferenza Stato-Regioni-PA-CGIE potrebbe essere sancita dalla Costituzione.

L'ultima seduta della VI Commissione, tenuta a margine della Conferenza Stato-Regioni-PA-CGIE, è stata utilizzata a trarre le somme dei lavori della Conferenza e ad elaborare un metodo di lavoro che consenta di presentare proposte operative alla prossima riunione della cabina di regia, probabilmente ai primi di febbraio 2006. A tal fine i documenti presentati alla Conferenza vanno integrati con





quanto è emerso nel corso dei lavori ed è inoltre necessario stabilire le priorità al fine di operare le scelte programmatiche. La Commissione dovrà prepararsi con particolare cura alle future Assemblee Plenarie, nelle quali è previsto un tempo di verifica dei progressi nella realizzazione degli obiettivi posti. Nel corso dei prossimi tre anni si dovranno poi individuare ulteriori obiettivi, uno dei quali potrebbe essere l'omologazione degli statuti regionali soprattutto in materia migratoria. Poiché in Italia si assiste a una caduta di interesse rispetto al tema emigrazione, per via della tendenza all'integrazione dei connazionali nei Paesi di accoglienza, mentre il fenomeno immigratorio non sempre è gestito nel modo migliore, ci si potrebbe inoltre porre l'obiettivo di presentare una proposta di legge concordata tra Regioni e Governo, che tenga conto anche dei suggerimenti del CGIE.

Nel corso dei lavori è emersa in termini cogenti l'esigenza di realizzare, possibilmente nel 2006, la Conferenza dei giovani italiani nel mondo. Inoltre, in Commissione si è discusso della riforma costituzionale dello Stato e dell'importanza dell'informazione per i connazionali fuori dall'Italia. Ci si deve preoccupare di come l'attività del Consiglio Generale viene portata a conoscenza dei connazionali nel mondo; attualmente si deve lamentare la carenza di informazioni e di analisi da parte delle testate di stampa italiana all'estero, che si limitano a citare le riunioni effettuate e a pubblicare qualche fotografia. Una corretta strategia di comunicazione andrebbe anche nella direzione di quella valorizzazione alla quale si aspira. Si è parlato del rapporto con le Regioni e della necessità di favorire un consolidamento e, laddove necessario, anche un ampliamento delle attività e del ruolo delle Consulte, avendo però piena consapevolezza che rispetto a Regioni e Consulte il Consiglio Generale non può essere che un punto di riferimento.

Di notevole rilevanza è la questione dell'interazione del CGIE con i Comites. Dovrebbe esserci una relazione bidirezionale molto più stretta ed efficiente, anche per sottrarre i Comitati ad una condizione in alcuni casi di isolamento, in altri di sudditanza rispetto all'Autorità diplomatica.

## RELAZIONE FINALE SULLA CONFERENZA PERMANENTE STATO-REGIONI-PROVINCE AUTONOME-CGIE

La Conferenza Permanente Stato–Regioni–Province Autonome–CGIE si è riunita il 29 novembre 2005 in plenaria a seguito della convocazione dell’On. Presidente del Consiglio, ai sensi della Legge istitutiva n.198/98.

La Conferenza ha preso innanzitutto atto dei profondi cambiamenti istituzionali, economici e sociali intervenuti negli ultimi tre anni seguiti alla convocazione della prima plenaria, nonché delle ripercussioni che essi comportano nelle relazioni tra le diverse componenti del tessuto socio-politico nazionale, con particolare riferimento alle Comunità italiane all'estero.

Sul piano istituzionale, la riforma costituzionale del 2001 conferisce alle Regioni e alle Province Autonome piena autonomia nelle proiezioni all'estero, dove le Comunità italiane, spesso organizzate in associazioni regionali, rappresentano un interlocutore privilegiato. I legami delle Regioni con le proprie comunità all'estero vengono alimentati anche dalle Consulte regionali che costituiscono un elemento sostanziale nei rapporti con i corregionali nel mondo.

L'introduzione dell'esercizio del diritto di voto all'estero per corrispondenza e la creazione di una circoscrizione elettorale estera alla quale sono stati assegnati 18 Parlamentari (12 Deputati e 6 Senatori) consentirà alle Comunità italiane nel mondo di avere una rappresentanza diretta nel Parlamento nazionale. Il CGIE, che la legge di modifica n. 198/1998 definisce "l'organismo di rappresentanza delle Comunità italiane all'estero presso tutti gli organismi che pongono in essere politiche che interessano le comunità all'estero", non potrà non essere direttamente coinvolto dalla riforma costituzionale sopra indicata. Appare opportuna una riflessione comune, tesa ad individuare e definire i rispettivi ruoli dello Stato e delle Regioni nei confronti delle collettività all'estero nel nuovo contesto che si è creato.

Oltre al piano istituzionale anche sul piano economico le comunità italiane all'estero hanno risentito delle diverse situazioni createsi nei rispettivi paesi di insediamento. Sebbene da un lato la cosiddetta "globalizzazione dell'economia" genera spinte all'internazionalizzazione delle attività economico-produttive, che coinvolgono in misura crescente le nostre collettività all'estero, ormai in un generale avanzato stadio di integrazione nei paesi di accoglimento, tuttavia in alcuni casi le nostre collettività si trovano ad affrontare le situazioni di crisi in cui versano i rispettivi paesi di residenza. Appare necessario considerare da un lato potenziali risorse di internazionalizzazione, da un altro lato soggetti bisognosi della solidarietà nazionale.

Il processo di integrazione delle nostre comunità all'estero nelle società di inserimento si accompagna naturalmente con un loro mutato rapporto verso la lingua e la cultura italiana. Le seconde e successive generazioni nate all'estero richiedono strumenti per mantenere il proprio patrimonio culturale e linguistico di origine, ma al tempo stesso esprimono sempre di più una propria identità culturale – frutto di una simbiosi tra le tradizioni dei propri ascendenti e quella dei luoghi di insediamento – che costituisce una ricchezza sia per la società di appartenenza sia per quella d'origine. Anche a tal fine la Conferenza ribadisce l'urgenza di realizzare la Conferenza dei Giovani Italiani nel Mondo che il CGIE ha già da tempo proposto.

La Conferenza riafferma il carattere permanente della propria attività ed a tal fine si prefigge l'obiettivo di creare le condizioni e programmare le azioni per affrontare in modo concreto e costruttivo le quattro tematiche individuate dal CGIE:

- Riforma dello Stato;
- Internazionalizzazione;
- Lingua, Cultura e Formazione Professionale;
- Ambito sociale e Tutela dei Diritti.

In questo senso si pone la costituzione di una cabina di regia tecnica e paritetica "Stato-Regioni-PA-CGIE". La cabina di regia è lo strumento operativo per la realizzazione del programma triennale definito dalla II Plenaria della Conferenza Permanente. I componenti della cabina di regia partecipano alle riunioni della VI Commissione Tematica del CGIE "Stato-Regioni-P.A.-CGIE".

In occasione delle Assemblee plenarie del CGIE si riuniranno le parti della Conferenza per un momento di "verifica politica" della propria attività.

Le quattro tematiche su indicate saranno oggetto dell'approfondimento di quattro gruppi di lavoro che sfocerà in quattro seminari tematici da organizzare nel prossimo triennio. I seminari progettati dovranno coinvolgere anche le Consulte o i Consigli Regionali per l'Emigrazione, nonché i Comites, il mondo associativo e le personalità, gli istituti e gli esperti interessati. I risultati dei seminari verranno portati all'attenzione delle componenti politiche ed istituzionali della Conferenza affinché ne derivino i necessari seguiti, legislativi o amministrativi, man mano che si concludono i lavori dei seminari.

Questo programma rende effettivamente permanente la Conferenza senza creare nuovi organismi: infatti, la legge stabilisce che la Segreteria della Conferenza è la stessa del CGIE, mentre la VI Commissione del CGIE opportunamente integrata con rappresentanti dello Stato e delle Regioni, diventerà l'organo operativo della Conferenza permanente Stato-Regioni-Provinche Autonome-CGIE. I seminari saranno organizzati in modo che i costi di partecipazione siano assunti dai diversi componenti riducendo in modo significativo le risorse necessarie, da reperire presso lo Stato e le Regioni, per coprire spese organizzative e garantire una larga partecipazione anche ad enti non previsti dalla Legge, ma il cui coinvolgimento è funzionale al buon esito dei lavori.

La terza plenaria della Conferenza prevista secondo la legge con cadenza almeno triennale, cioè al più tardi nel 2008, sarà il momento di verifica politica della realizzazione del presente programma e di definizione delle linee programmatiche del successivo triennio.



**L'EUROPA "EN MOUVEMENT"  
I INCONTRO DEGLI EUROPEI  
RESIDENTI ALL'ESTERO**  
(Parigi, Ministero degli Affari Esteri  
Quai d'Orsay, 30 settembre 2008)



## DICHIARAZIONE DI PARIGI - NOTA INTRODUTTIVA "PER UNA POLITICA EUROPEA DEGLI EUROPEI RESIDENTI ALL'ESTERO"

La Dichiarazione di Parigi, che segue nella sua stesura integrale, trae origine dall'incontro tenutosi il 30 settembre 2008 a Parigi, presso il Ministero degli Esteri, organizzato nel quadro del programma della Presidenza Francese dell'Unione Europea, con la partecipazione degli organismi europei omologhi del CGIE che rappresentano i cittadini residenti al di fuori del territorio del Paese d'origine.

I lavori hanno permesso un intenso scambio di valutazioni sulle aspettative dei cittadini dell'Unione Europea che risiedono al di fuori dei propri Paesi di origine, con riguardo a diversi importanti settori. Si segnalano in particolare: l'accesso all'assistenza sanitaria, maggiori convergenze nei programmi per l'istruzione con riferimento al patrimonio culturale comune, normativa in materia pensionistica, diritto di voto dei cittadini europei per le elezioni nazionali ed europee e prospettive di rafforzamento delle collaborazioni europee in materia di protezione civile.

Tali argomenti trovano trattazione nel testo della "Dichiarazione di Parigi per una politica europea degli europei residenti al di fuori dei loro Paesi d'origine", emanata nel corso dell'incontro.

Punti focali di tale documento sono in particolare l'auspicio che ogni Stato Membro dell'Unione possa dotarsi di un sistema di rappresentanza democratica dei rispettivi cittadini residenti all'estero, al fine di realizzare incontri generali con cadenza annuale, e l'esigenza di un riconoscimento politico degli europei residenti fuori dai confini dei Paesi d'origine.



## DICHIARAZIONE DI PARIGI L'EUROPA "EN MOUVEMENT" I INCONTRO DEGLI EUROPEI RESIDENTI ALL'ESTERO

PRESENTATA DA ANNE MONSEU-DUCARME, RELATORE GENERALE

Le Delegazioni partecipanti al Primo Incontro degli Europei residenti all'Estero, riunitosi a Parigi il 30 settembre su iniziativa dell'Assemblée des Français de l'Étranger" nell'ambito della Presidenza francese dell'Unione europea:

- Considerando l'importanza crescente del numero di Europei che risiedono al di fuori del loro paese di origine, sia all'interno che all'esterno dell'Unione europea;
- Considerando essenziale che l'Unione europea prenda pienamente coscienza della necessità di sviluppare una politica mirata agli europei che decidono di vivere fuori del loro paese d'origine;
- Considerando che gli europei residenti al di fuori dei loro paesi d'origine partecipano al miglioramento degli scambi economici, sociali, culturali ed, in generale, dei "saperi" in Europa e nel resto del Mondo;
- Considerando che ogni cittadino europeo residente al di fuori dell'Unione europea è portatore di un messaggio tipicamente europeo per la difesa dei valori europei (Diritti dell'uomo e del cittadino, Diritti della Donna e del bambino, Protezione dell'ambiente, Lotta contro la fame nel mondo, etc. etc.);
- Considerando indispensabile valorizzare la cittadinanza europea;
- Considerando che le politiche europee devono indirizzarsi all'insieme dei cittadini europei residenti all'estero, sia che essi si trovino nell'Unione o nei Paesi terzi;
- Considerando che la ratifica del Trattato di Lisbona è importante per continuare il processo d'integrazione europea della cittadinanza;
- Considerando che l'adozione della "Carta dei Diritti Fondamentali" costituirebbe un progresso considerevole per la riconoscenza reciproca dei diritti e doveri per i cittadini residenti fuori dai propri paesi d'origine;
  
- Ritengono che sia urgente porre questa preoccupazione tra le priorità dell'Unione europea;
- Si augurano che le Istituzioni europee e nazionali includano questa priorità nella programmazione delle loro attività, in collaborazione con i rappresentanti ufficiali dei residenti all'estero e le organizzazioni non governative rappresentative;
- Giudicano opportuno dotare gli Stati Membri dell'Unione di un sistema di rappresentanza democratica dei loro residenti all'estero al fine di organizzare annualmente un incontro con tali rappresentati per valutare le linee della politica nei confronti degli Europei residenti all'estero.
- Credono che lo sviluppo di tale politica debba obbligatoriamente includere un capitolo specifico per i paesi europei frontalieri dell'Unione e in modo particolare per i Paesi che fanno parte del Consiglio d'Europa e dell'Unione per il Mediterraneo, che porti alla conclusione di specifici accordi per tutti i residenti all'estero e di coloro che hanno una doppia nazionalità;

- Chiedono la realizzazione di un “LIBRO BIANCO PER UNA POLITICA EUROPEA DEI CITTADINI EUROPEI RESIDENTI ALL’ESTERO”, per permettere al Consiglio europeo e alla Commissione insediata dopo le elezioni europee del giugno 2009 di includere nei loro programmi gli “Obiettivi 2009-2014 per la politica europea dei cittadini europei residenti all’estero”, definendo, inoltre, gli strumenti finanziari che permetteranno la realizzazione di tale politica europea;
- Raccomandano una particolare attenzione da parte della Presidenza francese dell’Unione europea, delle Istituzioni dell’Unione – del Consiglio, della Commissione, del Parlamento europeo, del Comitato delle Regioni, del Comitato Economico e Sociale -, del Consiglio dell’Europa e della UEO, del Segretariato dell’Unione per il Mediterraneo, sui seguenti punti:

#### 1. UNA GIUSTIZIA UNIVERSALE PER TUTTI GLI EUROPEI

Lo spazio europeo di giustizia, libertà e sicurezza, deve diventare obbligatoriamente una realtà per l’insieme degli Europei. Ciò è essenziale per gli europei residenti fuori dai propri paesi di origine. Tutti i cittadini europei hanno diritto allo stesso trattamento davanti alle leggi ed alle Istituzioni di tutti gli Stati membri.

Il programma europeo per una “Giustizia civile” 2007-2013 rappresenta un’opportunità per migliorare le condizioni del cittadino europeo emigrato e garantire una scelta giuridicamente incontestabile e un accesso semplificato alle giurisdizioni competenti.



Il quadro del diritto di famiglia è prioritario riguardo ai conflitti tra le leggi in materia di divorzio (bi-nazionali, successioni transfrontaliere...).

Una valutazione delle condizioni d'accesso alla Giustizia per l'emigrato europeo deve essere realizzata nel quadro di un'azione specifica del programma "Giustizia civile" 2007-2013 dedicato ai residenti all'estero europei.

## 2. RETE DIPLOMATICA E CONSOLARE EUROPEA

Una presenza diplomatica e consolare europea consistente e uniforme è essenziale alla sicurezza ed alla semplificazione della vita degli europei residenti all'estero.

Le iniziative di razionalizzazione in corso su iniziativa di alcuni Stati membri dell'Unione devono essere inserite in una programmazione europea che permetta ai cittadini europei dell'Unione di salvaguardare un accesso complessivo alla rete consolare europea ovunque nel Mondo.

## 3. UN "GARANTE EUROPEO" PER I SERVIZI PUBBLICI NAZIONALI

Il programma d'azione europeo di semplificazione amministrativa deve includere (delle) misure di semplificazione delle procedure amministrative per il cittadino europeo all'estero fuori del Paese d'origine, per favorire la libera circolazione delle persone e porre fine alle politiche protezionistiche.

L'Unione europea deve determinare lo statuto giuridico e la formazione di un funzionario che assuma le funzioni di garante europeo. Quale "Sportello amministrativo europeo personalizzato" in seno alle amministrazioni nazionali, regionali e/o locali, il garante europeo dovrebbe beneficiare di un ammodernamento della sua missione nell'ambito di un programma "Erasmus della Funzione Pubblica", in particolar modo, a titolo sperimentale, nelle regioni transfrontaliere dell'Unione.

## 4. UN SITO INTERNET "EXPATEUROPE.EU"

L'Unione europea deve dotarsi di strumenti Internet per i suoi residenti all'estero.

Tale servizio interattivo d'ascolto, d'assistenza amministrativa e d'urgenza, dovrebbe dare risposte alle preoccupazioni del cittadino emigrato europeo.

L'Unione europea dovrebbe creare questo portale internet indirizzato in particolare ai residenti all'estero europei unitamente al sistema "SOLVIT" e le reti nazionali.

## 5. UN ESERCITO EUROPEO CIVILE E MILITARE D'INTERVENTO RAPIDO

Dando seguito alla volontà del 78% degli europei che desiderano la creazione di un esercito europeo di protezione civile (Eurobaromètre), l'Unione europea deve obbligatoriamente realizzare una "forza" di protezione interna ed esterna per i residenti all'estero in caso di catastrofi naturali o di conflitti civili o militari.

L'integrazione di tale politica permetterà un'immediata efficacia e coerenza degli interventi sotto la bandiera europea, permettendo, come proposto dalla UEO "l'elaborazione di una strategia europea di sorveglianza con capacità d'intervento civile e militare per proteggere, salvaguardare e, se necessario, evacuare i cittadini europei in pericolo, nell'Unione europea ed al di fuori di essa. Tale "forza d'intervento" potrebbe essere utilizzata anche in caso di interventi umanitari in aiuto a qualsiasi popolazione non appartenente all'Unione europea".

L'idea della nascita di un tale esercito dovrebbe essere decisa durante la Presidenza francese dell'Unione europea per essere realizzata nel quadro delle nuove missioni che saranno affidate all'Alto Rappresentante dell'Unione per la Sicurezza e del Segretariato della Politica estera dell'Unione.

L'iscrizione consolare per la generalità dei residenti all'estero è una condizione che favorisce il successo degli interventi e della capacità di reazione europea.

#### 6. UN ACCESSO UNICO AI SERVIZI SANITARI PER TUTTI GLI EUROPEI

Conformemente al Libro bianco della Commissione europea del 2007 "Insieme per la salute, un progetto strategico per l'Unione europea 2008-2013", è indispensabile che l'Unione europea adotti una protezione sociale unificata e la copertura del regime sociale comune per i servizi sanitari per i residenti all'estero, compresi coloro che risiedono fuori dell'Unione europea.

È indispensabile armonizzare le legislazioni sui diritti alla salute e ai servizi medici e farmaceutici per gli europei residenti all'estero e adottare definitivamente il Regolamento n° 833/2004 sul coordinamento dei regimi di sicurezza sociale.

#### 7. UN INSEGNAMENTO EUROPEO A DIMENSIONE UNIVERSALE

L'apertura dell'Unione europea alle culture e agli insegnamenti degli altri continenti è garanzia reale di ricchezza culturale e economica.

Nell'era degli scambi immediati e globali, l'Unione europea deve rafforzare i propri programmi d'istruzione internazionali.

L'Unione europea dovrebbe rafforzare i propri programmi aprendosi alle altre culture e insegnamenti allargando il programma Erasmus agli studenti europei residenti fuori dall'Unione europea, in collaborazione con gli Istituti d'insegnamento superiore e le università dei paesi terzi.

#### 8. UN RICONOSCIMENTO EUROPEO ALLA PENSIONE INDIVIDUALE

Tenendo conto dell'intensa mobilità professionale e dell'invecchiamento della popolazione europea, sarebbe interessante agire concretamente per l'acquisizione e la conservazione automatica della pensione complementare per gli europei che hanno lavorato in un paese europeo diverso da quello di origine. Nessun cittadino dell'Unione europea deve essere privato dei diritti alla pensione maturati in uno o più Stati membri dell'Unione.

Lo Spazio sociale europeo implica che sia adottata una direttiva in tal senso.

#### 9. IL DIRITTO DI VOTO ALLE ELEZIONI NAZIONALI E EUROPEE

I residenti europei all'estero conservano un forte legame con i loro paesi d'origine mentre le politiche dell'Unione europea regolano sempre più la loro vita nei paesi d'accoglienza. Un legame di cittadinanza deve essere garantito. Nessun cittadino dell'Unione europea deve essere privato del diritto al voto alle elezioni nazionali del paese d'origine in ragione del (suo) luogo di residenza. Per garantire questo diritto fondamentale devono essere incrementati e utilizzati tutti i mezzi, come il voto per corrispondenza tramite posta o per via elettronica.

Per l'elezione del Parlamento europeo, poiché i residenti all'estero in Paesi terzi non possono eleggere i deputati europei, questo diritto deve essere garantito dal diritto di voto nei Paesi di origine.

In questo contesto sarebbe utile che gli Stati membri dell'Unione autorizzassero i propri cittadini ad acquisire un'altra nazionalità senza per questo perdere la nazionalità d'origine.

#### 10. IL RICONOSCIMENTO POLITICO DEGLI EUROPEI RESIDENTI ALL'ESTERO

La mobilità degli europei va intensificandosi quale effetto dell'apertura dello spazio europeo e della mondializzazione.

Gli europei residenti fuori dai confini dei Paesi d'origine devono ottenere, oltre all'istituzione



di strutture nazionali di rappresentanza dei residenti all'estero in ogni Stato membro, un riconoscimento politico nelle istituzioni europee.

Le istituzioni europee devono tener conto di questo fenomeno nell'organizzazione delle loro strutture:

Un Commissario che dovrebbe avere queste problematiche tra le sue competenze e essere incaricato della gestione e dell'aggiornamento dello sportello unico – expateuropeo – accessibile a tutti i cittadini europei;

- Un'Agenzia europea dei residenti all'estero per assicurare l'analisi, l'aggiornamento ed il monitoraggio della politica europea dei cittadini europei residenti fuori dai loro paesi d'origine;
- Il Parlamento europeo, il Comitato delle Regioni, il Consiglio dell'Europa e l'Assemblea Parlamentare Euro-Mediterranea dovrebbero dotarsi di Commissioni Parlamentari ad hoc;
- Il Comitato Economico e Sociale dell'Unione dovrebbe comprendere dei rappresentanti con un mandato specifico dei residenti all'Estero.
- Un Consiglio Consultivo degli Europei residenti all'estero, emanazione dei rappresentanti nazionali degli europei residenti all'estero, dovrebbe essere costituito presso le istituzioni europee;
- Le organizzazioni non governative rappresentative dovrebbero essere riconosciute dalle istituzioni europee;

Un "Incontro degli europei "en Mouvement" dovrebbe essere organizzato, almeno a cadenza annuale con una frequenza minima annuale, nell'ambito del programma ufficiale di Presidenza europea in carica, oltre alla creazione di un comitato di analisi dei risultati.



**I CONFERENZA  
DEI GIOVANI ITALIANI  
NEL MONDO**  
(Roma 10-12 dicembre 2008)



## 1. Documento finale gruppo tematico **IDENTITÀ ITALIANA E MULTICULTURALISMO**

L'esito dei nostri lavori in questa commissione si concretizza in due contributi principali:

1. in primo luogo nell'affermazione di principi e linee guida per una migliore comprensione dell'essenza dell'italianità nel mondo;
2. in secondo luogo nell'elaborazione di proposte pratiche per l'applicazione effettiva ed efficace di queste idee.

### **PREMESSE**

Riconosciamo che la realizzazione di questa conferenza e i contenuti che in essa abbiamo discusso rappresentano un momento storico, una svolta che è la base per la costruzione di una nuova idea di nazione che superi le diversità, le frontiere geografiche e simboliche, e che vuole generare una nuova coscienza italiana che ci accomuni. L'apertura al mondo è la chiave della grandezza e dell'eccellenza italiana.

Ci riconosciamo nei valori fondamentali espressi dalla nostra Costituzione e li mettiamo in pratica nei paesi in cui siamo residenti.

L'Italia oggi deve riconoscersi come una Nazione globale, caratterizzata da un multiculturalismo fondato sul dialogo interculturale.

Noi giovani italiani nel mondo dobbiamo quindi assumerci la responsabilità del nostro ruolo di mediatori culturali e raggiungerne la consapevolezza. È innegabile che gli italiani sono stati e continuano ad essere orgogliosi ambasciatori di valori, stili di vita, storia, cultura apprezzati in tutto il mondo, nonostante alcuni stereotipi che hanno accompagnato i nostri migranti all'estero.

### **IDENTITÀ E MULTICULTURALISMO**

L'identità nasce dal bisogno di un senso di appartenenza che è proprio dell'essere umano ed implica ed esige coscienza di chi si è e conoscenza di noi stessi e degli altri. L'identità non è un fatto, bensì un processo dinamico che scaturisce da una scelta e si costruisce nella quotidianità attraverso esperienze vissute, condivise e trasmesse. Anche l'italianità ha queste caratteristiche ed è il risultato della dimensione globale in cui oggi siamo inseriti noi giovani.

L'italianità oggi si manifesta in molteplici forme che rispecchiano la diversità delle identità italiane nel mondo; il nostro essere italiani in questo modo è espressione del pluriculturalismo che ha caratterizzato e caratterizza a tutt'oggi l'esperienza della migrazione nelle varie generazioni. Oggi gli italiani nel mondo sono coloro che per primi hanno lasciato l'Italia, spesso spinti dalla necessità, alla ricerca di migliori possibilità, e i loro discendenti; ma sono anche i giovani delle nuove generazioni che continuano a partire per crescere professionalmente e contribuire in questo modo anche alla crescita dei paesi in cui si inseriscono e all'immagine dell'Italia nel mondo.

Sono varie le forme di italianità ed ognuna è caratterizzata dal complesso intreccio di molteplici appartenenze; nella riflessione includiamo gli italiani all'estero (di prima generazione e i

discendenti), gli italiani in Italia e gli stranieri che diventano italiani in Italia. Per avere uno spaccato più dettagliato delle specificità di ogni Paese facciamo riferimento ai documenti elaborati negli incontri di Paese in preparazione alla Conferenza e che sono reperibili sul sito del CGIE.

## VEICOLI DI IDENTITÀ

Nella discussione abbiamo individuato i tratti che ci accomunano come italiani:

### 1. LA CULTURA

Crediamo che un'idea di cultura italiana nelle sue varie dimensioni sia uno dei referenti principali di identificazione.

- a. Riconosciamo l'importanza di includere in questo concetto sia la cultura classica (arte, musica, poesia, eccetera) sia quella popolare caratterizzata dalle sue espressioni di tradizioni e costumi;
- b. la cultura italiana del passato così come la cultura italiana contemporanea;
- c. la cultura italiana generata in Italia, ma anche tutte le espressioni di cultura italiana prodotte fuori dal territorio nazionale e coniugate nelle diverse realtà locali degli italiani all'estero.



## 2. LA LINGUA

- a. Affermiamo che la lingua sia un dovere morale perché veicolo privilegiato di identità e cultura italiana e strumento che favorisce l'integrazione e la partecipazione. È però importante rivendicare che la lingua non deve essere considerata un obbligo strumentalizzato per discriminare, ma un diritto da difendere. È necessario quindi che si garantiscano le condizioni per potersene appropriare;
- b. rivendichiamo l'importanza di recuperare la dignità dell'identità linguistica regionale caratterizzata dall'uso dei dialetti.

## 3. LEGAME CON IL TERRITORIO

- a. Esiste un'identità italiana che si riconosce nel legame con l'Italia come territorio, nella sua dimensione nazionale e regionale;
- b. esiste però anche un'identità cosiddetta "de-territorializzata", che si fonda sull'idea dell'Italia come nazione globale: si tratta di un'italianità slegata da un referente territoriale. Il territorio è una metafora che raccoglie quello che per ciascuno significa sentirsi italiano nelle forme proprie ad ogni individuo e collettività.

## 4. VALORI COMUNI

Risaltiamo che l'identità deve fondarsi anche sull'adesione a valori condivisi, tra i quali identifichiamo i seguenti come fondamentali:

- a. i diritti dell'umanità;
- b. i valori della Costituzione Italiana, la nostra Costituzione;
- c. la solidarietà e l'accoglienza;
- d. la voglia di fare e l'impegno.

## CITTADINANZA

A. In primo luogo affermiamo che è necessario separare il concetto di identità dal concetto di cittadinanza:

- l'identità esiste indipendentemente dalla cittadinanza, è un processo di appropriazione personale e collettivo;
- la cittadinanza è un diritto, che riconosce legalmente un'identità scelta o assunta consapevolmente. È quindi necessario creare le condizioni affinché venga riconosciuta agli aventi diritto.

B. La cittadinanza implica diritti e doveri fondamentali ed è uno strumento per mantenere un legame e un referente di identificazione tra gli italiani nel mondo e in Italia:

- diritto/dovere di partecipare (specialmente con il voto, ma anche nelle nostre realtà locali);
  - diritto/dovere di informare/informarsi e conoscere/farsi conoscere;
  - diritto/dovere all'appartenenza e all'identità
1. per l'integrazione sociale: questo dovere esige che si favoriscano le iniziative che aiutino lo sviluppo e l'appropriazione dell'identità italiana da parte dei nuovi cittadini;
  2. per appartenere: fornire e garantire gli strumenti legali per sentirsi parte della collettività italiana e potere partecipare.
- a. Chiediamo la ratifica dello *ius sanguinis* per la trasmissione della cittadinanza ai propri discendenti;

- b. per velocizzare i tempi di inserimento degli italiani nel tessuto sociale ed economico del Paese, proponiamo il rafforzamento dell'uso di forme legali di appartenenza intermedie (per esempio il permesso di soggiorno immediato) per chi è in attesa di cittadinanza e ne ha diritto.

## INTERCULTURALITÀ, MULTICULTURALISMO E INTEGRAZIONE

Crediamo che il messaggio di integrazione e dialogo interculturale che stiamo lanciando sia uno dei contributi principali del nostro lavoro. Come cittadini italiani nel mondo, siamo emblema vivente della possibilità, seppur con difficoltà, dell'integrazione nei nostri paesi di residenza, siamo esempio di multiculturalismo perché coniughiamo varie identità nazionali e non, e le conciliamo nel nostro vivere quotidiano.

Crediamo che il nostro essere italiani ci richiami alla responsabilità di partecipazione sia nei nostri paesi che in Italia (esercitando una cittadinanza cosciente sia in Italia che nei nostri paesi di residenza).



Ribadiamo che l'integrazione è basata sulla conoscenza reciproca e sul dialogo interculturale di cui noi siamo ambasciatori e promotori. La volontà di costruire l'integrazione e l'appartenenza deve partire da valori condivisi e basarsi sul rispetto della diversità e la non discriminazione.

## PROPOSTE D'AZIONE E IMPEGNI

In questa sezione vogliamo plasmare alcuni degli obiettivi centrali di azioni che sono emersi in questi giorni di dibattito. Crediamo che la collaborazione con le diverse realtà che ci rappresentano e nelle quali siamo inseriti nei nostri Paesi sia imprescindibile per poter concretizzare i progetti da noi proposti.

Ci impegniamo ad essere portavoce dei principi e delle proposte che abbiamo discusso ed elaborato e ad essere agenti di cambio nelle nostre realtà locali grazie al sostegno di una rete di solidarietà internazionale e delle nostre istituzioni.

1. Al fine di mantenere saldi i legami della nostra comunità, proponiamo la costituzione e la consolidazione di una rete virtuale di comunicazione, formata da Italiani nel mondo, che consenta diverse attività e scambi di esperienze (professionali, accademiche, culturali, turistiche, ecc);
2. proponiamo uno spazio televisivo sulla RAI e sui quotidiani nazionali dedicato a diffondere e far conoscere attraverso una serie di documentari e di articoli le diverse realtà degli italiani nel mondo, con la collaborazione di reti televisive e testate giornalistiche locali;
3. la creazione di programmi educativi – culturali - civici, sportivi e pubblicazioni in un quadro di solidarietà intergenerazionale che coinvolga la comunità degli italiani nel mondo. Un rapporto qualitativo tra le diverse generazioni contribuisce a rafforzare l'identità e permetterebbe di creare archivi della memoria italiani nel mondo;
4. la creazione di una commissione giovanile "identità italiana e multiculturalismo" in ogni Paese, con l'obiettivo di coordinare le proposte dei giovani e che interagisca con gli organi di governo italiani dei loro Paesi, da costituirsi entro il 2009, con un piano di lavoro triennale;
5. creare un festival annuale internazionale della Migrazione degli Italiani nel Mondo, da realizzare in Italia e al contempo nei diversi Paesi di residenza;
6. accordi con le case editrici italiane per ottenere sconti sulle pubblicazioni in lingua italiana;
7. promuovere accordi bilaterali con i Governi nazionali e regionali dei diversi Paesi di appartenenza, al fine di agevolare e tutelare l'insegnamento della lingua e della cultura italiana nelle scuole pubbliche statali di ogni Paese;
8. proponiamo di presentare alla Unione Europea progetti sulla interculturalità delle nostre comunità nel mondo che dovrebbero essere finanziati con i fondi messi a disposizione degli Stati membri enti locali e privati;
9. il riconoscimento della cittadinanza agli aventi diritto deve essere garantito dalle nostre rappresentanze consolari attraverso la realizzazione di pratiche amministrative più snelle nelle forme e nei tempi.

Infine facciamo nostre le parole di un grande cantautore italiano, Giorgio Gaber, quando dice che "l'appartenenza non è un insieme casuale di persone, non è il consenso a un'apparente aggregazione, l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé."

## 2. Documento finale gruppo tematico INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE

L'informazione è un diritto. È lo strumento necessario per la crescita e lo sviluppo di ogni democrazia. In particolare, riteniamo che conoscere ciò che accade in Italia per gli italiani all'estero e far conoscere in Italia come vivono gli italiani nelle diverse comunità nel mondo, sia un diritto irrinunciabile che qui vogliamo riaffermare con forza. Solo attraverso l'informazione, la comunicazione e, quindi, la conoscenza è possibile tutelare e alimentare il sentimento di italianità nel mondo e dare un senso alle radici che ci legano in modo così profondo.

Riteniamo, quindi, che vadano razionalizzati e resi più efficaci gli strumenti di informazione esistenti oggi per gli italiani all'estero e valorizzate le esperienze migliori, vengano esse dalle comunità fuori dall'Italia o da singole Regioni italiane. A questo proposito, chiediamo sin d'ora una maggiore trasparenza nell'utilizzo dei contributi ai giornali italiani nel mondo.

In un difficile momento per la congiuntura economica internazionale, di sacrifici per la spesa pubblica di tutti i Paesi e dell'Italia in particolare, di gravi difficoltà e di ripensamento per il sistema dell'informazione nel mondo, crediamo che i criteri di assegnazione non possano più prescindere da parametri oggettivi e dalla verifica degli obiettivi raggiunti.

In particolare, essendo quello delle nuove tecnologie e dell'informazione via Internet un processo mondiale irreversibile, chiediamo che il riparto delle sovvenzioni tenga conto di questa nuova realtà. Inoltre, la scommessa per il futuro del "Villaggio Globale Italia" nel mondo deve fare leva sui giovani più di quanto non accada oggi, siano essi di prima, seconda o terza generazione. È fondamentale, quindi, far giungere le informazioni nel modo a loro più naturale, più semplice ed efficace possibile.

Premesso questo, passiamo alle proposte operative per riempire di contenuti le affermazioni di principio.

Il Ministero degli Affari Esteri ha messo a disposizione dei giovani delegati un blog sul quale discutere i temi che sarebbero stati affrontati nella Prima Conferenza dei Giovani Italiani nel Mondo. È stata un'esperienza importante anche se limitata.

Chiediamo, quindi, che questo blog possa evolvere in un vero e proprio sito con riconosciuti crismi di ufficialità, e che possa, in tempi brevi, trasformarsi nella piattaforma globale per l'informazione e la comunicazione tra tutti i giovani italiani all'estero, ma anche, e soprattutto, in un network sociale dove gli italiani all'estero possano scambiarsi esperienze e tenersi in contatto con altri giovani in Italia. Questo nuovo strumento metterà ordine e mapperà (con link o rassegne stampa) l'arcipelago di siti e giornali per italiani all'estero oggi esistente, dando così visibilità e mettendo a disposizione di tutti un'importantissima messe di informazioni che spesso vanno disperse.

Riteniamo che il sito debba avere un "amministratore" centrale a Roma, a cui facciano riferimento singoli coordinatori per continente, ai quali, a loro volta, faranno capo i responsabili per Nazione. Le redazioni nazionali provvederanno a reclutare giornalisti tra gli italiani che lavorano e vivono in quella Nazione, che scriveranno in maniera volontaria i loro contributi.

Naturalmente, ogni singola redazione dovrà verificare e garantire la veridicità dei contenuti e delle informazioni. Fondamentale è che l'informazione sia professionale e mai improvvisata, che faccia riferimento alle singole comunità e ai supporti consolari in loco.

A questo proposito è auspicabile che, con il tempo, attorno al sito nascano delle commissioni giovanili, veri e propri club con l'obiettivo di diffondere il sentimento di italianità e l'amore per la lingua italiana all'estero, con base in ogni Nazione, e che si coordinino tra di loro in una confederazione mondiale dei giovani italiani all'estero.

La lingua ufficiale del sito è, naturalmente, l'italiano. Le singole commissioni locali decideranno l'opportunità di tradurre parte del sito nella lingua locale qualora ravvisino la necessità di avvicinare italiani di seconda o terza generazione che hanno ormai difficoltà ad esprimersi o a documentarsi nella lingua italiana.

I siti stessi, comunque, si faranno promotori della conoscenza della lingua italiana all'estero.

Questo documento pone particolare enfasi sulle nuove tecnologie, ma ciò non significa che debba venire meno la pluralità dell'informazione, soprattutto cartacea, televisiva e radiofonica. Siamo consapevoli dell'importante ruolo giocato fino ad oggi dai quotidiani e dai periodici in lingua italiana all'estero; temiamo però che le nuove frontiere dell'informazione li possano spingere su un binario morto e questo potrebbe avere un riflesso negativo per la diffusione dell'italianità nel mondo.

Riteniamo che il sito dei giovani italiani all'estero debba produrre anche materiali in formato pdf, che possano essere stampati se le redazioni locali lo riterranno necessario, sia per fornire



informazioni a persone che non hanno familiarità con le nuove tecnologie e con Internet, sia per raccogliere pubblicità che possa contribuire ad auto-finanziare l'attività di informazione.

Per quanto riguarda i contenuti, sia del sito, sia dei giornali cartacei esistenti, ma anche della televisione e delle radio, fondamentale è un ripensamento che tenga conto delle esigenze dei giovani: attualità, lavoro, associazionismo, regionalità, politica restano i temi fondamentali per la diffusione dell'italianità nel mondo, ma riteniamo opportuno che vengano sviluppate tematiche "più giovanili", vicine al mondo della cultura, della letteratura, della musica, dello spettacolo e dello sport.

L'informazione deve anche tenere conto della multiculturalità degli italiani all'estero e, quindi, delle specificità delle comunità nei singoli Paesi (es. italo-canadesi, italo-brasiliani, italo-belgi, ecc.) perché questo, in un mondo globalizzato, è un elemento che arricchisce e che consente di far diventare patrimonio italiano anche le esperienze degli italiani all'estero.

Questo ci consente di aprire una parentesi speciale sul tema dei contenuti della televisione di Stato, in particolare di RAI International. Chiediamo, sin d'ora, che sia possibile attivare un contatto diretto e continuativo con la RAI dedicata agli italiani all'estero per poter partecipare, anche solo a livello di consigli, alla creazione di palinsesti più vicini alle esigenze di informazione e di conoscenza delle comunità italiane nel mondo. Sarebbe auspicabile che, periodicamente, venisse messo a disposizione di tutti, via Internet, un questionario per fornire suggerimenti e giudizi sui programmi di RAI International.

Chiediamo, inoltre, che si riducano i tempi per la creazione (già in corso d'opera) di due-tre reti di RAI International: una dedicata allo sport, una all'news e l'altra particolarmente attenta alla cultura, alla società italiana e alle esperienze degli italiani nel mondo. Chiediamo, inoltre: che vengano "messe in chiaro" le frequenze di RAI International anche per gli italiani d'Europa; che la RAI aumenti i contenuti messi a disposizione su Internet; che RAI International sia visibile via Internet in streaming; che la RAI, in questo suo sforzo di comprensione dei "diversi" mondi degli italiani all'estero, dia la possibilità alle comunità locali di contribuire alla formazione dei palinsesti con materiali e informazioni prodotte volontariamente in loco.

Chiediamo, inoltre, che anche Radio RAI possa diventare uno strumento per promuovere l'italianità all'estero. La radio resta un ottimo strumento di penetrazione anche nelle aree più lontane del mondo ed è la migliore palestra per esercitare e facilitare la conoscenza e l'uso della lingua italiana all'estero.

Vorremo concludere sottolineando che queste proposte provengono da giovani. E che per i giovani gli strumenti più efficaci per apprendere, per esprimersi e per comprendersi sono lo spettacolo, la cultura e lo sport.

Se anche gli italiani all'estero potessero avere facile accesso a questi mondi (spettacolo, cultura e sport) italiani, con interscambi, magari anche con semplici stage, nei programmi della televisione di Stato o in progetti finanziati con denaro pubblico, questo potrebbe dimostrarsi uno strumento rivoluzionario e moderno di far sentire i giovani italiani sparsi per il mondo italiani di serie A a tutti gli effetti; contribuirebbe, certamente, allo sviluppo di un social network giovanile in tutto il globo; e consentirebbe di riportare in patria capacità artistiche affinate fondendo l'italianità con le culture delle Nazioni in cui molti giovani italiani si trovano a vivere.

Proponiamo, infine, che in breve tempo venga individuato un referente, presso il Ministero degli Affari Esteri, a cui venga delegato il dialogo con i giovani italiani all'estero sulla base di questi propositi per il futuro.

Grazie.

### 3. Documento finale gruppo tematico **LINGUA E CULTURA**

#### **I. L'ITALIA NON È SOLO IN ITALIA. LA LINGUA COME LEGAME**

Prima ancora del territorio, è la lingua la forma più ancestrale ed universale di unione e riconoscimento di un popolo. Specialmente per gli italiani all'estero, essa rappresenta un elemento di sintesi della dimensione identitaria, di ricchezza culturale e di benessere. Uno strumento così forte da essere paragonato a una calamità talmente potente da riparare alla distanza. Se la lingua è ciò che "istintivamente" ci attrae, ci lega e coinvolge, il primo compito selettivo di una Conferenza dei giovani italiani nel mondo è quello di rivendicare un tale potere di attrazione, anche attraverso la valorizzazione dell'insegnamento dell'italiano all'estero. Questa prima matrice di riconoscimento deve ottenere cure continue e, quando possibile, un'attenta implementazione delle strutture esistenti. E se è la matrice preliminare del riconoscimento, vale anche in tempi di crisi economica globale.

Nell'ottica di continuare a diffondere e mantenere viva la cultura italiana - eliminando contraddizioni e differenze che possono invece radicalizzare le distanze tra gli italiani residenti in Italia e quelli che vivono in altri contesti nazionali - appare necessario promuovere un rapporto bidirezionale affinché si favorisca l'aggiornamento e la creazione di reti di relazione tra tutti i connazionali, ovunque essi vivano.

L'insegnamento della lingua e della cultura italiana è stato sempre utilizzato strategicamente dal Governo come fondamentale medium della promozione della presenza italiana nel mondo e quale investimento e forma di collegamento verso le future generazioni. Da questo punto di vista, si deve mettere in luce il ruolo di rilievo che gli emigrati hanno avuto, consapevolmente o di fatto, in qualità di moltiplicatori e ambasciatori dell'italianità nel mondo, oltre che di sostegno economico per il Paese di origine (basti pensare, ad esempio, alle rimesse economiche).

I tagli prospettati dalla finanziaria, effettuati pragmaticamente, ma in maniera repentina, ammontano a circa il 64% per le politiche di questo settore e rischiano di compromettere in maniera definitiva lo sforzo intrapreso da generazioni di emigrati per mantenere vive la lingua, la cultura e le tradizioni del loro Paese di origine, nonostante la lontananza dall'Italia. Pur consapevoli della necessità di queste riduzioni, consideriamo comunque opportuna una decisa revisione delle modalità di assegnazione dei fondi per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero, sollecitando una verifica rigorosa della loro gestione (si segnala, ad esempio, il caso degli insegnanti di ruolo designati dal MAE - Ministero degli Affari Esteri - con stipendi significativamente superiori rispetto a quelli dei professori locali e che spesso non possiedono la formazione specifica per insegnare l'italiano quale lingua straniera, come pure, sovente, un'adeguata conoscenza della lingua locale).

Le riduzioni finanziarie indiscriminate colpiranno, dunque, le associazioni e gli enti gestori che, grazie a una tradizione ormai consolidata, offrono ai giovani italiani nel mondo - altrimenti impossibilitati ad avvicinarsi all'Italia sia linguisticamente e culturalmente, che sul piano commerciale o turistico - l'opportunità di studiare la lingua e la cultura italiana, salvaguardando così le proprie radici. Ma è proprio in momenti di crisi che servono appunto progetti chiari, consi-

stenti e trasparenti, perché la comunità sappia quali sono le politiche e le decisioni del Governo nei suoi confronti. Affinché non si sprechino tutti questi anni di dedizione, compromettendo forse definitivamente i ponti che legano l'Italia ai suoi figli lontani si devono gestire attentamente le risorse monetarie esistenti effettuando gli eventuali tagli in maniera meno radicale. Come scelta strategica in tempi di crisi si devono valorizzare le iniziative già esistenti e create nei diversi Paesi, stimolare la loro crescita a livello locale e garantire lo svolgimento delle attività previste dagli accordi già firmati. A sostegno di tale posizione è indispensabile sottolineare il ruolo fondamentale che hanno: i corsi di italiano (retti dalla legge 153), gli Istituti Italiani di Cultura, le scuole italiane all'estero e le associazioni, che sono purtroppo costrette a ridurre progressivamente le loro attività e persino a chiudere unità pienamente operative.

Conosciamo la realtà italiana e sappiamo che, come in tutto il mondo, le previsioni sono di recessione economica. A fronte di tale situazione siamo qui non solo per sollecitare una sensibilità diversa nei confronti delle comunità italiane nel mondo, ma soprattutto per offrire le energie e le competenze presenti in esse per valorizzare le esperienze di qualità. L'obiettivo non è dunque unicamente quello di spingere a rivedere i tagli agli investimenti, ma di capitalizzare quanto già esiste (si rammenta che nella maggior parte dei Paesi del mondo operano strutture riconosciute dal Governo italiano che potrebbero essere meglio utilizzate per promuovere la lingua e la cultura e quindi il "prodotto Italia"). Inoltre, dal punto di vista economico la nuova realtà obbliga tutti all'esercizio di un'ottimizzazione delle risorse e persino, grazie alla razionalizzazione degli interventi, a fare di più con meno.

In estrema sintesi e per esemplificare quanto potrebbe esser fatto, grazie ad un'accorta strategia istituzionale, sarebbe possibile sia stabilire nuovi partenariati tra i vari governi locali e quello Italiano per articolare diversamente i costi, sia attivare ulteriori soluzioni di autosostenibilità.

## II. POSSIBILI LINEE DI INTERVENTO

### **a. Per un rinascimento dell'emigrazione. La valorizzazione delle risorse italiane all'estero**

Anche nell'era digitale, la lingua resta comunque il primo vettore di comunicazione. È quindi necessario un forte impegno nella salvaguardia e nella promozione della nostra lingua a livello mondiale attraverso:

- una presa di coscienza più forte e convinta da parte dello Stato della complessità e della diversità di ogni realtà locale in cui si è sviluppata una particolare storia dell'emigrazione italiana;
- il mantenimento del diritto all'apprendimento e all'insegnamento dell'italiano in quanto diritto all'istruzione iscritto nella Costituzione della Repubblica (Art. 34);
- una serie di investimenti mirati alla promozione dell'italiano come lingua straniera (da affiancare all'inglese, francese, spagnolo etc.);
- l'adozione di una linea politica di difesa e sostegno della pluralità linguistica e culturale.

### **b. La distanza da spreco a risorsa. La lingua come calamita**

"La lingua più bella del mondo" costituisce, per noi tutti, un patrimonio da salvaguardare e su cui operare una "manutenzione permanente". Investire nella promozione della lingua è però importante quanto la salvaguardia di quanto è stato fatto finora da attori istituzionali e non in tema di tutela della stessa.

La lingua, la cultura e l'immagine dell'Italia stanno conoscendo in questi anni un inaspettato quanto potente sviluppo, che allinea finalmente l'immagine dell'Italia a quel ruolo di "Superpotenza Culturale" universalmente riconosciute in virtù dell'immenso patrimonio artistico e di una storia millenaria, al centro di un Mar Mediterraneo culla di tutte le civiltà occidentali. Ormai, inoltre, la nostra lingua non attira più solo per le ben note ragioni (musica, canto, arti, cultura), ma anche per esigenze commerciali, di scambi economici, di finanza.

Le imprese italiane possono facilmente diffondere i loro prodotti tra gli appassionati dell'Italia; è noto che una persona che parla una lingua straniera assume delle affinità commerciali con il Paese in cui tale lingua è parlata. Promuovendo la lingua italiana aumenta, dunque, anche la nostra presenza commerciale nel mondo.

Ecco allora che i corsi di lingua e cultura italiana all'estero sono certamente fondamentali per il loro enorme valore culturale; una valenza relativa però non solo alla necessaria operazione di recupero dell'identità linguistico-culturale delle seconde e successive generazioni, ma anche per lo sviluppo dell'italofonia e dell'italofilia (che vanno di pari passo) e una speculare internazionalizzazione culturale, economica commerciale e turistica dell'Italia.

### **c. Contro la filosofia dei tagli a pioggia**

Consapevoli dell'evoluzione di una congiuntura economica negativa, la ridefinizione nell'investimento rispetto alla diffusione dell'italiano non deve diventare irrazionale e compromettere l'esistenza dei corsi d'italiano. Tagliare in modo indiscriminato i fondi destinati alla promozione della lingua italiana, infatti, non solo significherebbe impedire l'esistenza della nostra lingua fra poche decine d'anni, ma costituirebbe anche il progressivo esaurirsi del mercato trainante dei nostri beni di consumo all'estero. Infatti, mentre altri Paesi stanno investendo centinaia di milioni per diffondere le proprie lingue nelle aree di mercato più importanti del mondo, noi ci muoveremmo in una deleteria controtendenza, se, come si è più volte sottolineato, la promozione della lingua e della cultura italiana all'estero contribuisce all'immagine positiva di qualità e allo sviluppo economico dell'Italia. La prospettiva di soppressione dei finanziamenti e contributi non deve dunque compromettere tutti gli investimenti economici, gli sforzi umani e i risultati culturali e sociali raggiunti finora con grande impegno.

È in tal senso necessario sostenere la lingua e la cultura italiana con una politica seria e ragionata, coscienti che quando muore una lingua muore anche la sua cultura!

### **d. Acceleratori di culture. Alcune indicazioni progettuali**

Esistono molte strutture che, nel loro piccolo, agiscono per la diffusione della lingua e della cultura italiana sul territorio tenendo in conto le esigenze locali.

Aprire il mercato a tutte le strutture già esistenti e meritevoli che siano in grado di proporre e gestire progetti multilaterali, intercomunitari, di scambio, di gemellaggio, progetti linguistici e culturali che sfruttino le risorse e le strutture presenti in ogni Paese o città del mondo e che permettano una razionalizzazione della spesa.

### **e. La qualità è anche quantità. Per un accesso allargato alla cultura italiana**

Alla luce di quanto sinora esposto è possibile individuare almeno tre elementi da cui partire per lavorare a un miglioramento delle politiche di investimento relative all'ambito linguistico e culturale:

- individuare alcuni "indicatori di qualità" da applicare ai corsi forniti da tutte le strutture operanti sui vari territori;

- garantire la formazione e l'aggiornamento del personale docente;
- monitorare le attività e i risultati di tutte le strutture delegate alla promozione dell'italiano in vista della successiva distribuzione delle risorse finanziarie.

### III. PROPOSTE OPERATIVE

#### a. Il bilinguismo

Combattere l'attuale "semilinguismo" di alcuni Paesi, favorendo il bilinguismo sin dall'età pre-scolare con asili bilingue e corsi di italiano gratuiti a tutti i livelli dell'istruzione. Sensibilizzare a tale riguardo i genitori, affinché sia incrementata non solo la frequenza di tali corsi, ma soprattutto i corsi di sostegno, indispensabili, in particolar modo, per i bambini con conoscenze linguistiche deficitarie.

Il bilinguismo permetterebbe così la piena interazione tra la cultura italiana e quella del luogo in cui si vive e faciliterebbe l'integrazione nei differenti contesti di residenza.

#### b. Verso una certificazione di qualità

Gli enti che promuovono la lingua e la cultura italiana devono impegnarsi a garantire un insegnamento caratterizzato da: professionalità, qualità e pertinenza dei contenuti dell'insegnamento, considerando, conseguentemente, anche una formazione continua dei docenti.

Per i Paesi in cui insegnanti di lingua e cultura italiane sono già presenti, devono essere favorite le loro assunzioni, permettendo in questo modo una continuità didattica nel tempo e agevolando i rapporti con le istituzioni e le autorità delle nazioni ospitanti. Tali persone, infatti, oltre ad avere le necessarie competenze per un'efficace trasmissione della lingua italiana, conoscono anche la realtà, la cultura e l'idioma del Paese in cui vivono; ciò permetterebbe un conseguente e notevole risparmio allo Stato italiano, in quanto lo solleverebbe dal costo degli onerosi assegni di trasferta che vengono pagati agli insegnanti ministeriali. Da questo notevole risparmio di risorse si otterrebbe altresì un duplice vantaggio: 1) il poter inviare insegnanti MAE nei luoghi dove non sono ancora presenti; 2) la formazione di insegnanti locali mediante corsi professionali già esistenti con l'aggiunta di stage e corsi di aggiornamento in Italia per periodi di tempo determinati, che diano loro le qualifiche necessarie per poter insegnare la lingua e la cultura italiane nei loro Paesi di residenza. L'insegnamento della lingua e cultura italiana deve infatti essere adeguato alle varie realtà presenti. Il materiale didattico deve rispecchiare le esigenze e le peculiarità dei contesti locali a cui sarà rivolto. Si ritiene per questo opportuno avviare dei processi di integrazione e di collaborazione tra i responsabili dei progetti formativi in Italia e quelli all'estero.

Da ultimo si fa notare come anche un abbattimento delle tasse d'importazione per i libri di testo favorirebbe una maggiore diffusione dell'italianità nel mondo.

#### c. Un ripensamento del ruolo del lettore: verso una riforma

A quanto sopra affermato si aggiunge la proposta di sostituzione del ruolo del lettore MAE con personale qualificato reclutato a livello locale, tenendo conto della spesa che questo personale comporta per lo Stato e delle difficoltà che gli insegnanti MAE incontrano talvolta andando all'estero, senza un'adeguata conoscenza della lingua e della cultura ospitante. Inoltre, proponiamo l'istituzione di criteri di selezione mirati a integrare la promozione dell'ITALIA nella realtà locale del Paese in cui si opera.

**d. La diffusione e la socializzazione alle nuove tecnologie**

Favorire l'utilizzo di nuove tecnologie nell'insegnamento in quanto mezzo valido all'apprendimento a distanza attraverso progetti mirati, senza tuttavia sostituire la figura del docente in quanto soggetto centrale e imprescindibile di trasmissione diretta dell'italianità.

Creare, al contempo, una rete di informazione per permettere lo scambio, la condivisione di progetti. È necessario, quindi, valorizzare i siti web per permettere: scambi, confronti e arricchimenti tra istituzioni, operatori e principali attori individuali e collettivi.

**e. Verso un ripensamento del ruolo degli Istituti di cultura**

Tenendo conto delle nuove forme di migrazione, non più sintetizzabili con il semplice termine di emigrazione, la diffusione della cultura italiana all'estero non dovrebbe essere appannaggio delle sole istituzioni. L'obiettivo principale è quello di attirare pubblici diversi, soprattutto giovani e suscitare la voglia degli italiani all'estero di partecipare alle attività proposte. Creare un legame più stretto tra la cultura italiana e la cultura del territorio in cui operano gli IIC. Il MAE, in questa ipotesi, dovrebbe coordinare, dall'alto, approvando e sostenendo economicamente i diversi progetti linguistici e culturali proposti da chi lavora nel settore e conosce bene gli attori locali e le problematiche di ogni città, provincia o regione. Gli Istituti di Cultura, in questo disegno, sarebbero il referente del Ministero con cui dialogare in modo costante.

**f. La promozione culturale**

Si sottolinea che la Costituzione (Art. 6) e la legge italiana riconoscono e tutelano le minoranze linguistiche e culturali presenti sul territorio nazionale (sardo, friulano, sloveno...). Risulta, di conseguenza, importante proteggere, aiutare e sostenere all'estero anche la cultura e la lingua degli emigranti, cittadini italiani, appartenenti a tali minoranze linguistiche e culturali, tutelando così anche le varie sfaccettature dell'essere italiano.

Un altro nodo fondamentale della diffusione della cultura italiana è rappresentato dai mass media. A partire da tale consapevolezza, si propone che venga ampliata la diffusione di programmi televisivi italiani gratuiti, in quanto il linguaggio televisivo è oggi sempre più uno specchio dell'evoluzione culturale e linguistica, diventando per molti italiani - soprattutto per coloro che non hanno la possibilità di visitare il Bel Paese frequentemente a causa delle distanze - un vero e proprio corso di aggiornamento non solo linguistico, ma anche culturale.

Si propone inoltre l'abbassamento dei costi dei corsi di lingua italiana, offerti dagli istituti di cultura e dalla Dante Alighieri.

L'espressione della cultura italiana non si definisce, ovviamente, soltanto attraverso la lingua; essa comprende infatti anche altre forme espressive, quali: lo sport, la musica, l'artigianato, le arti, il volontariato, la professione etc.

Invitiamo dunque all'uso delle nostre strutture in tali campi per favorire questi interscambi, che avrebbero lo scopo di facilitare l'apprendimento della lingua e della cultura, come pure lo scambio di abilità e competenze, sempre in termini di reciprocità.

**g. La mobilità degli studenti**

Semplificare i percorsi degli studenti progettando iter burocratici più chiari e sicuri. Ciò significa: il riconoscimento dei titoli di studio, l'equipollenza dei crediti universitari, la convalida degli esami.

Questo implica altresì il favorire la partecipazione a: tirocini, soggiorni linguistici, stage e workshop in Italia. Occorre inoltre incrementare gli scambi culturali, quali SOCRATES, ERASMUS,

COMENIUS, LEONARDO, LINGUA OVERSEAS etc., con tutti i Paesi stranieri, soprattutto con Paesi ove questi programmi non sono ancora previsti, in modo da garantire a tutti le stesse possibilità educative, come prevede l'Articolo 34 della Costituzione italiana.

#### IV. PER UNA NUOVA STORIA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Nonostante siano tempi difficili siamo sicuri di essere di fronte all'inizio di un delicato momento storico di rinascimento dell'emigrazione dal punto di vista culturale ed economico.

Chiudere una pagina storica dell'emigrazione e rifiutare forse irreparabilmente il dialogo con i giovani che vivono all'estero dimostra che per comprendere il presente basta guardare alla storia per rendersi conto che gli antichi avevano ragione nel percepire l'espansione come motore della crescita economica, umana, culturale, spirituale, linguistica etc.

È riduttivo, oltre ad essere paradossalmente contro la storia e la tradizione italiana, avere l'idea che l'Italia è soltanto un pezzettino di terra a forma di stivale. Il vero confine di un Paese è quello delineato dalla sua influenza culturale: l'Italia, dunque, non è solo in Italia.

È nostro dovere di cittadini italiani all'estero essere protagonisti attivi di questa rinascita attraverso l'attualizzazione e il rinnovamento di una cultura costruita da milioni e milioni di mani, di menti e di cuori diffusi da secoli in tutto il mondo.



## 4. Documento finale gruppo tematico

# MONDO DEL LAVORO E LAVORO NEL MONDO

Il presente documento si articola in due parti che rappresentano le differenti realtà che i giovani vivono in Europa e nei Paesi extraeuropei.

### 1. INTRODUZIONE

Quella dei Paesi extra europei è una realtà estremamente complessa sotto molti punti di vista, politicamente, storicamente e socialmente. L'aspetto migratorio non fa eccezione, questi Paesi conoscono infatti diversi tipi di migranti italiani, di prima, seconda e terza generazione. Tale diversità rappresenta un enorme bacino di potenzialità da sfruttare.

Esistono infatti giovani imprenditori e professionisti, artigiani, ricercatori e ragazzi che lavorano nel volontariato. Ciascuna di queste categorie contribuisce al progresso dell'Italia. I giovani imprenditori utilizzando macchinari italiani e personale italiano; le persone che lavorano nell'associazionismo svolgendo un lavoro fondamentale di diffusione e mantenimento della cultura italiana e dell'italianità. I giovani emigranti di nuova generazione, dal canto loro, tolgono un problema all'Italia lasciando silenziosamente il Paese e cercando all'estero ciò che la loro patria non riesce a dare: un lavoro degno, oggi come tanti anni fa.

La crisi economica mondiale sta passando dall'essere puramente finanziaria all'aspetto della produzione e del consumo: alla cosiddetta economia reale. Ciò può provocare un riflusso migratorio da Paesi con sistemi sociali scarsi a un Paese come l'Italia che possiede uno stato sociale che assiste tutta la popolazione indistintamente. Diventa pertanto fondamentale pensare al modo di risolvere i problemi degli italiani all'estero nel loro Paese di residenza e non obbligarli a venire in Italia per superarli, potendo far collassare il sistema sociale italiano.

La presenza istituzionale e associazionistica italiana nei diversi territori è molteplice e frammentata: pensiamo alle camere di commercio, all'ICE, ai consolati, alle associazioni italiane, ai patronati. Queste entità non riescono ad agire in rete a causa della mancanza di direttive definite e centralizzate a livello continentale e della sovrapposizione di funzioni. Ciò porta a una mancanza di coordinamento dell'agire tanto pubblico quanto privato.

In questo momento il sistema Paese non pensa a politiche per il lavoro, per l'impiego, per la formazione e per lo sviluppo degli italiani all'estero. Un disoccupato italiano nella ricerca di un lavoro o una persona che voglia migliorare la propria situazione lavorativa non può contare su alcun tipo di servizio da parte dello Stato.

In alcuni casi, situazioni già difficili in assoluto sono anche aggravate dalle specificità locali. Per esempio, in Sud Africa si registra una politica discriminatoria attuata mediante BEE (Black Economic Empowerment) e "Affirmative Actions", statuti che danno più opportunità alla popolazione nera e meno agli italo-Sud Africani. Questo è un problema grandissimo che affligge tutti i nostri giovani in Sud Africa che trovano problemi anche a iniziare una nuova attività privata.

## 2. RIPENSAMENTO DEL SISTEMA ITALIA ALL'ESTERO

Per tutte queste ragioni e in considerazione di questo momento di crisi internazionale, il valore del lavoro assume importanza fondamentale. Per valorizzare al massimo le risorse umane presenti in un territorio è necessario adottare delle politiche del lavoro mentre, ad oggi, l'agire dello Stato italiano si limita ad azioni spot, vedasi corsi di formazione totalmente fuori contesto dalle necessità del territorio di destinazione.

Per avere delle politiche del lavoro è però indispensabile mettere a pieno regime le Istituzioni presenti all'estero che ci sono e in quantità:

- Camere di Commercio
- ICE
- Patronati
- Consolati
- Associazioni italiane

Sono istituzioni che lavorano in maniera indipendente l'una dall'altra, con competenze spesso sovrapposte, per cui è necessario metterle in rete e in sinergia per valorizzarne gli sforzi.

Unendo l'idea di una politica per l'impiego degli italiani all'estero con la valorizzazione delle istituzioni ed associazioni già esistenti nel territorio, l'ipotesi di lavoro da noi indicata è la seguente:

- 1) da un lato raccogliere la richiesta di risorse umane delle imprese, utilizzando le entità che sono vocationalmente portate alla relazione con queste, pensiamo in particolare all'ICE e alle Camere di Commercio. Queste dovrebbero mappare in modo dettagliato le esigenze di profili professionali richiesti e porle in un sistema informatico;
- 2) per quanto concerne l'offerta, utilizzare i patronati (considerando anche la recente modifica della legge 152), associazioni "certificate" e consolati che inserirebbero i dati dei profili offerti dai concittadini nello stesso sistema. I concittadini si recherebbero a tali istituzioni rispondendo a un' "obbligatorietà" di iscrizione mirata all'ottenimento di una base dati specifica sulla materia del lavoro e comprendente dati quali – condizione lavorativa, professione, esperienze, altre – e rinnoverebbero i dati annualmente.

Il sistema è unico per tutti, le informazioni inserite da un soggetto sono totalmente condivise dagli altri.

Per quanto riguarda la costruzione dell'interfaccia di raccolta delle informazioni relative ai profili si può mutuare da quella già utilizzata dal Ministero del Lavoro in Italia per i centri per l'impiego oppure solo fare un collegamento simile a quello che utilizza la piattaforma "easy" con la quale si trasmettono le informazioni dai patronati all'estero all'INPS. Considerando l'incrocio esistente tra i dati INPS, Ministero del Lavoro e Ministero delle Finanze, il Governo avrebbe un'informazione completa sulla condizione di tutti gli italiani all'estero.

La sola riorganizzazione delle strutture non sarebbe sufficiente se non si decidesse a livello centrale di attuare una politica di responsabilizzazione di quelle imprese, grandi, piccole e medie, che investono all'estero affinché considerino l'utilizzo delle risorse umane italiane presenti nel Paese di riferimento. È impensabile che imprese come FIAT sbarchino in Sud America con migliaia di posti di lavoro disponibili e nessuno di questi arrivi agli italiani all'estero in forma strutturata e coordinata. Rimarremmo l'unico Paese europeo all'estero a non avere una politica di questo genere a fronte dell'eccellenza della Germania e della Francia, per esempio. Questo sistema non sarebbe di aiuto solo per l'impiego degli italiani all'estero ma un sicuro vantaggio per l'impresa che si trova a lavorare con una cultura simile e sistemi di valore condivisi con tutte le conseguenze positive che ne derivano in termini di produzione e radicamento nel tessuto sociale del territorio.

I benefici del sistema ora esposto sono enormi. Per quanto riguarda ICE e Camere di Commercio, queste verrebbero a prestare un servizio prezioso per le imprese aggiungendo valore al loro ruolo di sostegno.

I patronati vedrebbero rinnovata la loro funzione di assistenza ai concittadini all'estero, rivolgendosi a un pubblico giovane finora pressoché ignorato.

L'associazionismo italiano all'estero si vedrebbe riconosciuto di un ruolo fondamentale di miglioramento e di supporto della situazione sociale della comunità italiana, con la possibilità di avvicinare le generazioni giovani, demotivate da Istituzioni che non vengono loro incontro nelle problematiche fondamentali quali, in primo luogo, il lavoro.

Ma, al di là dei benefici per ogni singola Istituzione, il valore aggiunto sarebbe di avere finalmente un sistema Italia per il lavoro degli italiani all'estero, di avere delle Istituzioni che lavorano in collaborazione, di avere un database aggiornato da cui trarre le direttive per politiche di formazione per il lavoro efficienti, di avere una comunità italiana (soprattutto giovanile) motivata e soddisfatta dalla presenza delle entità operanti nel territorio.

## 2.1 MODELLI DI VALUTAZIONE

E parlando di efficienza non si può non pensare a rendere tali sistemi così. Noi giovani siamo sempre estremamente attenti a quelli che sono i tempi e la qualità del servizio offerto.

Proponiamo di istituire dei modelli di valutazione che provvedano feedback alle Istituzioni sui loro processi.

Questo può essere implementato con diverse modalità e con gradi di complessità diversi. Per essere concreti si può iniziare da una "scatola dei suggerimenti" aperta, alla quale le singole Istituzioni diano report periodici e aggiungere un questionario di valutazione del servizio ricevuto dal cittadino ogni qual volta ci si rivolge alle Istituzioni.

Proponiamo che, a partire da noi, si studino le variabili e le modalità più indicate per fare questa analisi, di tradurre i dati e le schede in una sintetica relazione valutativa e di presentarla al Ministero corrispondente affinché possa avere chiara l'immagine che percepiscono gli italiani all'estero delle Istituzioni e dei loro servizi.

Anche in questo caso non chiediamo nuovi fondi, ma semplicemente che si dia attenzione all'efficacia e all'efficienza dei processi in atto, nonostante la scarsità di risorse dove spesso ci si trova ad operare.

## 2.2 FORMAZIONE

Un sistema come quello descritto ci permetterebbe di capire quali sono le vere esigenze formative degli italiani all'estero, in accordo anche con il Paese che li ospita. Renderemmo la formazione all'estero efficiente a partire da una visione "welfare to work" così da ampliare immediatamente il numero di beneficiari dei percorsi formativi, valorizzando le proposte locali senza incidere sul bilancio nazionale italiano. Razionalizzare gli investimenti programmandoli a partire dalle esigenze reali dei beneficiari.

In particolare in Africa e in America Latina, la formazione professionale e l'alta formazione sono una necessità, perché permettono agli italiani in loco di cogliere le opportunità che i mercati locali offrono; permettono inoltre la crescita individuale e collettiva nei vari settori economici, promuovendo la professionalità italiana sotto tutte le sue forme, ma anche di partecipare assiduamente alla crescita sociale ed economica dei Paesi che ci ospitano.

Se questo punto dovesse essere di vostro interesse, siamo pronti a farvi una valutazione speci-

fica dei costi e dei risultati che attraverso questa impostazione la politica di formazione all'estero potrebbe avere. Ancora una volta, come professionisti vi mettiamo a disposizione il nostro tempo e capacità a titolo gratuito affinché non gravi, anche solo lo studio, sul bilancio nazionale.

### 3. PROGETTI DA SVILUPPARE

#### 3.1 RICONOSCIMENTO TITOLI DI STUDIO

Un problema molto sentito dai giovani italiani è senza dubbio il caos e la burocratizzazione che accompagnano il processo del riconoscimento dei titoli di studio nelle esperienze di scambio e arricchimento formativo. Allo stesso modo per i professionisti è necessario che il loro titolo sia riconosciuto in altri Paesi. Un ingegnere con anni di esperienza in qualsiasi nazione è pur sempre un ingegnere. Il discorso è valido anche per gli altri professionisti.

Al momento nella mancanza di regole comuni per orientare un giovane al riconoscimento di ciò che gli appartiene, riconosciamo l'ennesimo caso di miopia politica. Oggi questo è possibile solo in virtù di accordi bilaterali, spesso accompagnati da un'eccessiva burocratizzazione, una dispersione delle informazioni e una strada non sempre chiara da seguire. Così non si fa altro che far rinunciare un giovane alla propria esperienza di arricchimento formativo, professionale e umano.

La richiesta è che ci siano degli standard che l'Italia riconosca internazionalmente, accompagnati, solo allora, da specifici accordi bilaterali.

Un processo di digitalizzazione on-line, uno sportello telematico in pratica, con informazioni chiare e centralizzate, con "tabelle di conversione" per diplomi e lauree, faciliterebbe la valutazione dei titoli di studio conseguiti nei rispettivi Paesi. Bisogna sensibilizzare le università e i programmi di internazionalizzazione per facilitare il processo.

Considerato che avete dato a noi giovani l'opportunità di fare le nostre richieste in questa sede, bisogna partire da un forum di incontro tra le diverse istituzioni sia italiane che estere dove affrontare l'argomento su come redigere una tabella di conversione sulle varie qualifiche e esperienze. Questa commissione si offre di guidare il forum di incontro con l'appoggio e il sostegno del Ministro dell'Istruzione e del sistema educativo italiano. Ci mettiamo a disposizione per fare una relazione completa sulle università del nostro Paese di origine e sugli accordi internazionali che esse hanno stipulato, per agevolare il vostro compito se decidete di impegnarvi sull'argomento.

I vantaggi di un processo di rimodernizzazione sono per noi giovani logici e inevitabili. Si arricchirebbero le opportunità di esperienze internazionali con una formula win-win. Il giovane si formerebbe e confronterebbe con nuove realtà tornando nel proprio Paese con un bagaglio migliore. Allo stesso modo il Paese si troverebbe ad avere una nuova fonte di sapere che contingerebbe il sistema che lo circonda.

Agevoleremmo, infine, la circolazione dei professionisti.

Per esempio, se un Italiano va in Sud Africa porta con sé una ventata di italianità che rinfrescherebbe la conoscenza attuale riguardo al Paese. Il giovane che si integra nella società porta i suoi usi e costumi riprendendo quella macchina del tempo che accompagna le vecchie generazioni di emigrati.

Se un Sud Africano viene in Italia dà all'Italia e agli Italiani intorno a lui un'aria di internazionalizzazione. È ora di iniziare a importare cervelli o quanto meno pensieri.

In un Paese sempre più globalizzato, un giovane che sviluppa la conoscenza della lingua in maniera approfondita, altro non fa che ottenere un vantaggio competitivo su un mondo del

lavoro sempre più internazionale; e l'Italia stessa otterrebbe risorse che la rappresenterebbero sempre più egregiamente nel mondo.

Un'esperienza internazionale altro non fa che dare un'apertura di orizzonti culturali globali, così come richiesto dal mercato del terzo millennio.

Non si possono replicare idee e modelli di business vincenti se non si vivono. Andando a vivere un'esperienza all'estero si possono apprendere "best practice" e replicare nel proprio Paese un benchmark produttivo e, aggiungendo l'ingegno tipico di noi italiani, migliorarlo.

Non chiediamo un riconoscimento automatico, chiediamo la creazione di un sistema che ci permetta di integrare i nostri studi con esami o corsi abilitanti allo svolgimento della professione o all'accesso di quei percorsi pubblici e privati che lo richiedano.

### 3.2 PORTALE NETWORKING

Nel giugno 2008 una grande casa di produzione automobilistica ha riavviato uno stabilimento nella provincia argentina di Cordoba con un investimento complessivo di più di 500 milioni di dollari. Sono stati creati 6.600 nuovi posti di lavoro. Non essendoci stata una adeguata analisi delle risorse umane italiane locali ed una struttura che permettesse di avvicinarsi a loro, l'assunzione di cittadini italiani all'interno di questo stabilimento è stata puramente casuale.

Per questo, riteniamo che sia di estrema importanza creare una struttura informatica che permetta di collegare la domanda di lavoro degli italiani esistente nei nostri Paesi di residenza, con la possibile offerta creata da aziende italiane che decidano di fare investimenti in questi Paesi. La struttura dovrà comprendere una pagina web nella quale i professionisti potranno caricare i propri profili personali attraverso un'interfaccia fissa e prestabilita; le aziende, attraverso un motore di ricerca potranno accedere ai profili (conservando la privacy fino al momento in cui il professionista decida di accettare il contatto da parte dell'azienda) che soddisfino le loro esigenze. Questa infrastruttura permetterà alle aziende di trovare professionisti in loco con una cultura lavorativa e lingua comune e inoltre, se instaurata adeguatamente, darà la possibilità di avere un "albo" costantemente aggiornato (a minimo costo) dei professionisti italiani presenti all'estero.

Questo portale potrebbe anche essere uno strumento di diffusione ed informazione centralizzato sugli stage e le diverse offerte formative promesse dai diversi enti (Aziende, Regioni, Ministeri, ecc).

Per l'Europa esiste già un portale web che agevola la mobilità professionale chiamato EURES. Sfortunatamente questo portale è limitato ai confini europei.

Tenendo in conto i costi di sviluppo, si potrebbero ipotizzare due vie: la prima, costituire un portale basandosi sul modello di EURES ma estendendo i confini al resto del mondo, oppure, la seconda strada sarebbe quella di creare una partnership con una o più università italiane che attualmente usino una piattaforma simile per tenere traccia dei propri professionisti ed avvicinarli al mondo del lavoro.

Infine ci sembra importante sottolineare che, essendo le risorse umane la risorsa principale di qualsiasi azienda, la possibilità di creare sinergia tra i professionisti italiani all'estero e le aziende italiane che desiderano sviluppare le proprie attività in questi Paesi può solo significare un beneficio mutuo.

### 3.3 LAVORO AUTONOMO

Facciamo un rapido passaggio su alcune iniziative che si potrebbero prendere per favorire il lavoro autonomo.

### *Fondo per il microcredito*

Creazione di un fondo finanziario che permetta ai microimprenditori di poter accedere al capitale iniziale a tassi agevolati e a tempi di restituzione variabili da studiare secondo il caso e comunque a condizioni migliori rispetto a quelle offerte dal mercato. Considerando la difficoltà o in alcuni casi l'impossibilità d'accesso al credito questo fondo rappresenterebbe la possibilità per migliaia d'italiani all'estero di diventare imprenditori attraverso un supporto finanziario e di "coaching" per validare i progetti.

Il fondo, che dovrà essere costituito da una iniezione di capitale pubblico proveniente dall'ente centrale e dalle regioni, in seguito si dovrebbe rigenerare oltre che con la restituzione dei prestiti (revolving) anche da un sistema di fiscalità internazionale. Crediamo, infatti, che si debba riflettere sulla necessità di un ripensamento di un sistema che esiga dagli investimenti finanziari e commerciali all'estero una percentuale minima per la ricostituzione di questo fondo e la realizzazione di altre attività.

Un Paese che si vota ad essere globalizzato e attento alle esigenze dei suoi elettori all'estero deve prima o poi aprire il dibattito su una qualche forma di fiscalità internazionale.

### 3.4 SUPPORTO ALLO SVILUPPO DELLA PICCOLA E MEDIA AZIENDA

L'obiettivo di questa proposta sarebbe la promozione dell'industria italiana partendo dagli italiani all'estero.

Crediamo nella efficacia di un sistema che permetta ad un imprenditore italiano in un Paese estero di poter scegliere l'acquisto di un macchinario italiano, preferito per la sua provenienza, e un sistema di agevolazioni per far fronte all'investimento che ne deriva. Fondi agevolati, o altri sistemi, che permettano di dare sostegno alla creazione di un circolo virtuoso tra credito e produzione che ha come protagonisti gli imprenditori italiani all'estero, gli imprenditori italiani in Italia, il Paese estero e l'Italia.

### 3.5 PROPOSTA PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLA PICCOLA E MEDIA IMPRESA ITALIANA

In Italia i distretti industriali sono stati considerati negli anni '80 e '90 come modelli di riferimento per lo sviluppo della piccola e media impresa (PMI) a livello mondiale. All'inizio dell'anno 2000 questo modello che integra imprese e territorio si è evoluto verso un modello di filiera verticale dove non è necessario il raggruppamento delle PMI in una stessa regione geografica. Si deve riflettere sulle filiere allargate, sui partenariati internazionali, etc.

La globalizzazione ed il bisogno di cercare di essere competitivi sentito dai distretti industriali italiani porta necessariamente a pensare ad una strategia di internazionalizzazione delle PMI.

In America Latina o in Africa esistono condizioni favorevoli per lo stabilimento di PMI italiane: fattori produttivi a costi bassi ed un mercato potenziale di grandi dimensioni che valorizzano il "Made in Italy", solo per fare alcuni esempi. Così come per i Paesi nord americani, ad alta spesa di consumo pro-capite, non rinunciano alla qualità che accompagna i prodotti italiani.

La proposta in questo senso sarebbe quella di creare un contatto tra l'imprenditore italiano e quello extra-europeo per replicare il modello dei distretti industriali al di fuori del confine europeo.

Le strutture esistenti, come l'ICE, SIMEST e SACE, potrebbero offrire un supporto ad entrambe le parti per avviare un vincolo dove si stabilisca, tramite una metodologia predefinita, un rapporto di mutua convenienza.

### 3.6 CREAZIONE DI UNA DENOMINAZIONE DI MANIFATTURA

Gli italiani sono conosciuti nel mondo per la loro capacità di fare, di lavorare e di creare. Hanno un'immagine positiva che non viene sfruttata dagli italiani che vivono all'estero, nonostante questi ultimi abbiano contribuito anche loro a creare e diffondere in tutto il mondo tale immagine. È per questo che proponiamo la creazione di una denominazione di manifattura: fatto da un italiano oppure *made by italian people*, potendo anche aggiungere all'estero.

Questo timbro di qualità dovrà avere dei controlli che assicurino, per esempio, che un prodotto qualsiasi viene fatto secondo un metodo tradizionale italiano.

Si può andare oltre e aggiungere anche la regione dalla quale viene presa questa ricetta o modo di fare. Questo sempre nel caso di un prodotto d'origine agricolo, considerando che un immigrante, quando parte dalla sua terra, porta con sé la sua cultura, il suo modo di fare, le sue ricette e i suoi prodotti tipici.

Nel settore dell'industria, tale concetto si può espandere; possiamo infatti immaginare che un prodotto di un imprenditore italiano possa ottenere questo marchio.

In entrambi i casi, per poter avere questo marchio di qualità, le aziende dovranno produrre questi prodotti secondo un protocollo di qualità che dovrà essere rispettato e certificato.

Il compito della certificazione potrà essere portato avanti, eventualmente, dalle Camere di Commercio (tramite professionisti idonei, certamente anch'essi di origine italiana) o tramite qualsiasi ente di certificazione di origine italiana.

In questo modo si dà un sostegno a un gran numero d'imprenditori italiani nel mondo, che lavorano e creano ogni giorno un'immagine ancor più positiva del significato del mangiare, bere, indossare o usare qualcosa fatta da un italiano.

Soffermiamoci ora sulla realtà dei Paesi europei.

Riscontriamo un generale malessere legato allo svolgere la propria attività professionale in Italia. Ciò è sostanzialmente dovuto a:

1. Mancanza di meritocrazia nei processi di valutazione (sia nel privato che nel pubblico) che ha come inevitabile conseguenza una drammatica riduzione della mobilità sociale.
2. Una tendenza europea di precarietà del lavoro (contratti a breve termine, stage non retribuiti, salari non adeguati alla professionalità e al tenore di vita) alla quale, in Italia, non fa riscontro la presenza di un sistema adeguato di ammortizzatori sociali.
3. Presenza di una burocrazia inefficiente, che limita le forme di iniziativa, non esclusivamente a livello imprenditoriale.
4. Difficoltà dell'accesso al credito bancario.

In particolare, nell'ambito universitario, sono stati evidenziati:

1. Un preoccupante malcostume nelle selezioni e nelle assegnazioni di fondi.
2. La mancanza di un serio meccanismo di valutazione a posteriori dell'attività di ricerca.
3. La mancanza di fondi di ricerca adeguati.

Questi motivi sono alla base della continua emorragia di giovani che sono obbligati ad emigrare dall'Italia e cercare realtà professionali migliori in Europa e Nord Africa. E impediscono il ritorno in patria delle nuove generazioni relative alle vecchie emigrazioni.

Vorremmo sottolineare la problematica tedesca: i ragazzi nati e cresciuti in Germania, dato il loro semilinguismo e il sistema scolastico molto selettivo, frequentano spesso scuole di serie B, che precludono loro la possibilità di accedere all'educazione superiore e al mondo del lavoro specializzato.

Siamo comunque parte integrante dell'Italia. Contribuiamo alla crescita economica italiana, promuovendo, pubblicizzando ed esportando i prodotti italiani all'estero.

Siamo una risorsa per l'Italia e vogliamo continuare a promuovere economicamente il *made in Italy* in tutte le sue forme. Spesso siamo la punta di diamante dell'Italia e gli apri pista in nuovi mercati e nuovi settori.

Siamo consapevoli delle difficoltà economiche che attraversa l'Italia in un contesto globale e non siamo e non vogliamo essere un ulteriore peso economico. Siamo comunque un'entrata di capitali (veniamo in vacanza, in tanti vorremmo comprare casa in Italia, compriamo prodotti italiani, lavoriamo per multinazionali di capitale italiano...)

Abbiamo bisogno:

1. che i titoli di studio conseguiti nell'Unione Europea e Svizzera siano riconosciuti automaticamente in Italia, e viceversa. E che i processi di convalida dei titoli conseguiti nei paesi extracomunitari siano facilitati;
2. della creazione di corsi di sostegno scolastico all'estero là dove i nostri giovani hanno difficoltà ad integrarsi;
3. della diffusione a tappeto dell'informazione di questi corsi e dei corsi che possono interessare gli italiani all'estero;
4. della diffusione dell'informazione sul lavoro e delle offerte e domande formative e professionali legate alla popolazione italiana, per esempio creando o rafforzando siti, forum, fiere e database presso organismi italiani all'estero. Informazione in italiano sui sistemi di sicurezza sociale all'estero;
5. di facilitazioni dal punto di vista logistico, burocratico, doganale e fiscale dell'import-export nei paesi extracomunitari. Ottimizzazione della logistica e della comunicazione;
6. di facilitare il rientro in Italia degli italiani residenti all'estero anche per brevi esperienze, come scambi scolastici, stage, potenziamento del servizio civile per gli italiani residenti all'estero;
7. di maggiore sostegno da parte delle istituzioni (consolati, Camere di Commercio, ICE, Comites). La chiusura o la limitazione dei consolati in alcune città a forte presenza italiana è un problema per chi deve spostarsi e perdere ore o giornate di lavoro anche solo per rinnovare un documento. Inoltre è necessaria la riforma di queste istituzioni in vista di una maggiore efficienza.

Siamo grati all'Italia per l'organizzazione di questa Conferenza che dimostra interesse per le nostre realtà molto variegate.

Riteniamo di sottolineare che l'inclusione all'interno del gruppo europeo di giovani provenienti da Paesi come Turchia, Israele, Algeria e Etiopia ha creato una situazione disomogenea in quanto essi si identificano maggiormente con le problematiche di altre aree geografiche.

## 5. Documento finale gruppo tematico **PARTECIPAZIONE E RAPPRESENTANZA**

I giovani italiani nel mondo hanno tenuto la loro prima Conferenza mondiale a Roma e – nel 60° anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani – hanno riflettuto e dibattuto il tema “partecipazione e rappresentanza” e hanno prodotto il seguente documento nella prospettiva che questa prima Conferenza abbia un seguito positivo.

### **1. LA REALTÀ DEI GIOVANI**

Sono più di 2 milioni i giovani italiani nel mondo al di sotto dei 35 anni. Essi rappresentano il 54% di tutti i residenti italiani all'estero. Di questi giovani 1,4 milioni hanno tra i 18 e i 34 anni e 1,3 milioni sono nati all'estero (dati Aire, aprile 2008). A questi giovani italiani si devono però aggiungere anche i 60 milioni di oriundi e simpatizzanti dell'italianità nel mondo.

Al di là della consistenza numerica i giovani italiani nel mondo portano con sé una maniera specifica di vivere l'italianità in un mondo di relazioni sempre più interculturali ed aperte, manifestano valori e sensibilità proprie come la solidarietà, il volontariato, la preparazione e la competenza professionale, sono disponibili al confronto e alla comprensione di posizioni diverse anche perché vivono sulla loro pelle le diversità geografiche, sociali, economiche e culturali dei vari paesi di residenza.

I giovani sono particolarmente sensibili alla moltiplicazione di immagini stereotipate e false che, in Italia, stigmatizzano la storia e la realtà dell'emigrazione e che, all'estero, li etichettano in maniera semplicistica e spesso offensiva.

Per contrastare tali generalizzazioni fuorvianti è necessario promuovere tutte quelle iniziative di ricerca, inchiesta, studio, analisi, che facciano conoscere la vera faccia del giovane italiano nel mondo.

Infatti, avvicinando correttamente il mondo italiano fuori dall'Italia non si può non scoprire una realtà umana, dedita al lavoro e cosciente di essere una risorsa economica, culturale e scientifica sia per il Paese di residenza che per il Paese di origine.

### **2. LA PARTECIPAZIONE**

Per partecipazione, i giovani italiani nel mondo intendono tutte quelle capacità, quei momenti e quei luoghi dove poter condividere valori ed iniziative comuni, in modo da creare, sostenere e rinforzare i legami tra i connazionali all'estero, non perdere il contatto e le relazioni con l'Italia ed operare attivamente nei Paesi di residenza.

Storicamente, le comunità italiane nel mondo hanno esplicitato la loro partecipazione all'identità italiana creando vari tipi di associazioni come risposta alle esigenze e alle sfide del momento. Sono nate e si sono diffuse, allora, le società di mutuo soccorso, le missioni cattoliche, i patronati, le associazioni regionali, quelle culturali, ricreative e sportive.

I giovani italiani nel mondo riconoscono l'importanza delle associazioni per l'esercizio concreto della partecipazione e si impegnano a contribuire al loro necessario rinnovamento.

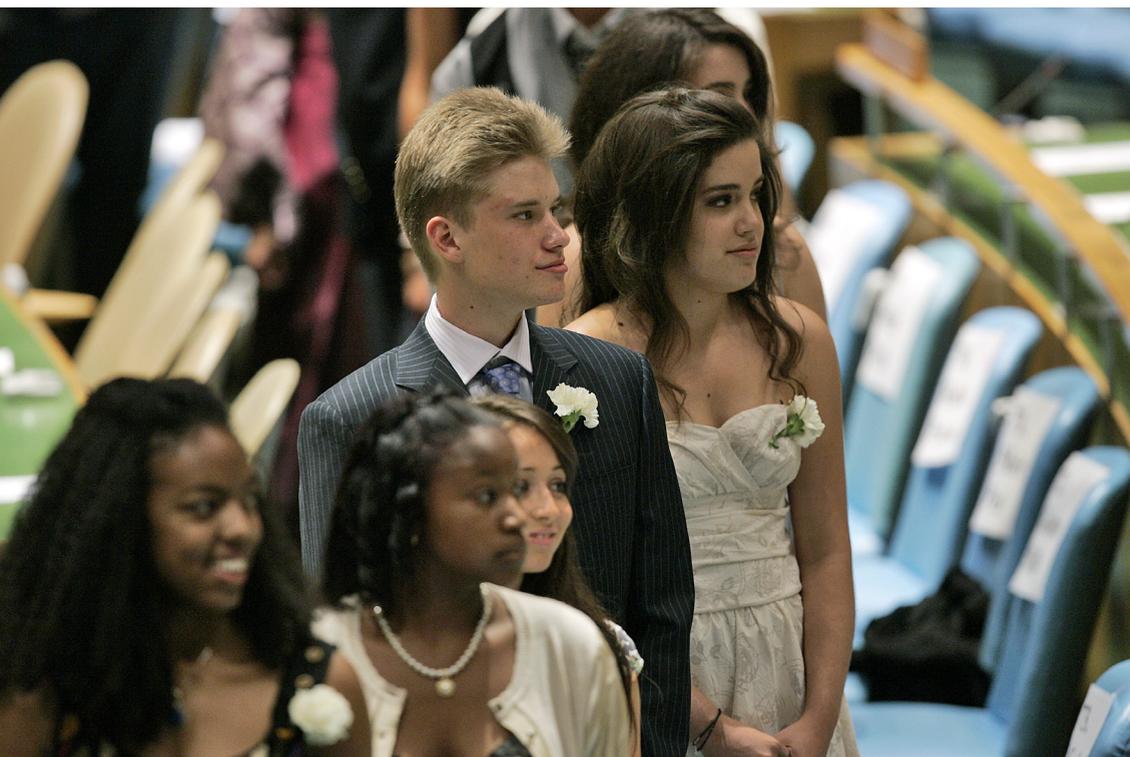
Allo stesso tempo, i giovani riconoscono che certe forme associative non rispondono più alle loro esigenze ed attese e ne promuovono di nuove più rispondenti ai tempi. In quest'ottica, nuovi esempi di aggregazione travalicano il territorio di un solo Paese creando reti transnazionali. Molte associazioni, soprattutto quelle create da giovani per i giovani, superano la logica della mono-appartenenza regionale o nazionale per aprirsi non solo agli italofofoni ma anche agli italofofili, a chi ama o ha interesse a sviluppare relazioni con l'Italia indipendentemente dal Paese di appartenenza e dalla lingua parlata.

Infine, i giovani italiani nel mondo sono coscienti della difficoltà di allargare la partecipazione, coinvolgendo altri giovani italiani, oriundi o simpatizzanti nelle diverse iniziative di condivisione dell'italianità. È questa la ragione delle seguenti proposte.

### 2.1 LE PROPOSTE PER PARTECIPARE

Riconoscendo il valore dell'associazionismo, la sua fondamentale libertà e base volontaria; consapevoli che l'associazionismo e le nuove aggregazioni non possono raggiungere tutta la realtà italiana all'estero; coscienti che non esistono ricette pre-confezionate per allargare le maglie della partecipazione, i giovani ribadiscono la necessità di rafforzare la realtà delle associazioni che operano in favore della comunità con le seguenti proposte:

- facilitare l'incontro e lo scambio tra migranti di prima e di successive generazioni e le nuove forme di mobilità;



- procedere, con il coinvolgimento di Stato, Regioni, CGIE, Comites e le stesse associazioni, ad un rilevamento delle realtà associative e delle nuove forme di aggregazione; all'analisi critica dei dati del rilevamento e alla loro più ampia diffusione;
- cercare contenuti ed obiettivi più attuali in modo da facilitare l'ingresso dei giovani nelle associazioni, come:
  1. favorire iniziative associative in collegamento con le realtà locali dei paesi di residenza;
  2. organizzare attività di animazione con i più piccoli per mantenere vivo il senso di italianità e di educazione all'apertura interculturale;
- promuovere nuove forme di aggregazione, capaci di rispondere alle esigenze dei giovani in ambito sociale, culturale, musicale, gastronomico, informativo e formativo, professionale, tecnologico e sportivo (coinvolgendo, per esempio, il CONI, le Camere di commercio, gli Istituti italiani di cultura);
- rafforzare scambi universitari, corsi di formazione (anche per gestire le associazioni), stages e tirocini, corsi popolari di lingua e cultura italiana, anche in chiave di valorizzare le lingue minoritarie;
- modificare la legge 383/2000 sulle associazioni di promozione sociale per estenderla anche alle associazioni italiane nel mondo, in modo che queste possano beneficiare delle risorse previste dalla legislazione.

### 3. LA RAPPRESENTANZA

Per permettere ad ogni componente sociale di portare il suo specifico contributo alla "res publica" e al perseguimento del "bene comune", è opportuno che ogni attore – istituzioni, organismi ufficiali di rappresentanza, organizzazioni universitarie, associazioni storiche e nuove aggregazioni giovanili – riconosca e accetti i rispettivi ruoli e competenze senza alcuna prevaricazione.

Infatti, ogni esperienza di partecipazione attiva richiede necessarie forme di riconoscimento sia a livello del Paese di residenza che a livello di rapporti con l'Italia. Tra le diverse forme di riconoscimento c'è la possibilità di "rappresentanza istituzionale", integrando - come giovani - gli attuali organismi: Comites, CGIE, rappresentanza parlamentare, consulte regionali.

Ad ogni modo, è utile ribadire che l'esistenza di Comites e CGIE, l'ottenimento dell'esercizio di voto in loco da parte degli Italiani nel mondo, la successiva elezione di parlamentari nella circoscrizione estero non sono la conclusione del processo partecipativo e di rappresentanza per quanti, soprattutto giovani, non vogliono delegare ad altri la gestione dei problemi sociali, educativi e culturali della comunità italiana nel mondo. In quest'ottica, le seguenti proposte cercano di promuovere una maggiore presenza giovanile, anche nella prospettiva delle annunciate riforme di tali organi di rappresentanza.

#### 3.1 LE PROPOSTE PER ESSERCI

- Tramite i Comites e Consolati di riferimento prendere contatto con tutti i giovani della circoscrizione per coinvolgerli nel processo di comunicazione dei risultati della prima conferenza e stimolarne la possibile partecipazione alle iniziative;
- qualora non fossero già presenti, istituire "commissioni giovani" organiche ai Comites, composte da persone (dai 18 ai 35 anni) residenti nella circoscrizione, rappresentative delle realtà associative e delle nuove forme aggregative di giovani, scelte con criteri oggettivi, trasparenti e pubblici;
- i coordinatori delle suddette "commissioni giovani" cercheranno le migliori forme di collegamento sia a livello nazionale (sull'esempio degli intercomites) che a livello continentale:

Europa e Nord Africa; America Latina e Area anglofona extraeuropea (secondo la divisione seguita dal CGIE);

- nella prospettiva della modifica della legge 286/2003 sui Comites, introdurre la "quota giovani" (18-35 anni), in misura non inferiore al 30% nella composizione delle liste per l'elezione dei Comites;
- attribuire un carattere vincolante ai pareri espressi dai Comites;
- favorire il riconoscimento e le iniziative dei Comites presso le diverse realtà locali dei Paesi di residenza;
- richiedere al CGIE che inviti almeno tre giovani (uno per area geografica, a rotazione e individuati con criteri oggettivi, trasparenti e pubblici) a partecipare ai lavori del CGIE, del Comitato di Presidenza, delle Commissioni per le aree Continentali e delle Commissioni di lavoro;
- chiedere alle Regioni, che non lo fanno già, di nominare consultori giovani all'estero;
- mantenere e difendere il diritto di voto in loco all'estero anche dopo la prevista riforma dell'assetto istituzionale dell'Italia;
- nell'organizzare le prossime tornate elettorali garantire una omogenea e corretta informazione dei cittadini sulle modalità di voto, utilizzando anche i media locali e l'uso delle lingue locali per una migliore comprensione delle informazioni;
- proporre la rappresentanza degli italiani all'estero nell'elezione del parlamento europeo;
- chiedere al Ministero della Gioventù di costituire un "dipartimento giovani estero" nel quadro dell'Agenzia nazionale per i Giovani (ANG) in modo da poter garantire le risorse per il collegamento e l'informazione (blog, newsletter telematica, bollettini di collegamento) dei giovani italiani nel mondo;
- chiedere al Ministero della Gioventù di poter partecipare come giovani italiani nel mondo alla costituzione di una loro rappresentanza in seno al Consiglio Nazionale Giovani.

In conclusione, si propone di costituire una forma provvisoria di "coordinamento giovani" (con rappresentanti delle 3 aree geografiche intercontinentali) per accompagnare, in collegamento con le autorità competenti, gli sviluppi di questa conferenza, in modo da preparare i futuri incontri che riteniamo debbano realizzarsi ogni biennio.

Alla fine di questo documento, che abbiamo voluto il più propositivo possibile, vogliamo fortemente affermare che la volontà di partecipazione e di rappresentanza che ha animato il nostro gruppo tematico durante tutto lo svolgimento della Conferenza sarà pienamente realizzata se i criteri di scelta e rappresentanza, in ogni tipo di occasione, saranno sempre più oggettivi, trasparenti e pubblici, se gli eletti all'estero si renderanno sempre più presenti nei Paesi delle loro circoscrizioni di elezione e se sarà fatto tutto il necessario per garantire a tutti gli italiani la "cittadinanza" fortemente voluta.



**L'EUROPA EN MOUVEMENT**  
**II INCONTRO DEGLI EUROPEI**  
**RESIDENTI ALL'ESTERO**  
(Roma, Senato della Repubblica  
30 aprile 2010)



## **INTERVENTO INTRODUTTIVO “L’EUROPA IN MOVIMENTO: DA MIGRANTI A CITTADINI EUROPEI” ....DA PARIGI A ROMA SULLA STRADA PER BRUXELLES**

ELIO CAROZZA, *Segretario Generale*

Va riconosciuto il merito al Consiglio dei Francesi all’Estero di aver aperto a Parigi, nel settembre 2008, la strada per una più specifica attenzione delle Istituzioni europee a “ l’Europe en Mouvement” e di averne indicato le priorità per una più compiuta integrazione dei cittadini europei residenti fuori dai confini dei Paesi di origine.

Oggi, a Roma, l’appuntamento promosso dal Consiglio Generale degli Italiani all’Estero, significativamente organizzato dal Senato della Repubblica italiana, costituisce di fatto elemento determinante del percorso, avviato dal semestre di Presidenza francese dell’Unione Europea, per il superamento dei differenziali di sviluppo ed il formale riconoscimento da parte della UE degli organismi rappresentativi dei cittadini europei non residenti nel proprio Paese d’origine.

Siamo qui, oggi, per traghettare quell’innovativo auspicio verso un concreto impegno dell’affermazione dei diritti dei migranti comunitari nel contesto della governance istituzionale delle politiche dell’Europa a 27.

Ed è significativo che l’accelerazione al processo di integrazione avvenga per iniziativa del Consiglio Generale degli Italiani all’Estero, del Paese che ha registrato il più alto contributo all’esodo dei connazionali all’estero in Europa come nei Paesi transoceanici.

Un Paese che ha, altresì, raggiunto il più esteso livello di rappresentanza democratica dei propri emigrati, all’estero come in Italia, attraverso l’istituzione dei Comitati degli Italiani all’Estero nei Paesi dove più numerosa è la presenza di cittadini italiani, l’istituzione del CGIE, l’elezione dei Parlamentari della Circostrizione Estero, le consulte ed i consigli regionali dell’emigrazione.

Ebbene, questo Consiglio ritiene che sia giunto il momento di prevedere anche all’interno dell’architettura istituzionale dell’Unione innovative forme di governance delle politiche indirizzate o che coinvolgono i cittadini “en mouvement”.

Riteniamo, infatti, che i tempi siano maturi per il passaggio da una politica che impatta indirettamente sulla condizione di mobilità dei cittadini europei ad una politica che governa i processi derivanti dalla condizione di oggettiva disomogeneità, cui tali cittadini sono sottoposti nel rispetto delle peculiarità delle legislazioni e dei regolamenti nazionali dei Paesi partner.

È fondamentale quindi che, per un reale progresso della vita democratica dell’Unione, si percorrano tutte le strade aperte dal diritto alla libertà di circolazione in Europa, sancita e garantita in tutti gli Stati membri dalla Direttiva Europea 2004/38/CE .

Occorre rendere di fatto compiuta la sua attuazione ovunque all’interno dei confini dell’Unione in tutti i settori della vita, assicurando a tutti i cittadini “en mouvement”, ed ai loro familiari (comunitari o extraeuropei), l’eguaglianza dei diritti.

Una condizione che riteniamo debba essere superata attraverso l’istituzione di soggetti di riferimento per ruolo e competenze al vertice dell’architettura costituzionale europea.

Noi crediamo – nel segno e nel ricordo dell’Europa di Altiero Spinelli – ad un ruolo forte dell’Unione, garante di quei diritti democratici e libertà civili dai quali essa trae il suo stesso fondamento.

Noi riteniamo, proprio per il nostro status di cittadini “en mouvement”, appartenenti ad una dimensione transnazionale, di essere i più diretti interlocutori dell’Unione e come tali rivendichiamo la nostra cittadinanza europea con quanto essa comporta in termini di tutela dei diritti, legislazione, educazione, mantenimento delle identità originarie, servizi.

Per tale motivo riteniamo che la nascita di un Consiglio Generale degli Europei residenti in uno Stato Membro diverso da quello d’origine non sia più rinviabile. Un organismo consultivo, emanazione dei rappresentanti nazionali degli europei residenti all’estero, e come tale elemento di collegamento permanente con gli organismi comunitari e fra questi ed i cittadini “en mouvement”.

Auspichiamo, dunque, che i vertici dell’Unione compiano i dovuti passi perché tale organismo cominci a prendere forma e sostanza, accelerando il processo di partecipazione dei cittadini comunitari.

Di conseguenza, consideriamo essenziale che vengano affidate ad un “Commissario” le competenze dirette in materia di governance ed i processi nella gestione e l’aggiornamento dello sportello unico accessibile a tutti i cittadini europei.

Ed alla stessa stregua giudichiamo improcrastinabile la nascita di un’Agenzia europea *ad hoc* che assicuri l’analisi, l’aggiornamento ed il monitoraggio della politica europea dei cittadini europei residenti fuori dai loro paesi d’origine.

Sono queste le richieste cheosterremo concretamente nei prossimi giorni e mesi presso la Commissione Europea e l’Europarlamento.

Impegni ormai indifferibili in un contesto storico di transizione quanto mai problematico – culminato nei mesi successivi all’incontro di Parigi - che ha indotto ad un incremento delle dinamiche migratorie dentro e fuori i confini della UE, cui corrispondono politiche nazionali eterogenee, quando non contrastanti con gli stessi principi e valori comunitari, determinando condizioni di incertezza e situazioni di disuguaglianza fra i cittadini dell’Unione Europea.

L’incontro delle rappresentanze degli organismi dei cittadini europei non residenti nel proprio Paese di origine nella città di Roma, dove fu firmato il Trattato della CEE, intende dunque sancire l’irreversibile passaggio dalla condizione di migranti comunitari ad una cittadinanza piena dell’Unione.

Oltre 20 milioni di donne e di uomini, che si sono via via aggiunti ai pionieri dell’emigrazione in Europa, i primi cittadini europei, il cui contributo di lavoro, e talvolta di sangue - come non ricordare la tragedia mineraria di Marcinelle in Belgio e le tante piccole e grandi Marcinelle in Europa – ha fatto sì che la Comunità si impegnasse nella tutela dei diritti sociali dei lavoratori degli Stati membri, inaugurando una nuova stagione in termini di sicurezza sociale.

Ma l’esistenza di quei pionieri dell’Europa ha voluto dire anche molto altro: conoscenza e diffusione di valori umani e culturali, di credenze e modelli di vita, che hanno reso possibile la costruzione dell’attuale Unione Europea. A quel nucleo forte, che ha dato il proprio personale contributo alla costruzione dell’Europa, trasmettendo la ricchezza dei propri ideali e saperi, vogliamo rendere oggi il nostro omaggio e la nostra riconoscenza.

Ed in ragione di tale riconoscimento, sosteniamo il dovere dell’Unione di porre particolare attenzione, a cominciare dall’adozione della Carta dei diritti fondamentali, ai diritti e doveri dei cittadini comunitari, e di coloro che hanno la doppia nazionalità, residenti fuori dai confini

dell'Unione e nello specifico nei Paesi europei frontalieri dell'Unione e nei Paesi che fanno parte del Consiglio d'Europa e dell'Unione per il Mediterraneo.

Cittadini verso i quali, purtroppo, sembra sussistere, sia a livello nazionale che comunitario, una sempre maggiore ipertrofia dell'attenzione ed una mancanza di prospettiva che ci auguriamo possa essere superata, con la conclusione di specifici accordi con i Paesi di residenza, da parte dell'Unione.

Una presenza ed un ruolo, quello del Ministro degli Esteri e della Sicurezza, previsto dal trattato costituzionale, che ci auspichiamo possa contribuire insieme agli altri Commissari alla vigilanza sui diritti dei cittadini europei nei Paesi non comunitari nel rispetto dei principi che sottendono alla Politica estera comunitaria, anche attraverso il servizio diplomatico costituito dalle delegazioni presenti in quasi 125 paesi.

In tale contesto, ribadiamo – in piena concordanza con il documento finale di Parigi – l'essenzialità del confronto con gli Stati membri sulle iniziative di razionalizzazione della rete diplomatica e consolare che coinvolgono gli europei residenti ovunque nel Mondo.

A tal proposito, il CGIE intende far presente l'iniziativa del Senato italiano dei giorni scorsi in materia, allorché la Commissione Affari Esteri ed Emigrazione ha espresso la propria raccomandazione perché nella prevista riorganizzazione del Ministero degli Affari Esteri

“.....si metta maggiormente a fuoco il raccordo con la politica estera dell'Unione europea, sotto il profilo delle strutture amministrative chiamate a collaborare con l'istituendo servizio europeo per l'azione esterna, assicurando l'unitarietà dell'indirizzo politico, e tenendo altresì conto che detto servizio si sta strutturando per aree geografiche” [...]

Facendo nostra la citazione di Tucidide che precede il preambolo al progetto di Trattato Costituzionale, il quale afferma “La nostra Costituzione [...] si chiama democrazia perché il potere non è nelle mani di pochi, ma dei più” - riteniamo indispensabile che il riconoscimento politico dell'Europa “en mouvement” all'interno delle Istituzioni europee debba passare attraverso il confronto diretto con gli organismi di rappresentanza generale dei 500 milioni di cittadini europei, ovvero dell'Europarlamento.

È in questa sede paneuropea che il confronto tra le diverse politiche economiche, occupazionali, sociali e strutturali trova la sua storica ragion d'essere, rafforzando - attraverso il mandato democratico affidato dai cittadini europei - la coerenza politica globale dell'architettura di governance e del coordinamento della UE a vantaggio dei cittadini e dei loro diritti.

Chiederemo, dunque, alle Istituzioni Europee che il prossimo appuntamento si tenga a Bruxelles in un'“Agorà” che permetta un diretto confronto fra gli europarlamentari e le rappresentanze dei cittadini de “l'Europe en mouvement” sul processo di costituzione di un' appropriata organizzazione istituzionale delegata alla governance del coordinamento delle politiche UE dei cittadini europei migranti.

Sarà quella la sede della legittimazione delle nostre richieste perché prevalga il principio di sussidiarietà ribadito dal Trattato di Lisbona.

Coerentemente, in considerazione dell'alta mobilità che accompagna i processi di mondializzazione, riteniamo fondamentale la più ampia partecipazione dei cittadini alla nascita delle nuove istituzioni politiche attraverso l'iniziativa diretta, prevista dal Trattato di Lisbona, e lanciata nei giorni scorsi dalla Commissione Europea.

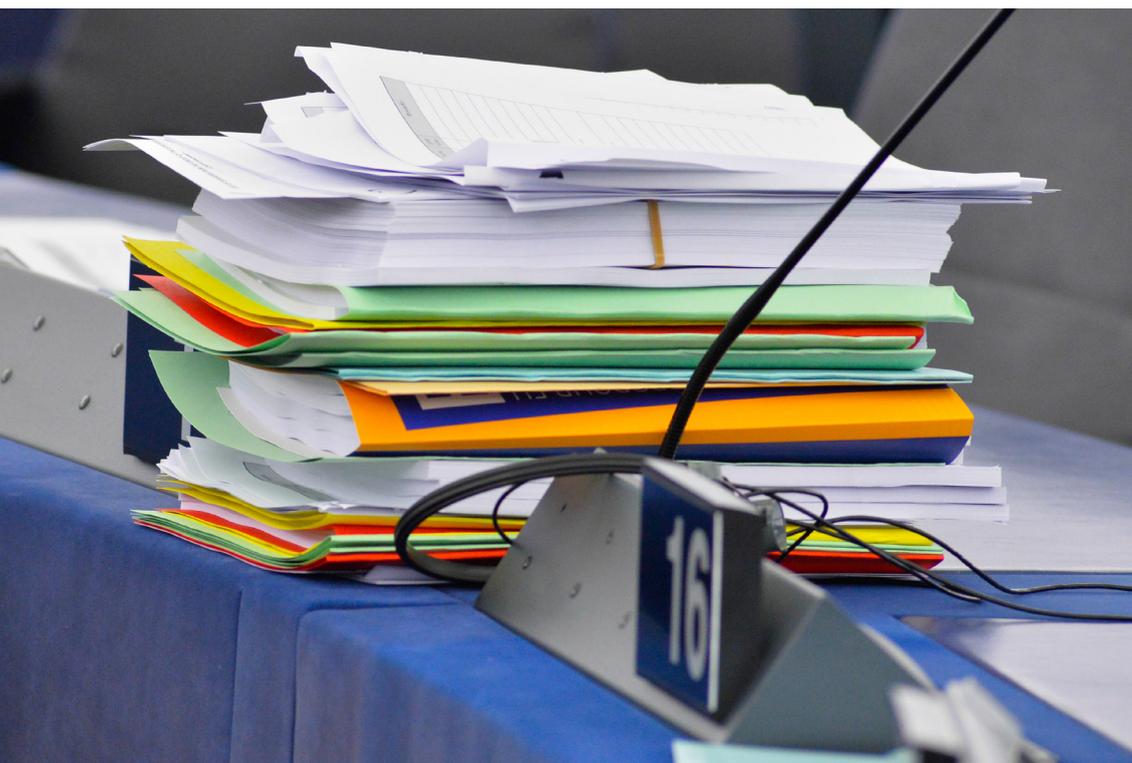
Iniziativa che ci offre l'opportunità di approfondire, in questa sede, elementi che consideriamo imprescindibili per una piena inclusione sociale, culturale e politica delle attuali come delle future generazioni di cittadini europei.

Se a fondamento delle nostre richieste vi è la necessità che l'Unione metta fine a disomogeneità e diseguaglianze, che contraddistinguono spesso la vita dei cittadini "en mouvement", ciò è pertinente alla nostra salda coscienza europea e alla piena adesione ai suoi valori e obiettivi: dal pluralismo, alla tolleranza, la giustizia, la solidarietà e la non discriminazione per il raggiungimento della pace, giustizia, lo Stato di diritto e lo sviluppo sostenibile, insieme progresso sociale e lotta alla emarginazione sociale ed alla discriminazione.

Siamo d'altra parte convinti che la cittadinanza europea nasca nelle scuole, che sono l'elemento primario nel dare agli studenti la formazione necessaria ad ampliarla.

Se è nell'attribuzione della cittadinanza dell'Unione e nella partecipazione democratica al processo decisionale che si forma la coscienza politica e l'identità comune, tale identità non può che essere alla base della formazione dei giovani, laddove oggi rimane invece ai margini dell'insegnamento, negli istituti della scuola primaria come nelle Università.

Non sfuggono certamente all'attenzione i programmi e le attività che in questi decenni hanno registrato l'operatività di scambi, gemellaggi, azioni comuni fra le scuole degli Stati Membri e di cui ricordo, in questa sede, la proficua realtà dei programmi Erasmus, che hanno offerto ai nostri giovani opportunità di conoscenza ed una dimensione multiculturale e plurilinguistica inopinabile in precedenza, oltre alle migliaia di iniziative sperimentali condotte con il sostegno degli enti locali ed il mondo del volontariato. Ma dobbiamo realisticamente



riconoscere che tali esperienze non hanno abbattuto le barriere della burocrazia di singoli Stati. Vi è ancora una discrepanza tra il sempre maggiore impatto delle misure comunitarie sui cittadini dell'Unione e la dimensione quasi esclusivamente nazionale delle strutture formative, come nella partecipazione al processo democratico.

Attualmente, i membri dell'Unione godono di molti vantaggi: un mercato libero con una moneta che facilita i commerci e migliora la stabilità economico-finanziaria, assicura maggiori diritti per i lavoratori, garantisce la libera circolazione delle persone, una migliore tutela ambientale, opportunità di viaggiare e conoscere altre realtà all'interno della Comunità, ma tali vantaggi vengono per lo più percepiti dai nostri giovani come fini a se stessi. Come facilitazioni di una condizione transnazionale prodotta dallo sviluppo e dalla mondializzazione dei trasporti e non come effetto di una nuova dimensione identitaria e politica europea, da comprendere ed interrogare.

È dunque in nome di questi valori che sosteniamo debbano essere messe in atto strategie più inclusive nella formazione dei nostri giovani perché comprendano e facciano loro fin dalla più tenera età quella coscienza europea che il Trattato di Lisbona ha solennemente proclamato, sottolineando il valore della dignità umana e dell'uguaglianza, maggiore conoscenza ed apertura agli sviluppi di un mondo sempre più interconnesso.

Riteniamo che sia giunto il momento che l'insegnamento della storia, dei valori e dell'architettura istituzionale europea diventi materia curriculare all'interno dei sistemi scolastici e formativi dei 27 Paesi dell'Unione.

Si tratta di un primo doveroso passo verso la comprensione del percorso fin qui raggiunto, tappa dopo tappa, grazie alla dimensione culturale e politica di un gruppo di moderni illuministi. Un gruppo di uomini che nelle difficoltà della guerra giunsero a concepire ideali transnazionali unitari originati dalla storia dei nostri popoli e che nella "città eterna" sancirono il loro patto d'azione.

Ed è alla luce della nostra storia, quali esponenti del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero e convinti assertori dei valori e obiettivi dell'Unione - che vorrei ancora una volta ricordare: il pluralismo, la tolleranza, la giustizia, la solidarietà e la non discriminazione - che riteniamo debba essere compiuta un'approfondita riflessione da parte dell'Unione circa il superamento della fase nazionalistica nel riconoscimento della cittadinanza ai cittadini provenienti da altre aree del mondo. Una riflessione ormai improrogabile!

Facciamo pertanto nostra la richiesta dei migranti extracomunitari del riconoscimento dei diritti fondamentali, il rafforzamento del coinvolgimento nel processo democratico e l'inclusione sociale, la lotta contro il razzismo e la xenofobia, la promozione del dialogo interreligioso.

Signore e Signori, rappresentanti dei cittadini europei "en mouvement" siamo consapevoli che le richieste avanzate oggi, a Roma, non costituiscano che una parte delle esigenze enunciate nel corso della prima riunione a Parigi, ma siamo altrettanto consci che tali proposte siano elementi essenziali per avviare un concreto dialogo dei nostri organismi con le Istituzioni dell'Unione nel quadro di un più ampio disegno politico di piena inclusione sociale.

## RELAZIONE DI JEAN PIERRE VILLAESCUSA

*Presidente della Commissione dell'Unione Europea dell'Assemblea dei Francesi all'Estero*

Egregio Presidente, Senatori e Senatrici, Deputati e Deputate, Cari Colleghi

Non posso nascondere l'orgoglio e l'onore che provo nel trovarmi a parlare qui presso il Senato Italiano, io, figlio di madre italiana e di padre spagnolo, da qui il mio cognome, come potete vedere europeo di nascita, forse proprio per questo così impegnato per l'Europa...

Molti di voi conoscono già l'Assemblea dei Francesi all'Estero, siamo tra i pochi, insieme agli Italiani e ai Portoghesi, ad avere un organo rappresentativo eletto dai concittadini emigrati.

Forti delle centocinquantacinque persone elette con suffragio universale, noi proveniamo tutti da una delle cinquantadue circoscrizioni dislocate nel mondo e formiamo un collegio elettorale che elegge dodici senatori in rappresentanza dei francesi emigrati. Colgo l'occasione per ringraziare i miei colleghi della Commissione Europea che hanno raccolto l'invito di venire qui a Roma. Tra le cinque commissioni permanenti dell'Assemblea, vi è anche quella dell'Unione Europea che io presiedo. Va sottolineato, inoltre, che nel 2012 undici deputati che rappresentano i francesi emigrati completeranno la nostra rappresentanza parlamentare. È una novità ed un passo avanti significativo per quello che ci riguarda, dalla nostra prima giornata dell'Europe en mouvement del 2008.

La Francia non è sempre stata quel motore che avrebbe dovuto essere nell'ambito della costruzione europea. Non possiamo scordarci del NO francese al referendum sul Trattato Costituzionale, che ha causato dubbi e confusione alle istituzioni per anni riguardo al suo futuro.

Come avviene spesso nei referendum, alcuni nostri concittadini non hanno risposto alla domanda che era stata posta, preferendo, ad una risposta precisa sul futuro dell'Europa, un messaggio di politica interna, per mostrare così il loro disaccordo con il governo allora al potere.

I francesi all'estero, loro, non si erano sbagliati rispondendo positivamente, all' 81%, alla domanda se l'Europa dovesse o meno andare avanti.

Sì all'Europa, ed era normale da parte di coloro che la vivono quotidianamente nella loro condizione di emigrati. Noi siamo la maggior parte di quelli oggi in questa sala.

Il sì, massiccio, era logico dato che noi, emigrati, conosciamo bene i benefici dell'Europa e sappiamo che senza questa comunità le cose sarebbero e sarebbero state più complicate per decenni.

L'Europa, noi la frequentiamo all'interno, giorno per giorno, la conosciamo e sappiamo apprezzarla.

Alla luce di questa constatazione, la nostra Commissione decise di sfruttare l'occasione della Presidenza Francese al Consiglio Europeo del 2008, per cercare di riflettere sulla sorte degli europei emigrati fuori dal loro paese d'origine, sulla sorte comune di tutti gli europei e non solamente dei francesi, per dimostrare come i problemi con i quali dobbiamo misurarci sono gli stessi, sia per gli italiani che vivono in Francia che per i francesi che vivono in Italia o in Austria, come me, e potrei fare infiniti esempi.

Fu definita l'Europe en mouvement e non si sarebbe potuta trovare espressione migliore.

Dato che è proprio di movimento che ha bisogno l'Europa. Voglio citare, a questo proposito, la nota frase di Jacques Delors: "L'Europa è come una bicicletta, se non va avanti, cade".

Il Trattato di Lisbona non cambierà la natura dell'Europa che non è una Nazione ma una Unione di Stati, costretta a convivere con interessi e personalità differenti.

Ma Lisbona ha una virtù fondamentale: in futuro più nulla dovrebbe essere possibile senza il cittadino, dato che il parlamento europeo, ovvero le persone che sono state elette, e solo queste, decide ormai su tutte le questioni che contano.

È nostro compito consolidare e fare valere questo "atout" decisivo per un'azione europea ambiziosa e realista.

Per arrivare alla firma del trattato, ci sono stati non pochi ostacoli, e tempo prezioso è stato perso a causa di lentezze istituzionali. Anni.

Cosa si è fatto di nuovo dal 30 settembre 2008 sul piano sociale?

I progressi ci sono ma non sono molto consistenti.

È più facile farsi curare e rimborsare al di fuori del proprio paese d'affiliazione dal sistema sanitario? Le sciocchezze, per non dire le seccature amministrative, sono diminuite? I diplomi sono riconosciuti nella stessa misura in tutta Europa, i corsi sono gli stessi, l'insegnamento si inserisce in linee più comunitarie? Penso ancora ai rappresentanti inglesi che si lamentavano di essere esclusi dalla vita politica del loro paese e chiedevano, non rinunciando al diritto di voto, di restare sia emigrati che attori della vita politica del loro paese. Purtroppo le cose per loro sono rimaste sempre allo stesso punto e alcuni stanno considerando d'ora in avanti di rivolgersi alla giustizia per raggiungere i loro obiettivi.

Al contrario, la produzione di vino rosé o la denominazione d'origine della groviera sono ancora in primo piano, e questo davvero non avvicina le istituzioni al cittadino.

Quegli stessi cittadini che non si allontanerebbero tanto dall'Europa se questa avesse una voce e un volto.

Sfortunatamente, oggi proviamo un sentimento di crescente confusione, la crisi greca non migliora le cose, ed è d'altra parte sintomatico constatare come l'America si disinteressa degli incontri con l'Europa.

È dunque indispensabile imparare ad utilizzare di nuovo gli strumenti forniti dal Trattato di Lisbona.

Sarà necessario che i paesi più europei come la Francia, la Spagna, l'Italia, il Belgio, il Lussemburgo, sicuramente ne sto dimenticando qualcuno, spingano l'Europa in avanti, allo stesso modo sarà necessario che i cittadini, e noi in prima persona, contribuiscano a questo indispensabile avanzamento. Il diritto d'iniziativa popolare è uno strumento e bisognerà servirsene, in modo appropriato, ma sarà necessario servirsene.

La Dichiarazione di Parigi è sempre attuale. La nostra Commissione è andata a Bruxelles lo scorso marzo. Lì abbiamo incontrato, oltre al nostro amico Elio Carozza, dei deputati francesi ai quali abbiamo cercato di esporre le nostre proposte. Sono state fatte delle promesse: i nostri deputati stimano di poter fare iscrivere questa dichiarazione nella Strategia UE2020; di dare la priorità a certi obiettivi stabilendo un preciso calendario e di includerli nelle previsioni finanziarie del 2013.

Sarebbe già un passo avanti. È nostro compito ora insistere, esercitare le nostre lobby presso le istituzioni europee per far sì che queste promesse siano mantenute.

Se è necessario che gli stati più europei spingano l'Europa in avanti, è altrettanto importante che dei cittadini che conoscono bene l'Europa all'interno, proprio come noi, creino dei gruppi di

pressione e alimentino la riflessione, non unicamente per scopi intellettuali o per amore dei discorsi, ma per cercare di fare realmente progredire le cose.

Europe en mouvement sarà dunque la seconda parte di questa impresa.

Ci sono brutti spettacoli teatrali che hanno successo alla prima rappresentazione ma mai alla seconda. Non sapevo se l'Europe en Mouvement parigina avrebbe avuto la stessa sorte. Lo temevo però.

Come tutti i membri della nostra Commissione Europea, come tutti i membri del Segretariato Generale della nostra Assemblea, i più eminenti sono con noi oggi, come tutti quelli che si sono investiti nel 2008, noi non possiamo che rallegrarci nel vedere i nostri amici italiani raccogliere la fiaccola, ridare vita a questa manifestazione e portare avanti la nostra iniziativa.

Sono certo, signore e signori, che unendo le nostre energie saremo più incisivi, saremo più ascoltati e sempre più presi in considerazione.

Sono certo, signore e signori, che un giorno nascerà un embrione d'assemblea degli europei emigrati all'estero e che sarà sempre più fattivo.

L'unione fa la forza, si dice. Io ci credo.

Anche se noi possiamo muoverci solo a piccoli passi, la nostra impresa non sarà inutile: bisogna essere consapevoli che se l'Europa non progredisce sulla strada dell'integrazione, rischia di uscire dalla storia. Anche se le nostre ambizioni dovessero realizzarsi solo in parte, comunque sarà un passo avanti.

I problemi europei vengono per lo più dall'esterno ma il cittadino europeo ha bisogno di sentirsi a proprio agio in Europa e davvero non vuole rinunciare all'Europa, ma questa non deve limitarsi ad una moneta in comune e a una facilità di spostamento.

Bisogna essere incisivi nella vita quotidiana, semplificare le pratiche di tutti i giorni. Le cose di ordinaria amministrazione, tutto qui. Le difficoltà con cui debbono misurarsi ancora oggi gli emigrati in Europa e fuori dall'Europa non sono diverse dalle preoccupazioni dei nostri compatrioti che sono rimasti nel loro paese d'origine.

Allora vi ringrazio! Grazie al Consiglio degli Italiani all'Estero, grazie al Senato che ci ospita, a voi che avete voluto continuare questo processo e grazie per averci permesso di parlare dell'Europa in questo contesto grandioso e con tali eminenti personalità.

A noi tutti far sì che questi incontri si ripetano di nuovo, negli Stati o presso le istituzioni di Bruxelles o di Strasburgo. A noi tutti il compito di mantenere i contatti: è importante se vogliamo continuare a cambiare per poter andare avanti nel migliore dei modi.

Signore, Signori, grazie.

## DOCUMENTO FINALE “L’EUROPA IN MOVIMENTO: DA MIGRANTI A CITTADINI EUROPEI” ...DA PARIGI A ROMA SULLA STRADA PER BRUXELLES

Le Delegazioni partecipanti al Secondo Incontro dei cittadini europei “en mouvement”, promosso a Roma il 30 aprile su iniziativa del Consiglio Generale degli Italiani all’Estero ed organizzato dal Senato della Repubblica italiana:

alla luce delle priorità indicate dall’incontro di Parigi del 30 settembre 2008 per una più compiuta integrazione dei cittadini europei residenti fuori dai confini dei Paesi di origine;

alla luce della necessità di assicurare ai cittadini migranti gli stessi diritti, senza nessuna forma di restrizione, dei connazionali che vivono nel paese di origine;

alla luce dell’incremento della mobilità interna e dei flussi migratori provenienti dai Paesi extracomunitari e d’oltreoceano, derivanti dal contesto storico di transizione socio-economica, culminati nei mesi successivi all’incontro di Parigi;

alla luce delle condizioni di incertezza e situazioni di disegualianza determinatesi fra i cittadini dell’Unione Europea a motivo di politiche nazionali eterogenee, quando non contrastanti con gli stessi principi e valori comunitari;

alla luce dell’evidente ritardo delle politiche nazionali nel superamento dei differenziali di sviluppo nel processo di acquisizione dei principi e valori dell’Unione;

alla luce dell’esigenza di costruire una “coscienza europea” nei giovani delle nuove generazioni residenti fuori dall’Unione Europea e di promuovere la circolarità della cultura;

alla luce della improrogabile necessità del rafforzamento dei processi di partecipazione democratica dei cittadini “en mouvement”, come sancito dal Trattato di Lisbona, sia a livello comunitario che nazionale nei Paesi dove tale rappresentanza non è presente;

ritenendo improrogabile la messa a punto di processi di “imprinting”, ovvero di sviluppo di una coscienza europea, nelle generazioni più giovani dei cittadini dell’Unione, che non hanno vissuto il processo di maturazione e di sviluppo della Comunità Europea, ed a cui gli organismi di rappresentanza degli europei “en mouvement” possono dare un sostanziale apporto;

ritenendo indispensabile il formale riconoscimento da parte della UE degli organismi rappresentativi degli europei “en mouvement” sia all’interno dell’Unione che nei Paesi Terzi e d’Oltreoceano per la tutela dei diritti dei cittadini europei nel mondo;

sostengono l’urgenza di un’accelerazione dei processi di sviluppo della politica europea dei cittadini europei residenti all’estero o che lavorano all’estero, afferente agli “Obiettivi 2009-2014”;

chiedono

- 1 - l’impegno diretto delle Istituzioni dell’Unione – Commissione, Parlamento europeo e Consiglio – sulle politiche afferenti ai cittadini comunitari all’interno della UE;
- 2 - un contestuale impegno delle Istituzioni dell’Unione, in particolare del Ministro degli Esteri e della Sicurezza insieme agli altri Commissari, ed attraverso il Servizio Diplomatico

- Estero nei 125 Paesi in cui è presente, circa la vigilanza sui diritti e le politiche e i servizi consolari riguardanti i cittadini comunitari residenti fuori dalle frontiere della UE. Ad essi va altresì assicurato il diritto di voto effettivo al Parlamento europeo ovunque risiedano, nonché la possibilità di eleggere una propria rappresentanza al suo interno;
- 3 - l'attenzione delle Istituzioni dell'Unione sulla tutela sovranazionale dei Diritti Fondamentali della generalità dei cittadini migranti nei Paesi UE, ed il loro coinvolgimento nel processo democratico e di inclusione sociale, lotta contro il razzismo e la xenofobia, promozione del dialogo interreligioso;
  - 3 bis - assicurare la possibilità di compiere l'intero corso di studi, fino ai livelli superiori di formazione, ai figli di stranieri non comunitari che non abbiano o abbiano perduto il permesso di soggiorno soprattutto per motivi di disoccupazione;
  - 4 - l'attenzione delle Istituzioni dell'Unione nei confronti delle politiche di Welfare e di inclusione nei Paesi di residenza dei cittadini comunitari fuori dalla UE;
  - 5 - la nascita di un Consiglio Generale degli Europei residenti all'estero o che lavorano all'estero, elemento di collegamento permanente con gli organismi comunitari e fra questi ed i cittadini "en mouvement";
  - 6 - la promozione di occasioni di diretto confronto fra l'Europarlamento e gli organismi di rappresentanza dei cittadini comunitari "en mouvement" per un'accelerazione del processo di integrazione. In particolare, siamo convinti che l'indizione di un'Agorà permetterà di avanzare concretamente sulla strada delle riforme in materia di politiche migratorie;
  - 7 - un referente istituzionale al vertice dell'architettura costituzionale europea, nello specifico un Commissario competente per la governance delle politiche relative ai cittadini "en mouvement" ed ai loro familiari comunitari od extracomunitari, perché dia un'accelerazione alle politiche di integrazione e sia garante dei diritti democratici e delle libertà civili dei cittadini "en mouvement", che assicuri i diritti sociali e previdenziali e sia, inoltre, dotato di uno sportello unico accessibile a tutti i cittadini europei;
  - 8 - l'istituzione di un organismo di riferimento. Nello specifico un'Agenzia Europea, che assicuri l'analisi, l'aggiornamento ed il monitoraggio della politica europea indirizzata ai cittadini europei residenti fuori dai loro paesi d'origine;
  - 9 - l'adozione di misure e programmi di sviluppo dell'insegnamento curriculare della storia delle Istituzioni europee nelle scuole dell'Unione Europea;
  - 10 - l'adozione di misure che sostengano una più ampia mobilità degli studenti ma anche dei docenti nell'ambito dei sistemi universitari dei 27 Stati membri dell'Unione;
  - 11 - l'adozione di programmi che sostengano il proliferare della comunicazione e dell'informazione sulla storia, i valori e l'architettura istituzionale in collaborazione con le Regioni e gli Enti locali;
  - 12 - di mantenere per i cittadini europei, ovunque risiedano, il diritto di voto nel Paese di origine.

È parte integrante di questo documento la relazione del Segretario Generale del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (n.d.r. cfr. *supra*. Intervento Introduttivo, pp. 101-105)

**SEMINARIO “LA DIFFUSIONE  
E L’INSEGNAMENTO  
DELLA LINGUA E CULTURA  
ITALIANA ALL’ESTERO – UNA  
RIFLESSIONE DI PROSPETTIVA”  
(Roma 6 dicembre 2012)**





## **DOCUMENTO FINALE :“LA DIFFUSIONE E L’INSEGNAMENTO DELLA LINGUA E CULTURA ITALIANA ALL’ESTERO – UNA RIFLESSIONE DI PROSPETTIVA”**

La necessità di dare vita ad un momento di riflessione che fotografasse lo “stato dell’arte” della diffusione della nostra lingua e cultura all’estero era da tempo avvertita tra coloro che si occupano della materia. Si voleva, in particolare, riunire in un unico foro di discussione i diversi attori istituzionali e non, che partecipano a vario titolo all’azione di promozione culturale. L’idea di organizzare un seminario, nata da una proposta del Consiglio Generale degli Italiani all’Estero (CGIE) all’allora Ministro degli Affari Esteri, Terzi, è stata subito accolta con favore dai soggetti interessati. È stato quindi costituito un tavolo ristretto di lavoro, composto da rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri (nelle sue articolazioni di Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese e Direzione Generale per gli Italiani all’Estero e le Politiche Migratorie), del CGIE, del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, e delle Regioni, con il compito di curare, a livello tecnico, l’organizzazione del seminario. Esso si è tenuto il giorno 6 dicembre a Roma, presso il Ministero degli Esteri, ed ha visto la partecipazione di accademici (la Presidente dell’Accademia della Crusca, professoressa Nicoletta Marschio; i Rettori delle Università per stranieri di Siena e Perugia, professori Massimo Vedovelli e Stefania Giannini; il Presidente del consorzio interuniversitario Italian Culture on the Net, professor Mirko Tavoni); del giornalista e scrittore Federico Guiglia (La7); di rappresentanti del mondo delle associazioni italiane all’estero che si occupano di assistenza scolastica (c.d. “enti gestori”); di un rappresentante di Assocamerestero; di esponenti dei principali enti di diffusione di altre lingue europee in Italia (direttori del centro Cervantes, del Goethe Institut, e un rappresentante dell’Ambasciata di Francia presso la Santa Sede, responsabile del Centre culturel Saint-Louis di Roma).

### **UN’OCCASIONE DI APPROFONDIMENTO E DIALOGO**

Il seminario ha permesso di fare il punto sullo “stato dell’arte” della diffusione dell’italiano all’estero. I vari attori, istituzionali e non, che operano in questo campo, hanno potuto incontrarsi, scambiarsi opinioni e informazioni, e avviare una riflessione di prospettiva per il futuro.

Il seminario “La diffusione e l’insegnamento della lingua e cultura italiana all’estero: attori, criticità e buone prassi. Una riflessione di prospettiva”, svoltosi a Roma il 6 dicembre presso il Ministero degli Affari Esteri, è stato un’utile occasione di incontro e di dialogo tra istituzioni, università, settori dell’amministrazione e operatori che, a vario titolo, hanno competenza e intervengono in questo campo.

Organizzato dal Ministero degli Affari Esteri, dal Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca, dal Consiglio Generale degli Italiani all’Estero e dalle Regioni, il seminario ha consentito di acquisire elementi concreti sulla situazione che si è determinata a seguito della ridu-

zione delle risorse pubbliche destinate alla promozione della lingua e della cultura italiane nel mondo; esso, inoltre, è servito per delineare alcune ipotesi di riforma del settore, anche alla luce della comparazione con le strutture e le forme di intervento adottate da alcuni importanti partner europei.

Se in linea generale la lingua italiana, nonostante l’incidenza delle restrizioni di bilancio, resta una delle lingue più studiate nel mondo, è anche vero che la contrazione degli investimenti, specie nel settore dell’insegnamento gravante sul cap. 3153 (dove tale contrazione è valutata in oltre due terzi rispetto alle risorse disponibili nel 2008), ha comportato una diffusa riduzione dei corsi e degli utenti e l’esclusione del sostegno in precedenza assicurato ai corsi per adulti, particolarmente diffusi in America meridionale.

La capacità degli enti gestori di adattarsi alla diversa situazione ha fatto in modo che la ricaduta dei tagli sui servizi erogati si rivelasse di fatto molto più contenuta, tuttavia con conseguenze di ordine qualitativo che soprattutto in ambito europeo non vanno sottovalutate: l’acorpamento di alunni di diverso livello formativo, la riduzione dell’orario, il forte aumento della contribuzione a carico delle famiglie, un peggiore trattamento economico dei docenti. Preoccupazioni sono state inoltre manifestate per la quasi scomparsa delle attività di aggiornamento e di formazione degli insegnanti, da realizzare a livello transnazionale mediante progetti concordati tra strutture scolastiche e culturali.

Va segnalato come un elemento positivo, invece, la tenuta dei corsi inseriti nei curricula dei sistemi scolastici di diversi paesi del mondo, anche per la priorità data a questa tipologia di corsi nei programmi di intervento degli ultimi anni. Si sottolinea a tale riguardo l’opportunità di sviluppare ulteriormente i contatti e gli accordi con i governi e le autorità scolastiche locali affinché queste buone pratiche si consolidino e si estendano.

D’altro canto, la peculiarità della diaspora italiana, che ha costituito nel mondo un bacino emigratorio di sessanta milioni di italodiscendenti, rappresenta un humus fecondo nel quale si alimenta una domanda potenzialmente rilevante che si combina con quella costituita dai cittadini stranieri che desiderano avvicinarsi alla nostra lingua per le più disparate motivazioni culturali, personali o professionali, e ciò soprattutto in una fase, come quella attuale, di espansione delle pratiche educative di taglio interculturale. Esistono concreti presupposti, dunque, affinché la crisi dell’intervento pubblico nel campo della promozione della lingua e della cultura italiane all’estero sia vissuta non come un fattore di ineluttabile regressione, ma come un’opportunità di riorganizzazione e di rilancio.

## LINGUA E CULTURA COME STRATEGIA DI PROMOZIONE DELL’ITALIA NEL MONDO

L’italiano è sempre più lingua di cultura e non solamente di emigrazione. La diffusione della lingua e cultura italiana è veicolo insostituibile di promozione del nostro Sistema Paese all’estero, anche attraverso l’adeguato coinvolgimento dei “moltiplicatori culturali” costituiti dalle nostre comunità all’estero.

L’esigenza di cambiare, per altro, ha le sue ragioni non solo nell’esigenza di razionalizzare la spesa in conseguenza delle difficoltà di ordine finanziario, ma soprattutto nelle trasformazioni che si evidenziano a livello sociale e culturale.

Nell’attuale dimensione globale, la diffusione della lingua italiana all’estero si pone viepiù come mezzo per la promozione del nostro sistema Paese in tutte le sue più aggiornate compo-

nenti ed espressioni, quali non soltanto arte, cultura e turismo, ma anche tecnologia, design, ricerca, industria.

Va inoltre osservato che, ormai, il numero degli stranieri che scelgono il nostro paese come luogo di vita e di lavoro e che assumono la nostra lingua come mezzo di comunicazione e fonte di formazione per le nuove generazioni si avvia a superare quello dei cittadini italiani all'estero. Milioni di italodiscendenti che s'interrogano sulle loro origini guardano con interesse alla nostra storia e alla nostra cultura, utilizzando le opportunità relazionali e di ricerca offerte dal web. Si è intensificata la mobilità qualificata verso l'estero di giovani dotati di elevata formazione e di specializzazioni professionali e, nello stesso tempo, dalle aree meridionali sono ripresi flussi di emigrazione verso paesi europei, come la Germania e la Svizzera, e transoceanici, come l'Australia. Oltre che come lingua di cultura, di identità e di relazione, l'italiano ha un suo spazio anche come lingua di lavoro, in conseguenza del decentramento produttivo delle imprese, dei rapporti professionali e delle attività commerciali legate soprattutto alla diffusione del Made in Italy.

Insomma, vi sono obiettive ragioni per non attardarsi in un atteggiamento di pura difesa degli attuali livelli di offerta di lingua e cultura italiana all'estero, ma per ridefinirne le finalità e le forme ricollocandola nel quadro articolato e dinamico nel quale l'"italianità" oggi può trovare ascolto e attiva interlocuzione.

La condizione per aprire una nuova fase è stata concordemente individuata in una più convinta e coerente assunzione del valore strategico che la promozione della lingua e della cultura italiane può avere per la ripresa e per il rafforzamento della proiezione internazionale del Paese. Nel corso degli ultimi anni non sono mancati riconoscimenti di questo tipo da parte di intellettuali, rappresentanti di governo e forze parlamentari e politiche. Essi, tuttavia, si sono limitati ad affermazioni di principio e non si sono sempre tradotti in adeguati programmi specifici e in un impegno di coordinamento con le politiche di promozione del sistema Italia all'estero, e parrebbero anzi contraddetti dalla progressiva e generalizzata contrazione dell'intervento pubblico nel settore.

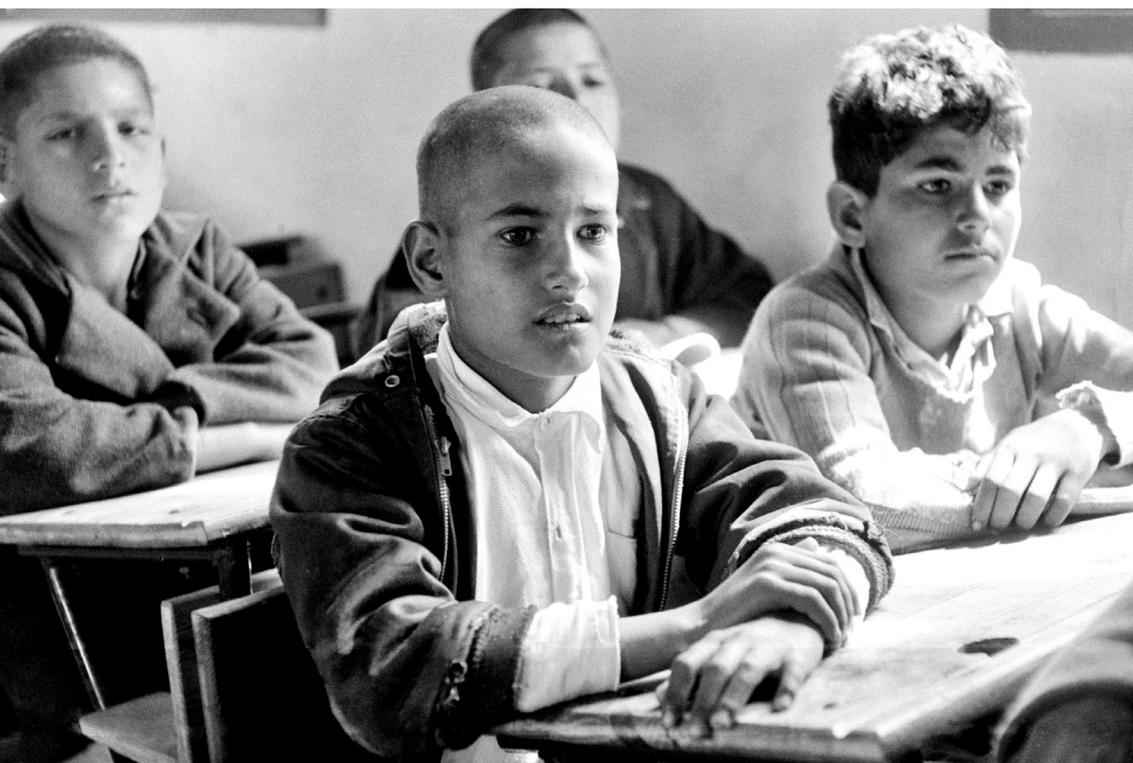
## UNITARIETÀ E PROGRAMMAZIONE

In un'epoca di risorse disponibili decrescenti, è indispensabile superare la frammentarietà e la mancanza di coordinamento che hanno caratterizzato l'azione di promozione della lingua e cultura italiana all'estero fino a oggi. È auspicabile un maggiore coordinamento degli attori, anche attraverso strumenti informali di consultazione, in attesa di una riforma organica della materia.

Un altro punto di approfondimento e di riflessione critica ha riguardato la necessità di evitare la frammentazione del sistema pubblico di intervento e il tema della comunicazione esistente tra i soggetti – pubblici e privati, centrali e locali – che operano in questo campo. Prima ancora di arrivare ad una profonda e organica riforma del settore, che pure è stata auspicata, si è considerato non più procrastinabile il superamento di una prassi amministrativa talora contrassegnata da separatezza e autoreferenzialità. In presenza della normativa vigente, si è sottolineata l'urgenza di un maggiore coordinamento tra le Direzioni Generali che nell'ambito del MAE presiedono all'intervento culturale e linguistico e tra il MAE e il MIUR, pur nel rispetto delle rispettive competenze. Al coordinamento tra le strutture ministeriali che attivamente promuovono la diffusione della lingua italiana all'estero attraverso gli Istituti Italiani di Cul-

tura, le scuole e le università straniere, si dovrebbero accompagnare inoltre un più fluido scambio di informazioni e un più costante dialogo con i soggetti che operano nel campo in forza delle loro autonome prerogative, come le Regioni e gli enti locali, le Università, la Dante Alighieri. In particolare le Regioni, nonostante i tagli ai bilanci e ai capitoli specifici rivolti ai corregionali all'estero, hanno continuato a dedicare risorse ai corsi d'italiano. Tali corsi vengono realizzati direttamente o affidati ad enti educativi o alla fitta rete associativa regionale presente nel mondo.

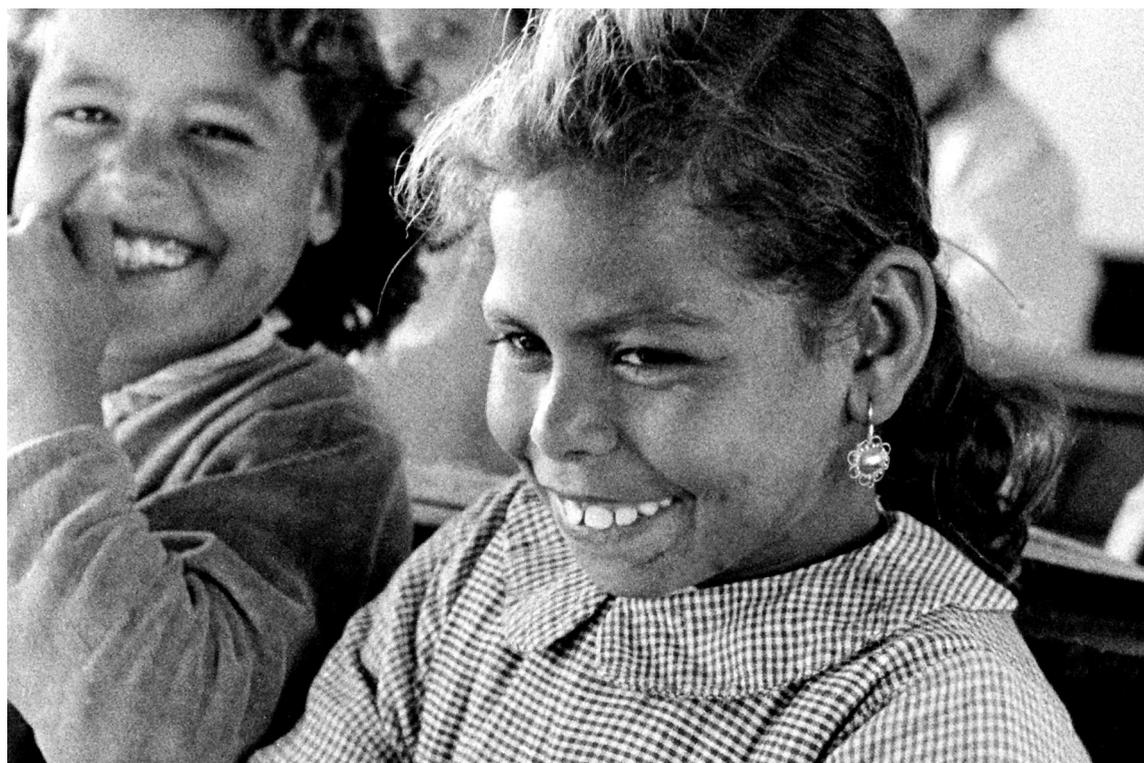
Uno strumento utile al perseguimento di questo obiettivo potrebbe rivelarsi un tavolo di dialogo e di concertazione da riunire con regolare periodicità. Si potrebbero limitare, in questo modo, la ripetitività e la sovrapposizione degli interventi e, attraverso l'attivazione di razionali sinergie, offrire un servizio più efficace, addirittura con un risparmio di risorse. Un passo sostanziale verso la qualificazione dell'intervento, ribadito con convinzione durante i lavori del seminario, è quello del passaggio dal sistema dei piani annuali di contribuzione ad una programmazione triennale, articolata per programmi esecutivi annuali, in modo da permettere agli enti una più stabile organizzazione delle loro attività e di assicurare agli utenti riferimenti certi e continuità didattica. In questa prospettiva, si è richiesto con forza il rilancio della metodologia dei "Piani Paese", sperimentata con convincenti risultati negli anni passati e poi sospesa nella maggior parte delle realtà nazionali.



## LA RIFORMA DEL SISTEMA

Una riforma organica dell'azione di diffusione della lingua italiana all'estero non può prescindere dalle esperienze di altri modelli di diffusione delle lingue adottati da Paesi a noi vicini, come Germania, Spagna e Francia. Lo studio dei tratti comuni di un c.d. "modello europeo" costituisce il passo preliminare ad un intervento legislativo che recepisca i maggiori punti di forza di tali esperienze. A tale scopo si ritiene necessaria la costituzione di un apposito "tavolo di lavoro" che recepisca gli spunti elaborati nel seminario, e porti avanti l'elaborazione di un nuovo modello operativo.

Il seminario, infine, ha consentito di rispondere anche a un'altra delle ragioni che hanno motivato la sua organizzazione, quella di delineare alcune linee di riforma del sistema, da approfondire e precisare nei prossimi mesi, che possano essere consegnate al Parlamento e al Governo all'inizio della nuova legislatura. Diventa sempre più necessario un modello di intervento che pur essendo unitario e volto al perseguimento di obiettivi condivisi tra i diversi operatori sia dotato di una forte flessibilità e adattabilità alle situazioni concrete. L'attuale sistema, si è detto, è lontano da un profilo di questo genere. Esso, oltre a mancare di una strategia sufficientemente chiara e organica, è troppo spesso caratterizzato da frammentarietà programmatica, da sovrapposizione di interventi, da scarsa sinergia tra i soggetti che intervengono, da autoriproduzione delle azioni formative.



I lavori seminariali hanno consentito di misurare la distanza del modello italiano da quello di altri paesi europei, come la Germania, la Spagna e la Francia, le cui esperienze sono state riportate rispettivamente dai rappresentanti del Goethe Institut, del Cervantes e dell’Alliance française. Pur facendo salve le peculiari caratteristiche di ciascuna situazione in termini di strumenti e finalità, è stato comunque possibile rilevare i tratti essenziali di quello che si potrebbe concepire come un “modello europeo” di promozione della cultura e della lingua nazionale all’estero. Questi elementi si possono riassumere in questo modo: l’unitarietà dell’impianto programmatico e operativo; l’integrazione di pubblico e privato, sia sotto il profilo della natura giuridica dell’ente che sotto quello del reperimento delle risorse; il sistema a rete delle organizzazioni territoriali; l’ampia autonomia delle strutture operanti sul territorio, sia per quanto riguarda le attività che l’autofinanziamento; il prevalente ricorso al personale assunto *in loco*, meno costoso e più adatto a realizzare esperienze di partecipazione; un sostegno finanziario pubblico adeguato a sostenere una programmazione delle presenze organizzative e degli interventi in ambito globale, e comunque di gran lunga superiore a quello assicurato in Italia, anche nei momenti di maggiore attenzione per queste attività. Le caratteristiche indicate possono costituire una base concreta per un’azione di riorganizzazione e riforma del nostro sistema, da avviare nella prossima legislatura parlamentare. Non si tratta, naturalmente, di una semplice trasposizione di esperienze diverse rispetto ad una prassi amministrativa ormai consolidata, ma di un necessario adeguamento di un impianto normativo ormai inattuale e dell’opportunità di tenere conto di concrete soluzioni organizzative e didattiche che hanno dimostrato sul campo la loro validità. Sapendo, in ogni caso, che l’impegno di proiezione culturale all’estero non può prescindere anche dalla peculiarità tutta italiana – uno dei veri punti di forza del percorso globale del Paese – di una diaspora secolare che ha costituito bacini di potenziale domanda di lingua e di cultura in importanti realtà del pianeta.

Un aspetto che non è stato trascurato nell’analisi della fase di transizione che l’intervento sta attraversando è quello relativo al personale utilizzato, operante finora nell’ambito di un sistema misto pubblico-privato. Recenti provvedimenti normativi, ispirati al criterio della spending review, hanno definito per i prossimi anni i parametri quantitativi da osservare nel bilanciamento tra personale di ruolo e personale a contratto.

A tale proposito, si richiede che le risorse risparmiate da un ricorso più contenuto al personale di ruolo siano interamente reinvestite nel settore.

Nello stesso tempo si è riaffermata l’esigenza di manifestare una vigilante attenzione sulla qualità della promozione culturale e dell’insegnamento dell’italiano come lingua straniera. In particolare, la formazione e l’aggiornamento dei formatori vanno promossi, per non provocare danni irreversibili ad un sistema che deve affermarsi soprattutto per la sua qualità in un confronto sempre più impegnativo sul piano concorrenziale. Per questo, si è ritenuto di richiamare l’attenzione dei responsabili istituzionali e amministrativi, a livello centrale e regionale, sull’intera filiera delle possibili soluzioni, dalla specifica formazione accademica, che alcune università italiane possono garantire, ai corsi residenziali presso istituti qualificati, ai programmi di formazione e aggiornamento a distanza, che lo sviluppo delle comunicazioni telematiche rende agevoli, con modalità didattiche e contenuti scientifici garantiti a livello universitario.

Anche per queste ragioni il seminario si è concluso con l’auspicio di proseguire i lavori del tavolo costituito in preparazione del seminario della promozione della lingua italiana all’estero, al fine di accompagnare l’elaborazione e l’auspicata costituzione del nuovo modello operativo.



**STATI GENERALI  
DELLA LINGUA ITALIANA  
NEL MONDO**  
(Firenze 21-22 ottobre 2014)



## RELAZIONE DEL IV GRUPPO DI LAVORO SULL'ITALOFONIA

### 1. GLI ITALOFONI

L'italofonia presenta oggi un panorama poliedrico e variegato, nel quale hanno agito processi e fattori storici, sociali e culturali che hanno favorito articolazioni e diversificazioni profonde.

Per un Paese come l'Italia, che ha avuto un esodo di 26 milioni di connazionali, dal quale è derivato un bacino di 60-80 milioni di italo-discendenti, il retroterra emigratorio rappresenta la base non esclusiva ma certamente prevalente della pratica linguistica in italiano. Per comodità espositiva, si fa ricorso all'immagine dei centri concentrici per delineare, sia pure in modo essenziale, l'estensione e l'articolazione dell'italofonia.

Il nucleo centrale può essere individuato nei 4,5 milioni di cittadini italiani residenti all'estero, anche se tra loro vanno distinti coloro che sono partiti dall'Italia in tempi recenti e continuano a partire dagli altri che, avendo recuperato la cittadinanza in base alla elastica normativa in vigore, hanno una dote linguistica più incerta o addirittura iniziale.

Il secondo anello può essere visto nella comunità dei "nuovi italo-foni", di consistenza numerica equivalente a quella dei cittadini italiani all'estero, vale a dire negli stranieri che hanno scelto l'Italia come luogo di lavoro e di vita.

Nel terzo anello possono essere collocati i discendenti dei protagonisti della storica vicenda dell'emigrazione italiana. Si tratta evidentemente della fascia più ampia, ma in essa vanno distinti coloro che per la distanza dagli emigrati più lontani devono essere considerati "potenziali italo-foni" o "italofoni di ritorno" dagli altri, nati in Italia ed emigrati nel secondo dopoguerra, che hanno una dote linguistica con forti striature dialettali, ma in genere sufficiente per comunicare.

Nel quarto gruppo si possono includere gli italo-discendenti delle ultime generazioni, che pur avendo molte connessioni con il gruppo precedente, hanno un livello di formazione e una padronanza degli strumenti di comunicazione che li rendono terminali privilegiati dell'offerta culturale e linguistica che l'Italia riesce a realizzare attraverso molteplici canali, istituzionali e non.

Nell'ultimo cerchio si collocano gli italo-foni per "italofilia" che per ragioni culturali manifestano una propensione per l'Italia, la sua cultura e il suo modello di vita e di relazioni interpersonali. Ad essi si aggiungono coloro che per ragioni professionali e di lavoro esprimono un interesse diretto per la nostra lingua e per la conoscenza della nostra società.

### 2. I "NUOVI ITALOFONI"

Per la rilevanza che il fenomeno della presenza stabile di stranieri nella società italiana ha assunto, l'impegno di formazione linguistica ad essa connesso rappresenta una delle priorità che nello svolgimento degli Stati Generali dovrebbe avere il giusto risalto. Non si tratta di un bisogno di acquisizione linguistica indotto da esclusive ragioni pratiche, ma di un più complesso percorso di integrazione formativa, connotata da forti valenze interculturali, come dimostra l'esperienza degli oltre 800.000 ragazzi stranieri che frequentano un regolare corso di studio nel nostro Paese. La lingua, inoltre, rappresenta per gli immigrati adulti una chiave fondamentale di

integrazione; essi, nello stesso tempo, possono diventare portatori di italianità nei Paesi di provenienza. Riguardo ai “nuovi italofofoni” si segnalano tre esigenze principali:

a) una più adeguata attenzione all'insegnamento dell'italiano, soprattutto nella fascia dell'obbligo, in un quadro di formazione interculturale, e uno sviluppo del progetto speciale sull'interculturalità, in combinazione con quello interdisciplinare sulle migrazioni, di cui si parla più avanti, senza dimenticare il ruolo delle lingue d'origine;

b) un impegno più sistematico e diffuso a favore della formazione linguistica degli adulti, sia dando carattere progettuale all'idea di realizzare corsi di italiano nei luoghi di partenza che sviluppando l'offerta formativa nei luoghi di insediamento. Nell'ottica del sostegno ai percorsi di integrazione, si segnalano come buone pratiche le esperienze realizzate dalle diverse Regioni nell'ambito dei progetti finanziati dal Fondo Europeo per l'Integrazione (FEI);

c) la valorizzazione della “letteratura migrante”, che in Italia ha avuto un forte sviluppo ad opera di migranti che hanno scelto l'italiano come lingua di espressione e di scrittura, favorendo interessanti esperienze di combinazione di immaginari e di contaminazione linguistica.

### 3. IL SISTEMA DI INSEGNAMENTO E DI SOSTEGNO DELL'ITALIANO NEL MONDO

Il sistema esistente di promozione e sostegno della nostra lingua nel mondo presenta un'ampia gamma di canali di intervento, fatta di Istituti di cultura, scuole statali e paritarie, scuole private, sezioni di scuole bilingue e internazionali, una diffusa rete di enti gestori, un contingente di personale di ruolo, cattedre e lettori d'italiano presso università straniere e addetti scientifici. Per un quadro preciso si rinvia ai dati annualmente forniti dal MAE e ai documenti di altri gruppi di lavoro.

Questo complesso impianto di insegnamento dell'italiano all'estero, di natura pubblico-privata, che presenta diffusi punti di saldatura con i sistemi formativi locali di ogni ordine e grado, rappresenta l'asse portante intorno al quale ruotano altre reti ed altri programmi d'intervento che fanno capo a soggetti diversi, alcuni dei quali di riconosciuta tradizione. È il caso della Società Dante Alighieri, che annovera in 78 Paesi del mondo 408 comitati con circa 200.000 iscritti, discendenti di italiani e stranieri. La Dante organizza ogni anno circa 9.000 corsi di lingua e oltre 2.000 eventi culturali. È il caso, ancora, degli enti certificatori italiani, quali l'Università per Stranieri di Perugia, l'Università per Stranieri di Siena, l'Università di Roma Tre e la già citata Dante Alighieri, che svolgono una capillare attività di certificazione della lingua italiana nel mondo e che dal 2012, sotto l'egida del MAE, si sono consorziate nell'associazione CLIQ (Certificazione Lingua Italiana di Qualità), a garanzia della qualità del loro operato per la diffusione di una cultura di qualità nell'ambito della certificazione della lingua italiana.

Da quando le Regioni a statuto ordinario hanno ottenuto le funzioni in materia di emigrazione e acquisita capacità concorrente nelle iniziative internazionali, esse hanno promosso un notevole volume di interventi rispetto alle loro comunità di riferimento, rispondendo anche alla domanda di formazione linguistica. Un ulteriore impulso all'attivazione di corsi di lingua viene dal ramificato tessuto associativo. Si tratta di corsi rivolti prevalentemente ad adulti, autogestiti e, di norma, autofinanziati, che toccano zone sociali e territoriali spesso di difficile contatto, ma in genere con evidenti limiti di natura didattica.

L'italofonia nel mondo, comunque, si giova di altri canali meno caratterizzati dal punto di vista istituzionale, ma non meno efficaci sotto il profilo della conservazione e della promozione

della pratica linguistica. Per brevità ci limitiamo ad alcuni richiami, tuttavia essenziali. Il primo è quello della stampa in italiano all'estero, fatta di tre quotidiani, di cui due avviati ormai in versione online, e 82 periodici ufficialmente censiti. Essi hanno, in genere, non solo una funzione di sostegno linguistico, ma anche di tutela dei vincoli comunitari. Il quadro degli audiovisivi che si alimentano nel mercato commerciale o nell'humus associativo, che pure presenta in alcune realtà esempi di buon livello giornalistico e culturale, non è stato mai censito e quindi non è quantificabile. Si è in presenza, tuttavia, di un fenomeno ancora abbastanza capillare e soprattutto dotato di una capacità penetrativa da non sottovalutare.

Un secondo importante riferimento è costituito dalla Comunità radiotelevisiva italofofona, nata nel 1985. Essa è basata sulla collaborazione istituzionale di radiotelevisioni di servizio pubblico – RAI, RSI, Rtv Koper-Capodistria, Radio Vaticana e San Marino TV – ed è rafforzata dai membri associati. Oltre all'effetto di sostegno alla difficile persistenza dell'italofonia nelle aree di frontiera, la Comunità costruisce la sua attività in modo pragmatico tra i suoi diversi attori e compie interessanti incursioni nel campo della multimedialità e sperimentazioni in quello dell'interattività, soprattutto verso enti e attori interessati o coinvolti dalla visione dell'italianità. La qualità della promozione che questo intervento assicura conosce un risvolto critico nella progressiva riduzione della pratica italofofona, soprattutto in alcune realtà extranazionali.

Nel campo delle tecnologie informatiche applicate alla promozione della lingua agisce il Consorzio interuniversitario ICoN-Italian Culture on the Net, una iniziativa di ampia scala assunta congiuntamente da una parte rilevante del sistema universitario italiano.

Non va sottaciuto, infine, il contributo che la Chiesa tradizionalmente apporta alla valorizzazione dell'italiano all'estero, non solo con l'uso della nostra lingua in alcune funzioni religiose ma anche con la rete delle attività formative delle Università e dei Seminari cattolici e con la rete assistenziale delle Missioni, estesa alle diverse parti del mondo, che ancora raccoglie un consistente numero di persone, soprattutto delle generazioni più mature.

#### 4. CULTURA ITALIANA E CULTURE ITALOFONE

La percezione della cultura di un Paese è di solito influenzata dall'immagine complessiva che quello stesso Paese è in grado di trasmettere in una determinata fase. Per quanto riguarda l'Italia, alle prese da alcuni anni con le conseguenze di una crisi prolungata e profonda, è realistico pensare ad un impegno non breve di rilancio che faccia leva su alcuni punti strategicamente forti, tra i quali certamente la cultura e la lingua italiane.

Un elemento distintivo e di eccellenza è notoriamente il nostro patrimonio culturale. Esso, tuttavia, è sempre più considerato nelle politiche pubbliche come una rendita di posizione destinata a dare frutti anche senza una gestione adeguata, una costante e mirata promozione e una ricerca di innovazione nei linguaggi comunicazionali.

Il limite maggiore della promozione del nostro patrimonio culturale e, più in generale, della cultura italiana all'estero, è nel modo generico e indifferenziato con cui essa è fatta. L'opportunità di costruire un'offerta culturale agli italofofoni e agli italofofili intorno alle nostre più significative espressioni storiche, culturali e paesaggistiche non è, naturalmente, in discussione, ma sembra evidente l'esigenza di modulare la proposta tenendo presente la sensibile articolazione sociale e culturale dei destinatari e usando linguaggi più adatti ai contesti culturali e ai soggetti di riferimento.

La costante espansione del *made in Italy*, vera diga di contenimento di una crisi che altrimenti

sarebbe stata ancora più devastante nella sfera produttiva e in quella sociale, è stata quasi esclusivamente il frutto di dinamiche imprenditoriali, in assenza di un progetto culturale che ne evidenziasse alcuni presupposti tipicamente "italiani", quali l'abitudine allo stile e alla personalizzazione, l'equilibrio e l'eleganza delle forme, la creatività e la capacità d'innovazione, la civiltà della tavola e il gusto del bere, la sociabilità nei rapporti interpersonali, e così via. La mancanza di dialogo e di sinergie tra la promozione economica e quella culturale, soprattutto quando si tratti di produzioni che incorporano un alto tasso di creatività e di modernità di concezione e realizzazione, limita la possibilità di godere del vantaggio offerto da un'italicità diffusa in ambito globale che, sia pure con le distinzioni geografiche, sociali e culturali più volte richiamate, può essere un vero punto di forza della proiezione internazionale dell'Italia.

L'esigenza di innovare si estende anche ad un altro aspetto dei rapporti tra cultura italiana e culture italofone. Ci riferiamo alla persistente unidirezionalità delle relazioni tra queste culture, nel senso che quelle italofone sono generalmente considerate pure destinatarie di messaggi e impulsi provenienti dall'Italia. Si tratta di un'impostazione limitativa che sottovaluta l'evoluzione sociale e culturale delle tradizionali "comunità" e che priva la stessa cultura italiana della possibilità di allargare i propri orizzonti e di beneficiare di stimoli di rinnovamento che possono provenire da realtà che hanno già fatto quel percorso multiculturale e multilinguistico sul quale l'Italia si è incamminata. È necessario, dunque, ragionare sull'italiano come lingua della cultura di lingua italiana, con tutti i valori che porta con sé, ma anche come lingua della cultura "in" lingua italiana, valorizzando la sua capacità di elaborare altre culture e di mettersi in relazione con altre lingue. Collocata nella sua giusta ottica, l'italofonia non diventa una mera difesa della lingua italiana, ma una grande operazione di aggregazione, il "farsi comunità" di una serie di soggetti che si riconoscono, pur con tante diversità, in una comune matrice culturale.

Per dare qualche idea di come questa prospettiva possa essere perseguita in termini operativi si fanno alcune indicazioni esemplificative:

- ricorso più continuo e sistematico, nella comunicazione e nelle iniziative istituzionali e private, alle "figure trainanti", vale a dire a personalità e personaggi di origine italiana che all'estero si sono affermati in diversi campi e che possano diventare credibili testimonial del radicamento e del valore dell'italianità nel mondo;
- recupero della conoscenza dell'emigrazione storica e attuale degli italiani non solo nel momento dell'esodo e del distacco, ma anche dell'insediamento e dell'integrazione in realtà straniere, attraverso l'apertura della rete museale sulle migrazioni esistente in Italia ai maggiori musei sull'immigrazione esistenti all'estero, nei quali vi sono cospicue tracce della presenza degli italiani. In particolare, è opportuno mettere in rete il Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana non solo con quelli regionali e locali, ma con alcuni grandi musei internazionali come Ellis Island, San Paolo, Melbourne, Parigi, ecc.;
- maggiore impegno degli Istituti di cultura nella valorizzazione delle forme di italianità che si sono espresse e si esprimono nei territori di competenza sul piano culturale ed artistico;
- estensione della misura del credito di imposta anche ai beni ed attività culturali esistenti all'estero;
- inserimento di un progetto interdisciplinare di insegnamento delle migrazioni italiane tra quelli adottati dal MIUR per le scuole di ogni ordine e grado e incentivazione degli scambi culturali e linguistici con le scuole partner all'estero;
- sviluppo delle ricerche sul patrimonio dialettale e sulla cultura materiale di cui le "comunità" sono depositarie, con particolare attenzione per le forme di contaminazione linguistica;

- incentivazione editoriale per la pubblicazione in Italia di opere storiche e letterarie, spesso di notevole interesse, riguardanti l'evoluzione e l'attuale condizione delle comunità di origine italiana, impegnate nel recupero identitario rispetto alle stesse società di accoglimento;
- rilancio e coordinamento dell'"informazione di ritorno", rafforzando le esperienze in corso nel servizio pubblico e sollecitando un analogo impegno delle emittenti private, a livello nazionale e regionale;
- realizzazione di un'anagrafe e di una rete dei ricercatori italiani all'estero, in modo che possano comunicare con l'Italia e tra loro i risultati delle loro ricerche, teoriche e applicate, e costituzione di un Consiglio dei ricercatori italiani all'estero (cfr. D.D.L. esistenti in Parlamento);
- realizzazione, in collaborazione con le Regioni, di una mappa, distinta per Paese, di opinion leader di origine italiana, riprendendo ed estendendo le esperienze avviate e poi arenatesi per gli imprenditori e per i parlamentari, con i quali aprire costanti e sistematici canali di informazione e comunicazione.

## 5. IL POTENZIALE LINGUISTICO E CULTURALE DELLE "COMUNITÀ" ITALIANE ALL'ESTERO

Esiste un'evidente asimmetria tra la comunità italiana nel mondo come storicamente si è sedimentata nel corso di un secolo e mezzo d'emigrazione e la comunità italoфона, che è naturalmente più ristretta, anche se si estende oltre i confini degli insediamenti emigratori, coinvolgendo fasce importanti di stranieri. Questa possibile fluenza verso l'italofonia, comunque, è tutt'altro che lineare, per le forti diversificazioni e segmentazioni che si sono sviluppate nel nostro retroterra emigratorio, già richiamate, che limitano fortemente la possibilità di continuare ad usare con un qualche fondamento sociologico e culturale lo stesso concetto di "comunità". Si tratta, pertanto, di coinvolgere gli italiani all'estero nella diffusione dell'italiano, distinguendo i gruppi per i quali la lingua italiana può diventare un'esigenza di riappropriazione ricostruzione di un legame con un passato più o meno lontano e con una terra d'origine più o meno distante, anche decostruendo stereotipi e luoghi comuni. Nello stesso tempo, si pone in modo ormai stringente l'esigenza di aprire un dialogo, oggi del tutto assente, con gli italiani partiti più di recente, e con quelli che continuano a partire, affinché si convincano che la lingua del Paese che pure abbandonano con sentimenti spesso contrastanti è un'eredità da non disperdere nell'esperienza di mobilità che hanno deciso di vivere. Tanto più che i protagonisti delle cosiddette "nuove mobilità" sono impegnati in buona misura in attività considerate di eccellenza a livello globale e spesso correlate ai settori di successo dell'Italia nel mondo.

È il caso, dunque, di superare al più presto l'idea di italiano come lingua esclusiva delle radici. La quota più consistente dei milioni di italo-discendenti presenti nel mondo è costituita ormai da "stranieri", cittadini a tutti gli effetti di altri Paesi, dotati di una formazione culturale e di una dote linguistica "altre" rispetto alla nostra. Nella maggior parte dei casi è impensabile un'offerta di formazione linguistica assimilata ai canoni della lingua materna, ma è necessario partire da presupposti metodologici e didattici diversi, propri dell'insegnamento di una lingua straniera. E questo dovrebbe valere naturalmente sia per gli italo-discendenti che per i "nuovi italo-foni" che a centinaia di migliaia frequentano le scuole italiane. Rispetto ai primi, comunque, si presentano opportunità legate alla diffusione a livello mondiale di orientamenti e pratiche educative di segno interculturale. Per questo è essenziale non separare la cultura dalla lingua, ma semmai prospettare l'acquisizione linguistica come lo sviluppo naturale del per-

corso che si è intrapreso verso una maggiore consapevolezza delle proprie origini e della propria identità plurima.

Un aspetto che meriterebbe un approfondimento peculiare e costante è la situazione degli italiani che risiedono nei Paesi europei, in particolare nei confini dell'Unione. La loro condizione è particolare perché può essere riferita ad un quadro istituzionale e normativo che offre strumenti e opportunità più avanzati. Intanto, non è da trascurare il fatto che molti dei protagonisti delle nuove mobilità siano gli stessi di quella Generazione Erasmus che si è formata nelle università europee avviando una pratica bilingue suscettibile di ulteriori sviluppi. In secondo luogo, le direttive europee richiamano il dovere, in verità non sempre osservato, degli stati membri di tutelare la lingua materna e di favorire l'apprendimento di almeno altre due lingue straniere. Il semestre italiano dell'UE potrebbe essere l'occasione per rilanciare questa prospettiva plurilinguistica e per ridefinire in modo più concreto gli impegni delle diverse istituzioni, a livello nazionale e regionale. L'Europa, inoltre, è ormai il luogo di prevalente destinazione dei giovani che lasciano il nostro Paese in cerca di lavoro. Lo snodo della formazione professionale è dunque decisivo per favorire un inserimento stabile e non subalterno di questi soggetti nelle società di destinazione, con le implicazioni di ordine linguistico che ne discendono. Gli Stati Generali potrebbero essere un'occasione per segnalare alcune buone pratiche di formazione professionale che prevedono anche un apprendimento linguistico duale, come in Germania e Svizzera.

Alla luce di queste premesse, è opportuno rimarcare alcuni elementi di impostazione di un'azione volta a sviluppare le potenzialità ancora inesprese delle "comunità" di origine. Il primo attiene all'orizzonte nel quale l'intervento va collocato che, per le ragioni dette, non può che essere un orizzonte plurilinguistico, dal quale discendono precise conseguenze di ordine metodologico, di professionalizzazione dei docenti, di predisposizione del materiale didattico, di verifica qualitativa dei risultati e di modalità di certificazione.

Per quanto riguarda la rilevazione della domanda di formazione linguistica, si ritiene più produttivo, anche sulla base di esperienze già fatte nel recente passato, un metodo più sistematico e, soprattutto, che parta dalle condizioni reali dei territori per i quali si deve programmare l'intervento. Si fa riferimento alla metodologia dei "Piani Paese", che dove è stata applicata con determinazione e proprietà ha consentito di realizzare una lettura diffusa dei bisogni e ha favorito la partecipazione e un relativo coordinamento, fin dai livelli di base, dei diversi soggetti impegnati nella realizzazione delle attività.

Non meno importante è confermare e sviluppare la priorità dell'integrazione dell'insegnamento dell'italiano nei sistemi scolastici locali, a partire dai livelli dell'obbligo. Essa consente di rispondere ad alcune fondamentali esigenze: a) plasmare l'offerta formativa sulla reale situazione degli utenti e incrociare la domanda potenziale nel modo più capillare possibile; b) collocare l'insegnamento dell'italiano in una dimensione multiculturale e plurilinguistica; c) avere obiettive garanzie sulla qualità didattica dell'intervento; d) porre le premesse di uno sviluppo della formazione linguistica anche ai livelli superiori e universitari.

Va ulteriormente valorizzato il rapporto con la RAI avendo a riferimento i tanti canali radiofonici, televisivi e web del nostro servizio pubblico radiotelevisivo, con cui è possibile promuovere la conoscenza del nostro Paese, la sua storia, la cultura, l'economia insieme alle tradizioni, i costumi e il grande patrimonio culturale e artistico di cui l'Italia dispone. Il portale [www.letteratura.rai.it](http://www.letteratura.rai.it) è una straordinaria e innovativa opportunità per apprendere la nostra lingua e cultura per gli italofoeni e gli italofigli dentro e fuori i nostri confini. Sul versante dei media va implemen-

tata inoltre la collaborazione con la Comunità Radiotelevisiva Italoфона di cui fanno parte - oltre la capofila RAI - emittenti straniere che trasmettono in lingua italiana.

In merito alla sottotitolazione per offrire un sostegno concreto al bilinguismo, la RAI si è già attivata per la risoluzione delle questioni tecniche legate all'offerta della sottotitolazione on demand dei maggiori programmi di RAI ITALIA.

Essenziale, infine, è considerare la "rete", Internet e le risorse ad esso collegate come una delle scelte strategiche più adatte per rispondere in modo necessariamente flessibile alla diversità di motivazione e di livello culturale dei possibili italoфoni e per realizzare una sempre maggiore interattività nel quadro dell'auspicata bidirezionalità nei rapporti con gli italoфdiscendenti. Attraverso la "rete" si potrebbero raggiungere alcuni fondamentali obiettivi comuni: a) favorire l'integrazione trasversale di tutte le comunità italoфone al di fuori dei contesti culturali locali, creando così una "comunità" mondiale dell'italoфonia; b) aprire direttamente i canali di accesso alla lingua italiana ai potenziali italoфoni e italoфili del futuro usando l'immagine dell'Italia e la sua cultura come polo di attrazione; c) offrire alle comunità italoфone una immediata e rilevante disponibilità di prodotti culturali italiani immediatamente spendibili; d) sostenere il recupero di richiami identitari per quelle comunità all'estero che negli anni si sono sentite progressivamente emarginate, favorendo in tal modo un "nuovo patto" con l'Italia. Su questa linea si è sviluppata l'attività di diverse università, in particolare di quelle telematiche, come ad esempio l'Uninetuno e l'Unimarconi.

Andrebbe raccolta infine la proposta, trasversale a diversi gruppi di lavoro, di costituire un Osservatorio mondiale della lingua e cultura italiana, coordinando e valorizzando l'attività di istituti specializzati già esistenti e operanti nel campo, con l'intento di monitorare lo stato e l'evoluzione dell'italiano nelle diverse aree linguistiche esistenti e operanti nel campo.

## 6. OSTACOLI DA SUPERARE E PROPOSTE

Gli ostacoli che si frappongono ad una maggiore diffusione dell'italiano all'estero, in particolare nell'ambito delle "comunità" di origine, sono molteplici. Nelle considerazioni fin qui svolte ne sono stati richiamati alcuni: il carattere ancora troppo indifferenziato della proposta formativa in rapporto alla forte articolazione dell'utenza potenziale, il metodo parziale di rilevazione dei bisogni e di definizione della domanda formativa, la distinzione tra promozione culturale e promozione linguistica, il sistema ancora troppo centralistico e la scarsa valorizzazione dei punti di eccellenza e delle buone pratiche, la sottovalutazione della soggettività e delle capacità di autonoma iniziativa anche in questo settore delle nostre "comunità", considerate prevalentemente come terminali degli interventi "nazionali", l'assenza di un progetto di tutela e sviluppo linguistico e culturale rivolto ai nostri insediamenti nel continente e proiettato nell'orizzonte della cittadinanza europea, e altri ancora.

Questi limiti spesso dipendono da fattori di criticità più generali, per il cui superamento si avanzano le seguenti proposte:

- Definizione di un progetto organico sulla promozione della lingua e della cultura italiane nel mondo che tenga conto dell'esigenza di conciliare il forte richiamo della nostra consolidata tradizione classico-rinascimentale con la cultura delle moderne eccellenze italiane, dell'opportunità di incorporare la promozione culturale e linguistica nelle azioni di sostegno e di proiezione internazionale del Sistema Paese, dell'urgenza di un uso sistematico e mirato della multi-medialità, dell'utilità di riconoscere alle "comunità" di italiani e di italo discendenti un ruolo

attivo ed autonomo nello sviluppo dei programmi e nella realizzazione delle attività. Nell'ambito del progetto, è indispensabile adottare il metodo della programmazione pluriennale degli interventi pubblici affinché si possano determinare le condizioni del consolidamento dei soggetti ai quali è affidata la realizzazione degli obiettivi e della continuità delle attività didattiche.

- Una diversa considerazione delle risorse da impegnare: la riduzione di oltre il 70% dei fondi per i corsi e per l'attività degli Istituti di cultura, combinata con il dimezzamento del contingente di personale di ruolo all'estero, con la caduta del finanziamento della Dante Alighieri e con le attuali difficoltà delle università, nonostante l'impegno che i diversi soggetti dimostrano nel fronteggiare gli effetti più gravi dei tagli, indebolisce le capacità concorrenziali del nostro sistema rispetto ai nostri partner europei, minaccia le esperienze di eccellenza e proietta delle ombre sugli accordi di partenariato con le autorità scolastiche di alcuni Paesi dove è più alto il livello di integrazione nei sistemi locali. La situazione può essere realisticamente affrontata, oltre che con una decisione politica di maggiore coerenza con il valore strategico che si intende assegnare a queste azioni, con l'inserimento della promozione linguistico-culturale nei programmi di internazionalizzazione, con una razionalizzazione profonda degli interventi e con il superamento di una concezione tutta italiana che vuole i settori culturali quasi esclusivamente dipendenti dalle risorse pubbliche. L'assunzione di una dimensione di managerialità nella ideazione e nella realizzazione delle attività linguistiche e culturali deve essere uno dei più seri banchi di prova di un vero rinnovamento dell'intervento.

- Creazione di una "cabina di regia": la mancanza di dialogo tra i diversi soggetti, la frammentarietà e la sovrapposizione degli interventi, la conseguente dispersione di risorse sono rilievi critici che provengono dalla generalità degli operatori, a livello centrale e nelle realtà estere. Da anni si invoca la necessità di una profonda razionalizzazione del sistema, enfatizzata dal forte ridimensionamento delle risorse pubbliche, e di un coordinamento degli interventi (la Conferenza di Montecatini incentrata sulla richiesta di una cabina di regia è del 1996!), ma finora sono stati fatti pochi passi in avanti in questa direzione. Le ipotesi di riorganizzazione prospettate per la riforma della normativa esistente vanno da soluzioni minimali, come quella di un maggior dialogo tra le Direzioni generali del MAE, o di un tavolo di coordinamento capace di coinvolgere anche i rappresentanti del MIUR, a scelte più penetranti che, passando per una cabina di regia interministeriale, si spingono fino all'ipotesi dipartimentale e alla creazione di un'agenzia, secondo gli indirizzi di riforma del sistema di governo contemplati dal Decreto legislativo 300/1999. Si tratta di una scelta che attiene alla responsabilità politica del Governo e del Parlamento e che comunque non può eludere alcune esigenze di fondo: realizzare una stretta sinergia tra i quattro ministeri (MAE, MIUR, MIBACT, MISE) che operano nel campo dell'internazionalizzazione; favorire una consultazione permanente con i soggetti dotati di autonomia (Università, Regioni, Dante Alighieri, alle quali è da aggiungere la RAI); assicurare una forte flessibilità dell'impianto organizzativo in modo da rispettare la varietà delle situazioni esistenti a livello mondiale e da valorizzare le migliori esperienze.

- Rilancio della formazione dei formatori: l'incertezza sul modello organizzativo e il succedersi di provvedimenti frammentari hanno determinato una situazione di incertezza e in alcuni casi di smarrimento relativamente al personale impegnato, in particolare rispetto a quello adibito in attività di insegnamento. È necessario intervenire al più presto per superare alcune contraddizioni, quale quella della diminuzione del contingente di ruolo e del contemporaneo fermo, per ragioni finanziarie, dell'aggiornamento del personale reclutato in loco e definire un profilo professionale adeguato per un'attività complessa e delicata, com'è l'insegnamento di una lingua

seconda in peculiari contesti linguistici e culturali. In ogni caso, sembra indispensabile rilanciare in modo sistematico un impegno di formazione e di aggiornamento professionali, da realizzare con modalità compatibili con la disponibilità di risorse finanziarie, come ad esempio le esperienze di didattica a distanza, in particolare quelle impartite attraverso Internet, aventi alta flessibilità e bassi costi.

- Implementazione del “Progetto Pilota”: la Direzione Generale per gli Italiani all'estero del MAE ha inteso contribuire al miglioramento della qualità dei corsi avviando un “progetto pilota” sperimentale –con la collaborazione dell'Università per Stranieri di Siena e di Perugia –che prevede l'invio all'estero di neo-laureati presso i predetti Atenei, specificamente formati nell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera, con l'intento di affiancare i docenti locali in servizio presso gli Enti gestori e trasmettere loro le più moderne tecniche glottodidattiche. Scopo del progetto è fornire un concreto valore aggiunto all'azione di promozione linguistica degli Enti gestori, la condivisione tra neo-laureati e docenti locali di esperienze e competenze, lo sviluppo di best practices didattiche da estendere successivamente alla totalità dei corsi, la creazione di opportunità professionali per i giovani inviati dall'Italia.

- Sulla base di questo presupposto, si può pensare di estendere questa esperienza di formazione specialistica a giovani discendenti, anche avvalendosi del contributo delle Regioni e delle loro reti associative nel mondo.

## 7. IL CONTRIBUTO DEGLI ENTI DI RIFERIMENTO

Ciascuno degli enti coinvolti, secondo le proprie specificità, nell'ottica di una maggiore aderenza fra i bisogni locali (all'estero) e una pianificazione necessaria per una politica linguistica, deve considerare almeno due elementi, in precedenza richiamati:

a) coinvolgere le “comunità” italiane all'estero nella diffusione dell'italiano, rispettandone l'originalità e la diversità, spesso anche all'interno di ogni singola compagine, riconoscendone la capacità di autonoma iniziativa in campo culturale e linguistico; stabilire rapporti più diretti e continui con gli italiani partiti più di recente per motivarli al mantenimento della lingua e interpretare i bisogni formativi delle loro famiglie che prevedibilmente tenderanno a delinearsi dopo le fasi di primo insediamento nelle diverse realtà;

b) lavorare per valorizzare il livello di istruzione e le competenze linguistiche per rendere gli italiani all'estero partecipi di un'Italia contemporanea, mobile e più consapevole della mobilità. Coinvolgere in questa azione tutti quei giovani e adulti che partono dall'Italia per andare a svolgere attività correlate ai terreni di eccellenza, ma anche i docenti di lingua italiana, formati specificamente per svolgere questo ruolo, la cui professionalità dev'essere un valore riconosciuto in Italia come all'estero e in grado di interagire adeguatamente e consapevolmente con il contesto formativo del paese di arrivo.

Questi devono essere elementi di forza di una politica linguistica mirata e consapevole, per la quale le Università per Stranieri di Siena e Perugia, la rete della Dante Alighieri, la RAI, la rete dell'italofonia radiotelevisiva e il Consorzio interuniversitario ICoN-Italian Culture on the Net, con particolare riferimento ai corsi on-line di preparazione diretta e di supporto all'esame AP negli USA, già svolgono un ruolo fondamentale. L'obiettivo comune è quello di dare un peso sempre maggiore:

- all'armonizzazione degli interventi e al potenziamento di azioni congiunte, in collegamento con le specificità locali;

- allo sviluppo di attività che migliorino il legame tra gli italiani che vivono in un determinato Paese, il Paese stesso e l'Italia, con iniziative di tipo culturale, economico ecc., per non continuare a perdere le posizioni acquisite negli anni in quei paesi (ad es. in Brasile, Australia, Germania, ecc.);

- alla realizzazione di prodotti (intendendo anche corsi di lingua, certificazioni, trasmissioni radiofoniche e televisive) che abbiano l'obiettivo di migliorare qualitativamente la presenza della lingua e cultura italiana con l'impiego di persone qualificate e preparate per lo sviluppo di una industria culturale italiana.

A ciò si aggiunge il ruolo che le stesse strutture possono svolgere per radicare la presenza dell'italiano ove prima non era presente, anche attraverso la promozione della multimedialità e il ricorso a strumenti a tecnologia avanzata, in particolare in paesi di grandi distanze, nei quali l'insegnamento digitale è la via del futuro. Esso, infatti, ottempera contemporaneamente a molteplici esigenze, quali quella di rendere disponibile a tutti un prodotto altamente professionale e consentire, attraverso opportune sinergie pubblico-private italiane, di finanziare a costi ridottissimi una rete capillare di offerta di apprendimento.



Finito di stampare nel mese di Dicembre 2014  
da MP Grafica



